



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
In Traduzione e Interpretazione

Elaborato finale

***Dúzì shàngchǎng 独自上场* di Li Na: proposta di traduzione
e riflessioni sulla traduzione dell'autobiografia sportiva**

Relatore

Ch. Prof. Paolo Magagnin

Correlatore

Ch. Prof. Livio Zanini

Laureando

Giorgio Roberto Moro

Matricola 908847

Anno Accademico

2025/2026

Dichiarazione del ricorso a strumenti di Intelligenza Artificiale (IA)

Il sottoscritto Giorgio Roberto Moro, matricola numero 908847, iscritto presso Ca' Foscari al corso di Laurea magistrale in traduzione e interpretazione, autore dell'elaborato finale “*Dúzi shàngchǎng* 独自上场 di Li Na: proposta di traduzione e riflessioni sulla traduzione dell'autobiografia sportiva”, relatore Paolo Magagnin, consapevole delle sanzioni previste dall'art. 76 del Testo unico, D.P.R. 28/12/2000 n.445, e della decadenza dei benefici prevista dall'art. 75 del medesimo Testo unico in caso di dichiarazioni false o mendaci, sotto la propria personale responsabilità ai sensi degli artt. 46 e 47 del D.P.R. 28/12/2000 n. 445,

DICHIARA

- ☐ di NON aver fatto ricorso a tecnologie di intelligenza artificiale generativa per supportare vari aspetti della ricerca e della scrittura del suo elaborato finale/della sua tesi di laurea;
- ☒ di aver fatto ricorso a tecnologie di intelligenza artificiale generativa per supportare vari aspetti della ricerca e della scrittura del suo elaborato finale/della mia tesi di laurea, in particolare *(per ogni punto scrivere per esteso quanto viene richiesto)*:

Claude Opus 5.5 e Gemini Flash, innanzitutto nel lavoro di revisione sintattica e testuale successivo alla traduzione, specialmente su porzioni di resa incerte. Dopodiché, qualche ausilio nella ricerca delle fonti e nella struttura interna dei capitoli, organizzando rigorosamente le idee ottime ma confuse del sottoscritto.

Infine, nella ristrutturazione sintattica laddove le idee richiedevano un'adeguata chiarezza espositiva e linguaggio, specialmente in abstract, introduzione e conclusioni.

DICHIARA INOLTRE

che tutto il materiale generato dall'IA è stato attentamente verificato, rivisto e rielaborato dall'autore, che si assume la piena responsabilità per la qualità, l'accuratezza e l'integrità scientifica del lavoro.

ABSTRACT

This thesis proposes an Italian translation of chapters 1, 2, and 4 of *Dúzì shàngchǎng* 独自上场 (2012), the autobiography of the renowned Chinese tennis player Lǐ Nà 李娜, together with both a translation commentary analysing its main challenges, an introductory theoretical section regarding the features of autobiographies, and a comparison with the existing English version of the work.

The first chapter outlines the theoretical framework, defining the characteristics of the autobiographical genre and, more specifically, the features and status of sports autobiographies. It also examines the role and presence of the translator in this text type, often caught between faithfulness to the author's living experience and the need for cultural and stylistic adaptation for the target audience.

The second chapter introduces the author and the work: it presents Li Na's biography and career - which saw her climb to world No.2 and become the first Chinese tennis player to ever win a Grand Slam tournament - along with a short technical analysis of her style of play. Furthermore, it provides a general overview of the book itself, focusing on its style, contents, adaptations, and its commercial reception both in China and abroad.

The third chapter forms the core of the thesis: the complete Italian translation of the three selected chapters

The fourth chapter consists of a translation commentary, supported by examples organised into distinct thematic sections, discussing the choices made to address the specific difficulties encountered during the translation process.

The fifth chapter compares the proposed Italian text with the existing English translation of the book¹ to highlight divergent translation strategies. Its structure and analytical framework mostly mirror those of the fourth chapter, enriched by insights from the different English version.

Finally, the conclusions summarise the results achieved and reflect on the specific challenges posed by translating sports autobiographies, in this case from Chinese into Italian.

¹ Lǐ Nà 李娜, *My Life*, trad. di Shelly Bryant, Londra-Melbourne, Penguin, 2013.

摘要

本论文提出将中国知名网球运动员李娜的自述《独自上场》（2012年）中的第1、2、4章翻译为意大利语，并附带译后记分析其主要难点、关于自传特性的引言理论章节，以及与该书现有英文译本的比较。

第一章概述理论框架，界定自传体裁的特征，更具体而言，探讨体育自传的特征与地位。本章还探讨了译者在此类文本中的角色与存在感——译者往往夹在对作者亲身经历的忠实与对目标受众的文化及文体适应之间。

第二章介绍作者及其作品：介绍了李娜的生平与职业生涯——她曾登顶世界第二，并成为首位赢得大满贯冠军的中国网球选手——同时对其技术打法风格进行了简短分析。此外，本章还对图书本身进行了总体概述，重点关注其文体风格、内容、改写调整以及在中国和海外的商业反响。

第三章构成论文的核心：所选三章的完整意大利语译文。

第四章由翻译翻译后记（翻译点评）组成，辅以按不同主题分类的实例，讨论为解决翻译过程中遇到的具体困难而作出的选择。

第五章将所提出的意大利语译本与现有的英文译本进行对比，以突出不同的翻译策略。其结构与分析框架大部分与第四章呼应，并因英文译本带来的不同视角而更为丰富。

最后，结语总结了所取得的成果，并思考了将体育自传从中文翻译为意大利语时所面临的特定挑战。

PREFAZIONE

Questa tesi propone una traduzione italiana dei capitoli 1, 2 e 4 di *Dúzì shàngchǎng* 独自上场 (2012), l'autobiografia della celebre tennista cinese Li Na, insieme a un commento traduttologico che ne analizza le principali problematicità, un'introduzione teorica riguardante il genere autobiografico e una comparazione con la traduzione inglese già esistente.

Il primo capitolo delinea il quadro teorico di riferimento, definendo le caratteristiche del genere autobiografico e, più nello specifico, dell'autobiografia sportiva. Si analizza inoltre il ruolo e la presenza del traduttore in questo tipo di testi, spesso sospeso tra fedeltà al vissuto dell'autore e necessità di adattamento culturale e stilistico per il pubblico di arrivo.

Il secondo capitolo presenta l'autrice e l'opera: include la biografia e la carriera di Li Na, ex numero 2 della classifica mondiale, nonché prima tennista cinese ad aver vinto un torneo del Grande Slam, seguite da una breve analisi tecnica riguardo il suo stile di gioco. Inoltre, vengono presentate le linee generali dell'opera stessa, concentrandosi sullo stile e sui contenuti, sui riadattamenti e sulla ricezione critica e commerciale del testo in Cina e all'estero.

Il terzo capitolo costituisce il cuore del lavoro: la proposta di traduzione integrale di una selezione di capitoli.

Il quarto capitolo consiste di un commento traduttologico, corredato da una serie di esempi organizzati sulla base delle diverse aree tematiche e atto all'argomentazione delle scelte compiute per risolvere le sfide poste dal processo traduttivo.

Il quinto capitolo propone una comparazione della resa italiana con l'esistente traduzione inglese dell'opera, al fine di evidenziare le strategie traduttive divergenti. La struttura e l'approccio analitico rispecchiano quelli del quarto capitolo, sebbene arricchiti dalla diversità della versione inglese.

Infine, le conclusioni riassumono i risultati raggiunti e riflettono sulle sfide specifiche poste dalla traduzione dell'autobiografia sportiva, in questo caso dal cinese all'italiano.

SOMMARIO

ABSTRACT	3
摘要	4
PREFAZIONE	5
SOMMARIO	6
CAPITOLO 1 - LA TRADUZIONE AUTOBIOGRAFICA	8
1.1 Caratteristiche dell'autobiografia	8
1.1.1 Tradurre un'autobiografia	11
1.2 Autobiografia sportiva	14
1.2.1 Le critiche al genere	14
1.2.2 Obiezioni e caratteristiche dell'autobiografia sportiva	16
CAPITOLO 2 - LI NA E DÚZÌ SHÀNGCHǎNG 独自上场	19
2.1 Li Na: profilo biografico e carriera	19
2.1.1 Caratteristiche tecniche	26
2.2 Dúzì shàngchǎng 独自上场	27
2.2.1 Stile e contenuti	27
2.2.2 Capitolo 1: Bāilí de zǎochen 巴黎的早晨	28
2.2.3 Capitolo 2: Fúdì 福地	29
2.2.4 Capitolo 4: Fùqīn 父亲	29
2.2.5 Ricezione e diffusione dell'opera	29
CAPITOLO 3 - TRADUZIONE	32
1 - Mattino a Parigi	32
2 - Posto felice	38
4 - Padre	47
CAPITOLO 4 - COMMENTO TRADUTTOLOGICO	71
4.1 Tipologia testuale	71
4.2 Dominante	71
4.3 Lettore modello	72
4.4 Macrostrategia	72
4.5 Microstrategie	73
4.5.1 Immagini figurate ed espressioni idiomatiche	73
4.5.2 Terminologia tennistica specialistica	77
4.5.3 Toponimi e nomi propri	80
4.5.4 Coinvolgimento del lettore e struttura circolare	81
4.5.5 Salti temporali e tempi verbali	83
4.5.6 Omissioni ed esplicitazioni	86
4.5.7 Punteggiatura e connettivi	87
CAPITOLO 5 - CONFRONTO CON LA TRADUZIONE INGLESE	90
5.1 Premesse metodologiche	90

5.2 Priorità in linea generale	91
5.3 Immagini figurate e fraseologia	91
5.3.1 Neutralizzazione, conservazione, soppressione	91
5.3.2 Il problema della retrotraduzione	94
5.3.3 I proverbi	96
5.4 Terminologia sportiva e accuratezza referenziale	97
5.4.1 I tornei: denominazioni e inesattezze	98
5.4.2 Dati numerici	100
5.4.3 Il lessico del break	101
5.5 Realia e mediazione culturale	102
5.6 Un errore, due correzioni	103
5.7 Tempi verbali e piani temporali	104
5.8 La voce narrante: dalle domande retoriche al monologo interiore	106
5.9 Macrostruttura: paragrafi, titoli e cornici	110
CONCLUSIONI	113
BIBLIOGRAFIA	116
SITOGRAFIA	117

CAPITOLO 1 - LA TRADUZIONE AUTOBIOGRAFICA

1.1 Caratteristiche dell'autobiografia

Definire il genere autobiografico è meno scontato di quanto la sua diffusione editoriale lasci credere. In linea generale, sono quattro le condizioni che ne delimitano i confini: la forma linguistica della narrazione in prosa, l'oggetto (ossia la vita individuale), l'identità di autore e narratore, e infine di narratore e protagonista (in prospettiva retrospettiva).² Le ultime due condizioni formano il "patto autobiografico": la certezza - offerta al lettore dalla firma in copertina - della coincidenza tra autore, narratore e protagonista.³ Ciò che il lettore ottiene da tale accordo non è ovviamente la conoscenza dell'autore reale, ma un'immagine costruita di lui, un "io autobiografico" formato da un io reale - inaccessibile poiché esterno al testo - e un "io narrante e narrato" (rispettivamente narratore e protagonista), prodotto dell'atto di raccontarsi.⁴

Attorno a queste delimitazioni si sono accumulate distinzioni alternative. Un modello largamente diffuso posiziona l'autobiografia in un quadrilatero che incrocia le opposizioni storia/finzione e prima/terza persona: ad esempio, secondo tale approccio la biografia condivide con l'autobiografia il riferimento diretto alla storia, ma non la persona grammaticale, mentre il romanzo in prima persona la persona, ma non la pretesa di verità.⁵

Invece, più delicata è la definizione del dualismo autobiografia-*memoir*: secondo alcuni, quest'ultimo è infatti una forma esteticamente minore all'interno del panorama letterario, un resoconto informale che può anche servirsi di un ghostwriter come coautore, laddove l'autobiografia richiederebbe un'aderenza maggiore con la vita effettiva. Secondo altri studiosi, *memoir* e autobiografia differiscono solo per l'estensione temporale - l'intera esistenza in un caso, una fase circoscritta della vita nell'altro - senza alcuna reale differenza

² LEJEUNE Philippe, cit. in Susan XU YUN, *Translation of Autobiography: Narrating Self, Translating the Other*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 2017, pp. 20-21.

³ XU YUN Susan, *Translation of Autobiography: Narrating Self, Translating the Other*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 2017, p. 21.

⁴ SMITH Sidonie, WATSON Julia, cit. in Susan XU YUN, *Translation of Autobiography: Narrating Self, Translating the Other*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 2017, p. 19.

⁵ COHN Dorrit, cit. in Susan XU YUN, *Translation of Autobiography: Narrating Self, Translating the Other*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 2017, pp. 20-21.

estetica.⁶ Nella pratica editoriale l'etichetta “*memoir*” è spesso adottata per capitalizzare sulla notorietà dell'autore, e non esprime una differenza nei contenuti: entrambi i generi rivelano il sé, anche laddove il memorialista pone maggiore attenzione agli altri, perché la relazione con gli altri è essa stessa rivelatrice del protagonista.⁷

All'interno di un terreno dai confini labili come quello dell'autobiografia, può risultare altrettanto utile un confronto sistematico con i generi di scrittura “del sé” limitrofi, dal quale emergono una serie di dualismi interessanti. Rispetto alla biografia, l'opposizione è fra oggettività e soggettività. Mentre la biografia deriva da un punto di vista esterno, ricostruito attraverso interviste e documenti, il genere autobiografico si dimostra credibile grazie al punto di vista interno dell'autore e al patto di fiducia tra autore, narratore e protagonista, che impone a chi scrive di raccontare il vero. Questa fiducia è però in parte ingenua e spesso disattesa: l'autore ha infatti sempre la possibilità di mostrarsi come una persona pubblica che crede o desidera essere.⁸

Una seconda comparazione include gli esempi di autobiografia “fittizia”, ovvero i romanzi in prima persona o che si presentano come autobiografia di un personaggio realmente esistito. In questo caso il dualismo è tra verità e mito: se l'autobiografia si fonda sulla veridicità dei fatti e sulla coerenza dell'autore, tali opere romanzesche sono invece esentate dall'obbligo di fedeltà. Tuttavia, anche in questo caso la linea è sottile: se interviene un ghostwriter o si adottano tecniche proprie della “finzione”, anche la fattualità di un'autobiografia autentica è a rischio. Per questo motivo è stato proposto l'utilizzo dell'espressione “verità soggettiva”, piuttosto che di “fattualità”.⁹

Rispetto alle opere letterarie vere e proprie, secondo molti l'opposizione risiede tra comprensibilità ed eccezionalità. Tuttavia, contro tale pregiudizio per cui all'autobiografia mancherebbe la forza retorica dei classici, è stato osservato che elementi come l'innovazione linguistica o i contenuti inediti la rendono del tutto assimilabile alla singolarità di un'opera letteraria. Sebbene entrambe debbano rispondere a un criterio di

⁶ BRUSS Elizabeth, HAMILTON Nigel, cit. in Susan XU YUN, *Translation of Autobiography: Narrating Self, Translating the Other*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 2017, p. 22.

⁷ XU YUN Susan, *Translation of Autobiography: Narrating Self, Translating the Other*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 2017, pp. 22-23.

⁸ SMITH Sidonie, WATSON Julia, cit. in Susan XU YUN, *Translation of Autobiography: Narrating Self, Translating the Other*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 2017, pp. 23-25.

⁹ BRUSS Elizabeth, HAMILTON Nigel, cit. in Susan XU YUN, *Translation of Autobiography: Narrating Self, Translating the Other*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 2017, pp. 25-26.

comprensibilità per restare culturalmente rilevanti, non esistono ragioni intrinseche per relegare l'autobiografia a una forma letteraria meno creativa.¹⁰

L'ultimo confronto con la storiografia vede opporsi sfera privata e sfera pubblica. L'autobiografia compie un atto implicito di "autogiustificazione" del proprio rilievo nella storia posizionandosi al centro del quadro che essa stessa compone, mentre la storiografia offre un resoconto di eventi ma cerca di restarne fuori. Da ciò deriva la proprietà autobiografica di "scolpire monumenti pubblici a partire da vite private". A proposito, si è distinto tra un'autobiografia a dominante pubblica (tipica dei memoriali politici o apologetici) e privata (legata all'elaborazione di un'inquietudine intima); altri hanno menzionato un'intenzione duplice, per cui l'autore rimane consapevole della propria vita privata anche nel renderla pubblica attraverso la scrittura. È giusto osservare però che si tratta di due poli disposti su una scala continua, in cui i due registri competono costantemente senza che uno prevalga sull'altro per l'intero testo.¹¹

Inoltre, sul piano psicologico, gli studiosi hanno rivestito l'autobiografia di una doppia funzione, definita *self-making* e *world-making*. Secondo la prima, il genere non riporta ciò che è accaduto ma lo reinterpreta ripetutamente, selezionando arbitrariamente ciò che vale la pena raccontare e giustificando tali scelte nel testo: per questo motivo Jerome Bruner definisce l'autobiografia come "intrinsecamente retorica" o come un luogo in cui avviene automaticamente una presa di posizione. Il *world-making* è invece il passo successivo, in cui la realtà circostante (relazioni, eventi, persone) viene ridisegnata a partire dall'identità del *self-making*.¹² Il narratore, sotto tale luce, trasferisce il protagonista e tutto ciò che lo riguarda dal "là e allora" al "qui e ora".¹³

Un ulteriore filone di studi ha provato a mettere in relazione lo stile linguistico dell'autobiografia con gli elementi appena discussi, costitutivi di tale genere. Un primo modello, basato sulla triade aristotelica di *mythos*, *ethos* e *dianoia*, individua nella scrittura di un'autobiografia tre elementi principali, disposti in una sequenza che parte dall'autore e arriva al lettore: tecnica, personaggio e tema. Con "personaggio" non si intende la tipica

¹⁰ ATTRIDGE Derek, cit. in XU YUN Susan, *Translation of Autobiography: Narrating Self, Translating the Other*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 2017, p. 27.

¹¹ XU YUN Susan, *Translation of Autobiography: Narrating Self, Translating the Other*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 2017, p. 28.

¹² BRUNER Jerome, cit. in XU YUN Susan, *Translation of Autobiography: Narrating Self, Translating the Other*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 2017, pp. 31-32.

¹³ XU YUN Susan, *Translation of Autobiography: Narrating Self, Translating the Other*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 2017, p. 32.

entità narratologica, ma l'autoritratto che il testo plasma, mentre la "tecnica" include gli espedienti formali e con "tema" si fa riferimento al sistema di idee e convinzioni che animano l'opera.¹⁴ Un secondo contributo si concentra sul ruolo autoreferenziale dello stile, chiamato a stabilire sia il rapporto fra l'autore e il suo passato, sia a rivelare tale rapporto retrospettivo ai futuri lettori. In questo senso, lo stile rappresenta non una sovrapposizione del contenuto, ma una deviazione che produce originalità e autenticità nell'immagine dell'autore.¹⁵ Un terzo approccio propone linguaggio, immagine e struttura del testo per descrivere che cosa e in che modo un'autobiografia comunica, seppur avvertendo che si tratta di metodi euristici e non rigorosi.¹⁶ Infatti, tali approcci sono stati valutati come fortemente interpretativi e poco coerenti: mentre la critica letteraria attribuisce una certa importanza allo stile autobiografico, quest'ultimo ancora gode di scarsa attenzione, specialmente rispetto a generi "fittizi" come il romanzo autobiografico.¹⁷

1.1.1 Tradurre un'autobiografia

Purtroppo, ancora più scarsa è la ricerca inerente alla traduzione autobiografica. Paradossalmente, ciò che attira l'attenzione dei critici non è un'opera tradotta da una lingua a un'altra, bensì un'autobiografia che mostra il proprio passaggio fra due identità culturali, sul presupposto che ogni lingua contenga un intero universo culturale, e che quindi una voce nella lingua madre rivendica un'autenticità maggiore rispetto a quella nella lingua d'arrivo.¹⁸

Inoltre, alcuni studiosi mostrano il proprio scetticismo a riguardo, sostenendo l'idea che la traduzione di un'autobiografia altrui rischia altamente di diventare l'autobiografia del traduttore, in quanto la traduzione inevitabilmente privilegia il sistema della cultura di

¹⁴ HOWART William, cit. in XU YUN Susan, *Translation of Autobiography: Narrating Self, Translating the Other*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 2017, pp. 34-35.

¹⁵ STAROBINSKI Jean, cit. in XU YUN Susan, *Translation of Autobiography: Narrating Self, Translating the Other*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 2017, p. 35.

¹⁶ BARROS Carolyn, cit. in XU YUN Susan, *Translation of Autobiography: Narrating Self, Translating the Other*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 2017, pp. 35-36.

¹⁷ XU YUN Susan, *Translation of Autobiography: Narrating Self, Translating the Other*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 2017, p. 36.

¹⁸ BESEMERES Mary, cit. in XU YUN Susan, *Translation of Autobiography: Narrating Self, Translating the Other*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 2017, p. 37.

arrivo, piuttosto che restituire la sensibilità culturale e personale proprie del panorama e dell'autore di partenza.¹⁹

Tuttavia, sebbene non in grade quantità, sono state portate avanti delle idee interessanti riguardo la traduzione autobiografica.

Se il patto autobiografico unisce autore, narratore e protagonista, la traduzione introduce nel patto una quarta presenza non prevista nell'accordo originario. Innanzitutto, va affermato che l'autobiografia stessa può essere considerata una modalità di traduzione: raccontarsi già implica trasferire, ricontestualizzare e mediare un'esperienza vissuta in un testo.²⁰ Il caso più radicale in questo senso lo restituisce l'autotraduzione di Vladimir Nabokov, la cui autobiografia *Speak, Memory* è stata protagonista nel corso degli anni di un ciclo di traduzioni successive: dall'inglese originale al russo, poi nuovamente all'inglese, sulla base delle correzioni apportate durante il passaggio in russo.²¹ Se perfino un esempio di "autotraduzione" - in cui autore e traduttore coincidono nella stessa persona - produce una catena di scarti e numerose differenze fra le versioni, a maggior ragione la traduzione affidata a un terzo introduce un'entità le cui scelte non sono mai pienamente neutre.

Per descrivere tale presenza "incomoda", la narratologia e i *Translation Studies* hanno proposto la nozione di "traduttore implicito", sul modello dell'autore implicito (*implied author*): il lettore di un testo tradotto riceve, secondo tale definizione, un messaggio scisso che proviene innanzitutto dall'autore mediato dal traduttore, e poi dal traduttore stesso.²² Quest'ultimo, infatti, lascia tracce che si manifestano soprattutto nelle seguenti occasioni: quando il testo si riorienta chiaramente verso un nuovo lettore implicito diverso da quello originario, quando una costruzione linguistica intraducibile nell'originale genera nella resa incongruenze che complicano la lettura, o quando paratesti come parentesi o note segnalano un intervento esplicito.²³ I conseguenti gradi di visibilità dell'intervento del traduttore sono: visibile in quest'ultimo caso, udibile nel secondo (imprecisioni grammaticali o forme calcate) e invisibile quando si segnala per un residuo di estraneità nel

¹⁹ TYMOCZKO Maria, cit. in XU YUN Susan, *Translation of Autobiography: Narrating Self, Translating the Other*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 2017, p. 37.

²⁰ BRODZKI Bella, "Autobiography, Memory, and Translation", *translation*, 5, 2013, pp. 17-18.

²¹ Ivi, pp. 12-13.

²² SCHIAVI Giuliana, cit. in XU YUN Susan, *Translation of Autobiography: Narrating Self, Translating the Other*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 2017, pp. 135-138.

²³ HERMANS Theo, cit. in XU YUN Susan, *Translation of Autobiography: Narrating Self, Translating the Other*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 2017, p. 137.

tono.²⁴ È stato osservato altrove che – nella maggior parte dei casi – la voce del traduttore si limita a riprodurre le parole del narratore di partenza, ma diventa percepibile proprio nel momento in cui smette di farlo.²⁵

Non tutti concordano con questi interventi. Si è sostenuto, contrariamente, che la voce del traduttore non infrange necessariamente il patto stabilito tra autore originale e lettore, ma possa anzi rinforzarlo: secondo tale prospettiva, il traduttore rappresenta soltanto una tra le tante voci che compongono una narrazione, oltre al fatto che l'autore implicito immaginato dal lettore di una traduzione resterebbe lo stesso di quello del testo di partenza.²⁶

Nel momento in cui la mediazione origina non da un singolo traduttore, ma da un'intera redazione editoriale, la nozione di traduttore implicito ovviamente si allarga, per includere redattori, giornalisti e correttori di bozze: in questo caso, le tracce discorsive rilevate nel confronto tra le due edizioni saranno dovute a questo insieme di voci.²⁷ In occorrenze del genere, l'ampiezza delle differenze tra le due versioni non va ricondotta alla sola traduzione linguistica, bensì alla nozione più estesa di riscrittura, processo in cui un testo viene rimaneggiato in funzione degli interessi ideologici ed estetici di chi lo produce nella cultura di arrivo.²⁸

Riguardo la natura di tali interventi, si distinguono due forme di inattendibilità narrativa. La prima è la “narrazione inattendibile” (*unreliable narrator*), in cui è il racconto del narratore stesso a risultare in contrasto con i fatti che il testo lascia intendere, come un messaggio ironico segreto che l'autore implicito trasmette al lettore implicito a spese del narratore. L'altro è invece il “filtro fallibile” (*fallible filter*), in cui è la percezione di un personaggio, e non del narratore, a risultare incoerente con ciò che il narratore mostra o racconta: in questo caso, narratore e lettore godono insieme, a spese del personaggio.²⁹ La differenza sostanziale tra le due forme risiede nella consapevolezza: se quest'ultimo

²⁴ MILLÁN VARELA Carmen, cit. in XU YUN Susan, *Translation of Autobiography: Narrating Self, Translating the Other*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 2017, pp. 137-138.

²⁵ HERMANS Theo, cit. in O'SULLIVAN Emer, “Narratology Meets Translation Studies, or, The Voice of the Translator in Children's Literature”, *Meta Journal des traducteurs*, 48, 1-2, 2003, pp. 197-207.

²⁶ ALVSTAD Cecilia, cit. in XU YUN Susan, *Translation of Autobiography: Narrating Self, Translating the Other*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 2017, p. 138.

²⁷ XU YUN Susan, *Translation of Autobiography: Narrating Self, Translating the Other*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 2017, pp. 148-149.

²⁸ LEFEVERE André, cit. in XU YUN Susan, *Translation of Autobiography: Narrating Self, Translating the Other*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 2017, pp. 143-144.

²⁹ XU YUN Susan, *Translation of Autobiography: Narrating Self, Translating the Other*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 2017, pp. 170-172.

implica un'ironia consapevole di chi narra, segnalando esplicitamente di privilegiare il significato sottostante rispetto a quello apparente, la narrazione inattendibile comporta invece un'ironia inconsapevole, in cui chi parla non è cosciente dello scarto fra i due messaggi, ed è anzi convinto di offrire un resoconto semplice e diretto.³⁰ Tale distinzione ha a che fare con la traduzione poiché permette di stabilire se l'ironia presente nel testo di arrivo sia stata prodotta consapevolmente dal traduttore (deliberatamente, riproducendo l'ironia dell'originale o aggiunta ex novo) o se gli sia sfuggita di mano, tradendo il patto tra la propria voce e quella del narratore che ha deciso di servire.

Le teorie discusse, pur nella loro diversità, convergono sull'idea per cui la traduzione di un'autobiografia non altera soltanto le parole, ma per estensione può modificare il rapporto stesso fra lettore e chi promette di rendere accessibile il patto autobiografico.

1.2 Autobiografia sportiva

1.2.1 Le critiche al genere

L'autobiografia sportiva occupa, all'interno degli studi riguardanti le opere autobiografiche, una posizione paradossale: è al tempo stesso il genere più diffuso in termini quantitativi e uno dei meno trattati a livello accademico. I resoconti in prima persona di atleti, allenatori e dirigenti sportivi superano infatti il numero di studi giornalistici e accademici sullo sport, e probabilmente costituiscono il corpus più ricco di materiale mai pubblicato sulla storia dello sport.³¹ Nonostante ciò, diversi storici dello sport considerano il genere troppo frivolo o poco affidabile per gli studi accademici, consigliando di trattarlo con cautela e negandogli quindi un posto di rilievo all'interno della ricerca storica.³²

Per affrontare tale diffidenza, è stato proposto da altre parti di leggere l'autobiografia non come una fonte che va verificata parola per parola, bensì come testo attivo, capace di orientare il modo in cui i lettori comprendono il mondo in cui vivono.

³⁰ CHATMAN Seymour, cit. in XU YUN Susan, *Translation of Autobiography: Narrating Self, Translating the Other*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 2017, pp. 170-171.

³¹ TAYLOR, Matthew, "From Source to Subject: Sport, History and Autobiography", *Journal of Sport History*, 35, 3, 2008, pp. 469-470.

³² Ivi, p. 470.

Alternativamente, la si può intendere come una sorta di memoria sociale: un testo che rimanda a significati sia personali che collettivi, legati però a eventi storici condivisi.³³ In questa prospettiva, la reputazione di tali testi si sposta dall'essere rilevante grazie ai frammenti di informazione verificabile che se ne possono ricavare a uno statuto come testi culturali, consumati in quantità crescente e dunque capaci di influenzare il modo in cui lo sport e l'esperienza degli atleti vengono percepiti.³⁴

Il termine denigratorio più impiegato contro il genere è *jockography*. Utilizzato per la prima volta nel 2007 da un articolo giornalistico, descrive un tipo di autobiografia sportiva scritta quasi sempre a quattro mani con un ghostwriter e strutturata secondo uno schema fisso: il racconto inizia con la giocata più memorabile della carriera, prosegue con un'infanzia infelice che lo sport ha permesso di superare e si chiude con l'ascesa al successo.³⁵ Le critiche più frequenti mosse all'autobiografia sportiva ne denunciano per l'appunto una limitatezza espressiva e una trama prevedibile, oltre a uno stile superficiale e ricco di cliché, la dominanza dell'aneddoto e del pettegolezzo a discapito di analisi e introspezione, e infine la dipendenza economica dal mercato editoriale giovanile. Anche chi difende il ruolo storico di tali testi riconosce che, nella loro singolarità, buona parte di questi ha uno scarso valore letterario e una formulaicità accentuata.³⁶

La questione specifica del ghostwriting risulta più chiara alla luce della nozione di patto autobiografico discussa in apertura di capitolo. Nella collaborazione tra atleta e scrittore professionista, l'esercizio della memoria e quello della scrittura si separano e mentre il soggetto dell'autobiografia diviene la mera fonte del resoconto, chi scrive ne organizza, controlla e trasmette la narrazione. In questo modo, lo scrittore passa dall'atteso ruolo di intervistatore a quello del romanziere, figura che deve mettersi nei panni dell'atleta per poter scrivere di lui e al suo posto. Allo stesso tempo, deve chiaramente adattare lo stile e il materiale alle convenzioni del genere e alle richieste del mercato, al fine di offrire ciò che il pubblico domanda.³⁷ Pertanto, una simile collaborazione, oltre a sollevare dubbi legittimi su autorialità e identità, "piega" il patto autobiografico: agli occhi del lettore non

³³ Ibid.

³⁴ Ivi, pp. 470-471.

³⁵ SPARKES Andrew C., STEWART Carly, "Taking Sporting Autobiographies Seriously as an Analytical and Pedagogical Resource in Sport, Exercise and Health", *Qualitative Research in Sport, Exercise and Health*, 2015, p. 3.

³⁶ Ibid.

³⁷ TAYLOR, Matthew, "From Source to Subject: Sport, History and Autobiography", *Journal of Sport History*, 35, 3, 2008, pp. 477-478.

conta la catena di montaggio della produzione del testo, ma la firma celebre sulla copertina che garantisce la veridicità del racconto, indipendentemente dalla penna che lo ha realmente redatto.³⁸

La storia stessa del genere offre in realtà testimonianze dirette di questa negoziazione. Nel 1949, il pugile britannico Jock McAvoy raccontò come lo scrittore designato per aiutarlo nella scrittura di un resoconto personale per una storia a puntate su *Boxing News* sedesse letteralmente ai piedi del suo letto, controllando la veridicità dettagliata dei suoi incontri. Allo stesso modo, nel 1961 il calciatore inglese Jimmy Hill, nel momento in cui aprì il proprio libro per leggerlo si dichiarò, non senza ironia, meravigliato nel credere che fosse stato scritto da lui, aggiungendo inoltre che “anche se nella modernità i fantasmi non dovrebbero più esistere, è sorprendente notare che in realtà ancora esistono davvero”.³⁹ Tuttavia, va specificato che nella maggior parte dei casi il contributo del ghostwriter non compare nella firma in copertina, ma viene relegato in formule come “con”, “come raccontato a”, “con la collaborazione di”, se non inserito nei ringraziamenti o nella pagina del copyright.⁴⁰ Il collaboratore cerca principalmente di trasferire una voce: molte autobiografie nascono da ricordi raccontati oralmente e ne conservano dunque i tratti colloquiali, tanto che la voce del testo è quella dell’autore che parla più che quella di chi scrive; perciò, il lavoro dei ghostwriter contemporanei si avvicina a quello di un ventriloquo che mira alla voce percepita, una voce in cui il pubblico crede e che sarà disposto ad accettare.⁴¹ È questa, chiaramente, un’osservazione che riguarda da vicino anche il traduttore, chiamato a sua volta a rendere in un’altra lingua una voce celebre e riconoscibile come quella di una figura sportiva.

1.2.2 Obiezioni e caratteristiche dell’autobiografia sportiva

Altri studiosi si sono impegnati nel ribattere contro queste posizioni critiche. La scrittura formulaica, innanzitutto, non è prerogativa solo dell’autobiografia sportiva: lo stesso stile accademico è vincolato a convenzioni altrettanto rigide, come suggeriscono i

³⁸ Ivi, p. 478.

³⁹ Ivi, pp. 478-479.

⁴⁰ Ivi, p. 479.

⁴¹ Ivi, pp. 480-489

manuali stilistici che prescrivono dettagliatamente la forma degli articoli scientifici.⁴² Allo stesso modo, l'accusa di essere un prodotto commerciale eccessivamente orientato al mercato vale per tale genere quanto per le pubblicazioni accademiche, pienamente inserite in un sistema di indicatori, classifiche e incentivi economici.⁴³ Riguardo il ghostwriter, è stato osservato come il suo ruolo non sia molto diverso da quello di un ricercatore che, raccogliendo interviste, trasferisce in forma scritta le esperienze altrui: anche in quel caso, il ricercatore è un vero e proprio “fantasma” presente nel testo.⁴⁴

L'obiezione più difficile da controbattere è senz'altro l'idea di autenticità non mediata. Si tratta infatti di un mito che riguarda qualunque autobiografia e non solo quella sportiva, ma ne offre sempre una rielaborazione compiuta a posteriori.⁴⁵ La testimonianza autobiografica è inoltre sempre mediata e resta aperta la domanda su quanto di ciò che un autore dichiara di aver vissuto corrisponda effettivamente a ciò che ha vissuto, e quanto sia invece ciò che sa dire.⁴⁶

Ritornando all'accusa di formulaicità, anche questa è stata capovolta sostenendo che nell'autobiografia sportiva in realtà coesistono diversi schemi narrativi. Vi si ritrovano il racconto della svolta principale di una vita o una carriera, la storia della formazione che supera un'origine sfavorevole, il racconto dei limiti superati e la traiettoria che va dalla speranza iniziale all'affermazione e alla disillusione, fino a una saggezza ottenuta con l'esperienza. In questo modo, il genere si afferma come forma ibrida, più che a schema unico.⁴⁷

Un'ulteriore analisi individua invece un nucleo di proprietà ricorrenti, partendo da una definizione: l'autobiografia sportiva non copre l'intera vita dell'autore, ma la fase più importante della sua carriera, organizzata in modo ordinato attraverso delle esperienze selezionate. Si tratta dunque di una “memoria sportiva”, spesso tendente a escludere ricordi esterni e a tacere su via privata e questioni sociali o politiche. Alla luce di ciò, il genere si struttura attorno ad alcuni elementi: la lotta per affermarsi nella disciplina fin dall'infanzia, lo spirito sportivo inteso come equanimità nella vittoria e nella sconfitta, lo spirito di

⁴² SPARKES Andrew C., STEWART Carly, “Taking Sporting Autobiographies Seriously as an Analytical and Pedagogical Resource in Sport, Exercise and Health”, *Qualitative Research in Sport, Exercise and Health*, 2015, pp. 3-4.

⁴³ Ivi, p.4.

⁴⁴ Ivi, pp. 4-5.

⁴⁵ Ivi, p. 6.

⁴⁶ Ibid.

⁴⁷ Ivi, p. 7.

squadra anche per gli atleti di sport individuali e infine il tema della leadership, con cui l'autore si riveste di un ruolo di guida, oltre al corredo di dati statistici e fotografie dalla funzione memoriale e celebrativa.⁴⁸

Anche sul piano strutturale, lo studio delle autobiografie sportive ha individuato due modelli principali di narrazione. Il primo è la “storia di successo”, scritta solitamente all'indomani di un grande trionfo, in cui il momento culminante fugge insieme da prefazione e da climax. Il secondo è la narrazione degli alti e bassi, che oscilla tra successo e fallimento, senza necessariamente giungere a una conclusione trionfale.⁴⁹ A conferma dell'idea che si tratti di narrazioni di carriera (più che di vita), va ricordato che un altro tema ricorrente è quello del controllo limitato sulla propria carriera: il caso, la fortuna, le decisioni altrui occupano spesso un posto di primo piano accanto al talento e alla determinazione personali.⁵⁰

Le riflessioni fin qui esposte offrono un'ottima chiave di lettura per l'autobiografia di Li Na, a patto di ricordare un limite che lo stesso genere riconosce. Gli studi sull'autobiografia sportiva sono stati condotti quasi per intero a partire da corpus maschili e anglo-americani (basti vedere l'attenzione ricevuta dalle autobiografie di Lance Armstrong⁵¹ o Andre Agassi), mentre lo studio delle autobiografie sportive femminili è rimasto per molto tempo una pista poco battuta.⁵² Pertanto, un'autobiografia scritta da una donna proveniente da un contesto culturale distante da tale nucleo dominante (come quello cinese) andrà letta ricordando sì tutte le idee esposte in precedenza, senza però esitare a rimetterle in discussione laddove necessario.

⁴⁸ SAWANT Baliram Anant, “Towards the Poetics of Sports Autobiographies”, *Critical Space: A Peer-reviewed International Journal in English Language and Literature*, 4, 2, 2016, pp. 77-83.

⁴⁹ TAYLOR, Matthew, “From Source to Subject: Sport, History and Autobiography”, *Journal of Sport History*, 35, 3, 2008, p. 479.

⁵⁰ Ivi, pp. 484-485.

⁵¹ SPARKES Andrew C., “Bodies, Narratives, Selves, and Autobiography – The Example of Lance Armstrong”, *Journal of Sport and Social Issues*, 28, 4, 2004, pp. 397-428.

⁵² TAYLOR, Matthew, “From Source to Subject: Sport, History and Autobiography”, *Journal of Sport History*, 35, 3, 2008, p. 485.

CAPITOLO 2 - LI NA E *DÚZÌ SHÀNGCHǎNG* 独自上场

2.1 Li Na: profilo biografico e carriera

Lǐ Nà nasce il 26 febbraio 1982 a Wuhan, nel distretto di Jiang'an dal padre Lǐ Shèngpéng 李盛鹏 (1957-1996) e dalla madre, Lǐ Yànpíng 李艳萍, nata nel 1957 come il marito. Casualmente, nasce al numero 16 di Qiúchǎng Lù 球场路 (letteralmente “Via del campo sportivo”).⁵³

Dopo un’infanzia tranquilla, nel 1987, a cinque anni e mezzo, il nonno paterno la iscrive al corso di badminton della scuola sportiva vicina a casa, dando così avvio alla sua carriera sportiva. Due anni più tardi, nel 1989, gli allenatori le consigliano il passaggio al tennis: la bambina lavora molto bene con le spalle, ma ha il polso troppo rigido. Da quel momento fino alla fine delle elementari viene allenata da Xià Xīyáo 夏溪瑶, la sua prima istruttrice.⁵⁴ Nel racconto che la giocatrice ha fatto anni dopo al settimanale *Time*, Li Na ha narrato che l’episodio decisivo fu la domanda che l’allenatrice fece ai genitori – ossia se avessero qualcosa in contrario al fatto che la figlia si sarebbe abbronzata sui campi, questione estremamente rilevante in un contesto che associa la pelle scura agli strati più bassi della scala sociale - ed è in quell’occasione che la famiglia apprese del cambio di disciplina.⁵⁵

La giovinezza avviene in convitto, nel dormitorio della scuola tennistica.⁵⁶ Poiché l’istituto dispone soltanto di racchette di legno per adulti, le mani di Li Na si riempiono di vesciche, e le cadute sui campi di terra grigia le procurano frequenti infezioni alle ginocchia, danno che si rivelerà permanente e decisivo per la fine della carriera.

A undici anni viene selezionata per squadra di allenamento della provincia dello Hubei, sotto la guida di di Yú Lìqiáo 余丽桥, ex campionessa a livello continentale. I metodi sono però estremamente duri: non c’è spazio per gli errori - qualora un consiglio non venisse recepito dopo due o tre richiami l’allenatrice reagiva dicendo che perfino un

⁵³ “Lǐ Nà 李娜”, *Bǎidù bǎikē* 百度百科, <https://baike.baidu.com/item/李娜/5285> (consultato il 18/09/2026).

⁵⁴ Ibid.

⁵⁵ Hannah Beech, “The Meaning of Li Na”, *Time*, <https://time.com/100575/the-meaning-of-li-na/> (consultato il 14/09/2026).

⁵⁶ Lǐ Fěirán 李斐然, “Lǐ Nà shēnghuó dànmǎnguān | fēngmiàn gùshi 李娜 生活大满贯 | 封面故事”, *Zhīhū* 知乎 (*rénwù* 人物), <https://zhuanlan.zhihu.com/p/113517974> (consultato il 18/09/2026).

maiale avrebbe imparato - e le ragazze non hanno alcun diritto di manifestare emozioni.⁵⁷ Nel 1996, a quattordici anni, Li Na passa alla squadra provinciale vera e propria.⁵⁸

Nello stesso 1996 il padre muore a trentanove anni a causa di una stenosi vascolare congenita.⁵⁹ In quel momento, Li Na si trova a Shenzhen per un torneo giovanile e per molto tempo, ha dichiarato in seguito, la vita e il tennis hanno avuto un sapore diverso: giocare bene e vincere non sono solo lasciati dal padre, ma anche un obbligo per poter aiutare la madre a saldare i debiti.⁶⁰

Nel 1997, allenata da Yu Liqiao, conquista il titolo nazionale. Nello stesso anno, grazie alla sponsorizzazione della Nike, trascorre sette mesi di formazione e allenamenti alla John Newcombe Academy, in Texas.⁶¹ Al 1998 risale invece un episodio che si rivelerà profetico: intervistata a sedici anni da un'emittente televisiva cinese, Li Na dichiara che il suo obiettivo è entrare nella top ten mondiale. Tredici anni più tardi la Nike recupererà quel filmato per una campagna pubblicitaria che diventerà enormemente popolare in Cina.⁶²

Il passaggio al professionismo avviene nel 1999, con tre titoli a livello ITF in singolare - due a Shenzhen e uno a Middelkerke, in Belgio - e otto titoli in doppio. Nel 2000 conquista altri otto titoli ITF in singolare, uscendo al primo turno dei Giochi olimpici di Sydney e vincendo a Tashkent, il primo titolo WTA della carriera in doppio. Nel 2001, alle Universiadi di Pechino ottiene tre medaglie d'oro nel singolare, nel doppio e nel doppio misto, trionfando ai Giochi nazionali in singolare, in doppio e conquistando l'oro a squadre con la rappresentativa dello Hubei.⁶³

Alla fine del 2002, a soli vent'anni, Li Na annuncia improvvisamente il ritiro e si iscrive con il compagno Jiāng Shān 姜山 alla *Huazhong University of Science and Technology* di Wuhan. Le ragioni sono molteplici. La madre ha riferito che la figlia aveva l'impressione di giocare per altri e che non riusciva a immaginare una carriera al di fuori dei tornei minori; Li Na stessa ha dichiarato che in nove anni l'allenatrice provinciale non

⁵⁷ Ibid.

⁵⁸ “Li Nà 李娜”, *Bǎidù bǎikē* 百度百科, <https://baike.baidu.com/item/李娜/5285> (consultato il 18/09/2026).

⁵⁹ Ibid.

⁶⁰ Lǐ Fěirán 李斐然, “Li Nà shēnghuó dà mǎnguǎn | fēngmiàn gùshi 李娜 生活大满贯 | 封面故事”, *Zhīhū* 知乎 (*rénwù* 人物), <https://zhuanlan.zhihu.com/p/113517974> (consultato il 18/09/2026).

⁶¹ “Li Nà 李娜”, *Bǎidù bǎikē* 百度百科, <https://baike.baidu.com/item/李娜/5285> (consultato il 18/09/2026).

⁶² Si parla della campagna Nike Fuel for Dreams del 2011. “New Autobiographical Writing: Li Na’s My Life”, *Proceedings of the world congress of IASS-AIS*, https://iass-ais.org/proceedings2014/view_lesson.php?id=51 (consultato il 14/09/2026).

⁶³ “Li Nà 李娜”, *Bǎidù bǎikē* 百度百科, <https://baike.baidu.com/item/李娜/5285> (consultato il 18/09/2026).

le aveva mai rivolto un elogio,⁶⁴ e durante la preparazione ai Giochi asiatici di Busan, sebbene non potesse assumere farmaci, un dirigente avrebbe ordinato al medico di somministrarle comunque delle iniezioni. Sotto una pressione fisica e psicologica divenuta insostenibile, Li Na appende la racchetta, firma una domanda di ritiro e ritorna a Wuhan.⁶⁵

Tuttavia, dopo la disfatta della squadra cinese ai Giochi asiatici di Busan, dove tutte e sette le specialità individuali si fermano in semifinale, la direttrice dell'amministrazione tennistica nazionale si reca più volte a Wuhan per provare a convincere la giocatrice a riprendere. In seguito, Li Na ritorna nel mondo del tennis nel 2004 e, come scriverà in seguito, quella fu la prima volta in cui le viene detto che a tennis può effettivamente giocare per sé stessa. A settembre vince i campionati asiatici in Uzbekistan e ottiene così una *wild card* per l'Australian Open dell'anno successivo. A ottobre, partendo dalle qualificazioni, conquista il torneo WTA di Guangzhou e diventa la prima cinese della storia a vincere un titolo del circuito in singolare.⁶⁶

A partire dal 2005, si dedica interamente ai tornei WTA. Dopo l'eliminazione in semifinale ai Giochi Nazionali, attacca pubblicamente la squadra nazionale, denunciando l'assenza di un allenamento mirato e la mancanza di un'adeguata comunicazione tra i tecnici, causando la reazione dei piani alti del tennis cinese, che la accusano di scarsa appartenenza ideologica e carente senso di responsabilità.⁶⁷ A giugno 2006 Li Na entra fra le prime trenta del mondo, primato storico per una tennista cinese, e l'agosto successivo irrompe fra le prime venti;⁶⁸ in luglio raggiunge i quarti di finale a Wimbledon, prima cinese a spingersi tanto avanti in una prova del Grande Slam, e a settembre è la prima cinese ad arrivare agli ottavi degli US Open.⁶⁹ Il 27 gennaio 2006 sposa Jiāng Shān, con cui era legata dall'età di sedici anni.⁷⁰ Nel gennaio 2007 raggiunge il sedicesimo posto mondiale e sceglie Jiang Shan come suo allenatore. Un infortunio alle costole la costringe però a saltare

⁶⁴ “Li Nà zì bào dànǎn nián tuì yì yuán yǒu chéng: Yú Lìqiáo bù dǒng de biǎo yáng duì yuán 李娜自曝当年退役缘由 称：余丽桥不懂得表扬队员”，*tǐ tǎn wǎng* 体坛网，<https://web.archive.org/web/20110705065817/http://sports.titan24.com/tennis/2010-10-10/86508.html> (consultato il 18/09/2026).

⁶⁵ “Li Nà 李娜”，*Bǎidù bǎikē* 百度百科，<https://baike.baidu.com/item/李娜/5285> (consultato il 18/09/2026).

⁶⁶ Ibid.

⁶⁷ Cí Xīn 慈鑫，“Li Nà rěnnù wǎngguǎn zhōngxīn 李娜惹怒网管中心”，*Zhōngguó Qīngniánbào* 中国青年报，http://zqb.cyol.com/content/2005-10/20/content_1190741.htm (consultato il 18/09/2026).

⁶⁸ “Profile: Li Na”，*CCTV-International*，<http://english.cctv.com/20100127/103356.shtml> (consultato il 18/09/2026).

⁶⁹ “Li Nà 李娜”，*Bǎidù bǎikē* 百度百科，<https://baike.baidu.com/item/李娜/5285> (consultato il 18/09/2026).

⁷⁰ Ibid.

Wimbledon e la seconda metà della stagione, dopo che una lesione alla caviglia le aveva già sottratto diversi mesi del 2005.⁷¹

Nel 2008 porta a casa a gennaio il torneo di Gold Coast battendo in finale Viktoria Azarenka: si tratta del secondo titolo WTA in carriera. A marzo, a causa di una ricaduta, si sottopone in Germania a un intervento al ginocchio destro, cui seguono tre mesi di recupero e lunghi periodi di riabilitazione sempre in Germania.⁷² Ai Giochi olimpici di Pechino raggiunge la semifinale, miglior risultato olimpico di sempre per il tennis femminile cinese, ma successivamente viene sconfitta dalla russa Vera Zvonareva nella finale per il bronzo. A fine dicembre, un ulteriore intervento al ginocchio destro le impedisce di competere nei primi mesi del 2009.⁷³

Alla fine del 2008 arriva la svolta istituzionale: le cinque giocatrici che la stampa chiama i *Zhōngguó jīnhuā* 中国金花 (“fiori d’oro cinesi”) - Li Na, Péng Shuài 彭帅, Zhèng Jié 郑洁, Yàn Zǐ 晏紫 e Sūn Tiántián 孙甜甜 - vengono autorizzate a passare al cosiddetto *dānfēi* 单飞, “volare da sole”. Libere dalle imposizioni della federazione, possono ora scegliere autonomamente calendario, allenatori e staff, versando alla federazione una quota compresa fra l’8% e il 12%⁷⁴ dei premi partita al netto delle imposte, contro il 65% richiesto in precedenza.⁷⁵ Il rilievo che Li Na attribuisce a questo passaggio è massimo, al punto da farne il discrimine della propria identità professionale: è solo dopo la riforma del 2008, ha scritto, che si considera un’atleta *professionista* (*zhíyè yùndòngyuán* 职业运动员), mentre in precedenza era piuttosto un’atleta *di Stato* (*zhuānyè yùndòngyuán* 专业运动员).⁷⁶

Seguono gli anni migliori della carriera di Li Na. Nel 2009 raggiunge i quarti agli US Open - miglior risultato cinese nel torneo – e sale alla quindicesima posizione mondiale, eguagliando il record nazionale di Zheng Jie e conseguendo la laurea alla *Huazhong*. Nel 2010 è semifinalista all’Australian Open - dove insieme a Zheng Jie porta per la prima volta due cinesi nelle quattro migliori di una prova dello Slam - e il 1° febbraio diventa la prima

⁷¹ “Profile: Li Na”, *CCTV-International*, <http://english.cctv.com/20100127/103356.shtml> (consultato il 18/09/2026).

⁷² Li Na 李娜, *Dúzì shàngchǎng* 独自上场, Pechino, Zhōngxīn chūbǎnshè 中信出版社, 2012, pp. 11-12.

⁷³ “Li Na 李娜”, *Bǎidù bǎikē* 百度百科, <https://baike.baidu.com/item/李娜/5285> (consultato il 18/09/2026).

⁷⁴ Hannah Beech, “The Meaning of Li Na”, *Time*, <https://time.com/100575/the-meaning-of-li-na/> (consultato il 14/09/2026).

⁷⁵ “Li Na 李娜”, *Bǎidù bǎikē* 百度百科, <https://baike.baidu.com/item/李娜/5285> (consultato il 18/09/2026).

⁷⁶ Li Na 李娜, *Dúzì shàngchǎng* 独自上场, Pechino, Zhōngxīn chūbǎnshè 中信出版社, 2012, p. 14. Le citazioni riportate in questo capitolo rimandano all’edizione digitale.

tennista cinese a entrare fra le prime dieci del mondo. A giugno vince sull'erba di Birmingham superando in finale Maria Sharapova, e ai Giochi asiatici di Guangzhou contribuisce all'oro a squadre, il primo per il tennis femminile cinese dal 1986.⁷⁷

Il 2011 è l'anno della consacrazione. A inizio anno vince il torneo di Sydney, primo titolo *WTA Premier* della carriera; pochi giorni dopo, battendo in semifinale la numero uno del mondo Caroline Wozniacki, è la prima giocatrice asiatica a raggiungere una finale Slam, dove cede a Kim Clijsters. Al Roland Garros supera agli ottavi Petra Kvitová, ai quarti Azarenka e in semifinale Sharapova. Il 4 giugno 2011 batte in finale la campionessa uscente Francesca Schiavone per 6-4, 7-6, diventando la prima tennista cinese a vincere un titolo del Grande Slam in singolare. Il successo porta Li Na al quarto posto mondiale, eguagliando il primato asiatico di Kimiko Date.⁷⁸ Sebbene il resto della stagione sia privo di sussulti, i punti accumulati le consentono di essere la prima cinese a qualificarsi per le *WTA Finals*.

Le testimonianze di chi le era vicino parlano di una giocatrice schiacciata in quei mesi dall'esposizione mediatica e commerciale seguita al titolo parigino, alle prese con altissime aspettative e con il peso di rappresentare il tennis cinese nella sua totalità: a distanza di sei mesi dalla vittoria, Li Na confida a un'amica di ritenersi inadeguata a sopportare tutto ciò.⁷⁹

La svolta arriva nel 2012 con l'ingaggio dell'argentino Carlos Rodríguez. Quando la incontra, Li Na sta attraversando una fase negativa: eliminata al secondo turno a Wimbledon e al primo ai Giochi olimpici di Londra, viene accusata pubblicamente di non tenere abbastanza ai Giochi. Alla vigilia del torneo di Cincinnati, prima competizione affrontata insieme, l'allenatore chiede di elencare cinque propri pregi, e Li Na non riesce a nominarne uno. Rodríguez le spiega allora che il tennis non è uno sport in cui è sufficiente giocare bene per vincere, perché l'avversaria può giocare meglio: Li Na dirà di avere compreso in quel momento di non essere obbligata a vincere sempre, ma di avere “anche il diritto di perdere”. A Cincinnati conquista il titolo, il primo dopo quindici mesi.⁸⁰

⁷⁷ “Li Nà 李娜”, *Bǎidù bǎikē* 百度百科, <https://baike.baidu.com/item/李娜/5285> (consultato il 18/09/2026).

⁷⁸ Ibid.

⁷⁹ Li Na 李娜, *Dúzì shàngchǎng* 独自上场, Pechino, Zhōngxīn chūbǎnshè 中信出版社, 2012, pp. 12-13.

⁸⁰ Lǐ Fěirán 李斐然, “Li Nà shēnghuó dànmǎnguǎn | fēngmiàn gùshi 李娜 生活大满贯 | 封面故事”, *Zhīhū* 知乎 (*rénwù* 人物), <https://zhuanlan.zhihu.com/p/113517974> (consultato il 18/09/2026).

Allo stesso periodo risale un altro intervento di Rodríguez: convincerla a tornare a Wuhan e a parlare con l'allenatrice che l'aveva cresciuta durante la giovinezza, per fare i conti col proprio passato e "far riconciliare la Li Na di trent'anni con quella di quindici". Il colloquio con Yu Liqiao dura un quarto d'ora e la giocatrice non ne rivela mai il contenuto, ma l'allenatore argentino afferma con certezza che avrebbe vinto un secondo titolo del Grande Slam.

Il 2013 riporta infatti Li Na ai vertici: titolo a Shenzhen, seconda finale all'Australian Open - persa contro Azaranka dopo due cadute e una distorsione alla caviglia -, prima semifinale agli US Open e, soprattutto, prima finale delle WTA Finals mai raggiunta da una giocatrice cinese, che le vale il terzo posto mondiale, nuovo primato asiatico.⁸¹

Il 25 gennaio 2014 Li Na vince l'Australian Open sconfiggendo in finale Dominika Cibulková e superando il primato di Margaret Court, vincitrice trentenne nel 1973 come campionessa più anziana nella storia del torneo, e divenendo la prima giocatrice asiatica a conquistarlo. A febbraio raggiunge il secondo posto nel ranking mondiale, mai toccato prima da un'atleta asiatica.⁸² È a marzo però che scopre di avere anche il ginocchio sinistro gonfio - il destro era già stato operato tre volte - e, dopo avere stretto i denti a Roma e a Madrid, esce al primo turno del Roland Garros. A luglio, dopo la sconfitta al terzo turno di Wimbledon, si interrompe la collaborazione con Rodríguez; a fine mese Li Na annuncia il ritiro dagli US Open e si sottopone in Germania a un intervento al ginocchio sinistro.

Il 19 settembre 2014, alle 10:57 del mattino, sui social Li Na diffonde in cinese e in inglese una lettera di addio al tennis contenente ventuno ringraziamenti, con cui chiude una carriera professionistica di quindici anni.⁸³ Nel comunicato indica come ragione principale i problemi al ginocchio (dopo quattro interventi e più di cento infiltrazioni) e annuncia che non interromperà il rapporto con il tennis: aprirà un'accademia, istituirà borse di studio e si dedicherà ad attività di beneficenza.⁸⁴ Perfino la presidente della WTA Stacey Allaster le rende omaggio, definendola una pioniera che ha aperto le porte del tennis a centinaia di milioni di persone in Cina e in Asia. Alla pubblicazione della classifica di fine anno il suo

⁸¹ "Li Na 李娜", *Bǎidù bǎikē* 百度百科, <https://baike.baidu.com/item/李娜/5285> (consultato il 18/09/2026).

⁸² Ibid.

⁸³ Lǐ Fěirán 李斐然, "Li Na shēnghuó dànmǎnguān | fēngmiàn gùshi 李娜 生活大满贯 | 封面故事", *Zhīhū* 知乎 (*rénwù* 人物), <https://zhuanlan.zhihu.com/p/113517974> (consultato il 18/09/2026).

⁸⁴ "Li Na 李娜", *Bǎidù bǎikē* 百度百科, <https://baike.baidu.com/item/李娜/5285> (consultato il 18/09/2026).

punteggio viene azzerato e le settimane trascorse fra le prime dieci del mondo si fermano a duecentocinque.⁸⁵

L'impatto della sua carriera sulla diffusione del tennis in Cina è significativo: i praticanti erano un milione nel 1998, quindici milioni nel 2013 e trenta milioni nel 2017; i tornei WTA disputati in Cina sono passati da due nel 2011 a nove nel 2019. Nel 2023, le cinesi classificate fra le prime cento del ranking WTA erano cinque: la tennista Zhèng Qīnwén 郑钦文 ricorda che prima del successo parigino di Li Na, il tennis in Cina non godeva di alcun favore, e Wáng Xīnyú 王欣瑜 osserva che, a partire da quel trionfo, tutte le giocatrici cinesi hanno cominciato a credere di potercela fare a loro volta.⁸⁶

All'attività di beneficenza Li Na si era dedicata già durante la carriera: nel maggio 2010 devolve l'intero montepremi del torneo di Madrid (circa 490.000 yuan) alle zone terremotate di Yushu, e a ottobre l'intero montepremi del China Open (circa 1.130.000 yuan al lordo), in parte alle stesse zone e in parte a una fondazione per l'infanzia. Nel 2014 presta il proprio volto a una campagna di prevenzione del tumore al seno; nel febbraio 2020 dona tre milioni di yuan per l'acquisto di materiale sanitario destinato agli ospedali della sua città.⁸⁷

Il 3 giugno 2015 nasce la figlia Alisa, il cui nome è omofono dell'espressione “ti voglio bene” nel dialetto wuhanese⁸⁸ e il 24 dicembre 2016 il figlio Sapajou, che prende nome dal termine con cui il francese indica le scimmie cappuccine.⁸⁹

Negli anni successivi al ritiro, Li Na si dedica alla famiglia, alla progettazione di un'accademia di tennis e, nel giugno 2017, si iscrive alla *Cheung Kong Graduate School of Business* di Pechino per studiare gestione delle risorse, affermando di voler diventare una donna d'affari e voler mostrare agli atleti che l'etichetta di sportivo non preclude necessariamente altre strade. Il progetto dell'accademia è rimasto a lungo sulla carta, ma l'idea è di fondare una scuola in cui il tennis sia un'esperienza fra le altre e non rappresenti

⁸⁵ “‘Nà shídài’ jiéshù! Lǐ Nà Wēibó xuānbù tuiyì ‘娜时代’结束! 李娜微博宣布退役”, *Xīnlàng jìngjì fēngbào* 新浪竞技风暴, <https://sports.sina.com.cn/t/2014-09-19/10587338054.shtml?luicode=10000011&lfid=231522type%3D1%26t%3D10%26q%3D%23合肥家装公司%23&featurecode=10000084> (consultato il 18/09/2026).

⁸⁶ “Lǐ Nà 李娜”, *Bǎidù bǎikē* 百度百科, <https://baike.baidu.com/item/李娜/5285> (consultato il 18/09/2026).

⁸⁷ Ibid.

⁸⁸ Lǐ Fěirán 李斐然, “Lǐ Nà shēnghuó dànmǎnguàn | fēngmiàn gùshi 李娜 生活大满贯 | 封面故事”, *Zhīhū* 知乎 (rénwù 人物), <https://zhuanlan.zhihu.com/p/113517974> (consultato il 18/09/2026).

⁸⁹ “Lǐ Nà 李娜”, *Bǎidù bǎikē* 百度百科, <https://baike.baidu.com/item/李娜/5285> (consultato il 18/09/2026).

solo un'ossessione per diventare campioni. Secondo le parole di Jiang Shan, si tratta di un'istituzione pensata non per l'uno per cento che percorrerà la strada del tennis, ma per il novantanove per cento che non vincerà.⁹⁰

Nell'aprile 2015 riceve il Laureus World Sports Award alla carriera per il contributo alla diffusione del tennis in Cina, e nel 2016 entra come sessantesimo membro nella Laureus World Sports Academy. Ritorna poi in campo nel 2018 per il torneo dei veterani di Wimbledon, nel 2019 per quello dell'Australian Open in coppia con Clijsters, e il 20 luglio dello stesso anno è la prima atleta asiatica a entrare nell'International Tennis Hall of Fame; dal settembre 2024 è anche direttrice del torneo maschile e femminile di Hong Kong.⁹¹ La sua vicenda continua intanto a circolare in Cina come materiale esemplare: nel 2018 la televisione di Stato le dedica due puntate di un programma culturale,^{92,93} nel 2019 esce il documentario *Nà jiùshì wǒ 娜就是我*⁹⁴ e nel 2020 una biografia illustrata per l'infanzia.⁹⁵

2.1.1 Caratteristiche tecniche

Alta 1,72 metri per 65 chili, destrorsa, rovescio a due mani,⁹⁶ Li Na è stata na giocatrice di fondo campo dall'impostazione offensiva: un gioco particolarmente aggressivo e vario, ottima mobilità, grande solidità da fondo e notevoli doti di potenza.⁹⁷ Fra le colleghe, tanto Lindsay Davenport quanto Kim Clijsters hanno indicato nel rovescio il suo colpo migliore, per potenza e continuità.⁹⁸

Anche secondo altre fonti del settore, il rovescio viene descritto come il “termometro” del suo gioco: in particolare il lungo linea, ma Li Na non disdegnava girare

⁹⁰ Lǐ Fěirán 李斐然, “Lǐ Nà shēnghuó dànmǎnguǎn | fēngmiàn gùshi 李娜 生活大满贯 | 封面故事”, *Zhīhū* 知乎 (rénwù 人物), <https://zhuanlan.zhihu.com/p/113517974> (consultato il 18/09/2026).

⁹¹ “Lǐ Nà 李娜”, *Bǎidù bǎikē* 百度百科, <https://baike.baidu.com/item/李娜/5285> (consultato il 18/09/2026).

⁹² “[Dúshū] Lǐ Nà: «Dú zì shàngchǎng» [读书] 李娜: «独自上场»”, *Jiémù guānwǎng* 节目官网 (CCTV), <https://tv.cctv.com/2018/11/24/VIDEgUkvw5BFzEAFJv80nVMF181124.shtml> (consultato il 19/09/2026).

⁹³ “[Dúshū] Lǐ Nà: «Dú zì shàngchǎng (Xià)» [读书] 李娜: «独自上场 (下)»”, *Jiémù guānwǎng* 节目官网 (CCTV), <https://tv.cctv.com/2018/11/23/VIDEPltTcC1yZyKOROAjvVDK181123.shtml> (consultato il 19/09/2026).

⁹⁴ “Lǐ Nà 李娜”, *Bǎidù bǎikē* 百度百科, <https://baike.baidu.com/item/李娜/5285> (consultato il 18/09/2026).

⁹⁵ Mei Jia, “Serving up a treat”, *China Daily*, https://global.chinadaily.com.cn/a/202008/26/WS5f459e49a310675eafc5577d_1.html (consultato il 19/09/2026).

⁹⁶ “Profile: Li Na”, *CCTV-International*, <http://english.cctv.com/20100127/103356.shtml> (consultato il 18/09/2026).

⁹⁷ “Lǐ Nà 李娜”, *Bǎidù bǎikē* 百度百科, <https://baike.baidu.com/item/李娜/5285> (consultato il 18/09/2026).

⁹⁸ Ibid.

attorno al dritto per colpire di rovescio anche da posizioni scomode.⁹⁹ Il dritto viene invece considerato solido ma non altrettanto esplosivo: con una potenza minore rispetto alle avversarie, nei momenti di difficoltà capitava che con quel fondamentale Li Na commettesse errori in impostazione. Era una giocatrice riluttante a scendere a rete, e il gioco di volo è sempre rimasta una lacuna fino alla fine della sua carriera.¹⁰⁰

Infine, sul piano atletico viene definita come una delle migliori interpreti del movimento sul campo dell'intero circuito femminile, grazie a un baricentro molto basso e ai frequenti passi di aggiustamento precedenti a ogni colpo. Anche dal punto di vista caratteriale, Li Na era una vera e propria lottatrice, capace di restare su un livello di gioco costante anche nei momenti favorevoli dell'avversaria.¹⁰¹

2.2 *Dúzì shàngchǎng* 独自上场

2.2.1 Stile e contenuti

L'autobiografia fu annunciata nel luglio 2012 come prodotto di una collaborazione tra la casa editrice cinese Zhōngxìn 中信 e Penguin.¹⁰² Il comunicato di lancio lo descrisse come il primo caso in cui la Li Na trentenne apriva il suo cuore senza riserve, rivelandone il contenuto attraverso un racconto contenente il suo particolare percorso di formazione, i trionfi in campo, le riflessioni sulla vita da campionessa, il rapporto complesso con il padre e la madre, la vita accanto a Jiang Shan, i rapporti ambivalenti con allenatori e media e soprattutto, lo scontro contro “una bestia interiore chiamata ‘Li Na’”.¹⁰³ È la medesima immagine che ricorre all'interno dell'autobiografia, dove la narratrice parla di un vero e proprio “arbitro interiore” o di una “Li Na combattente” che si agitano dentro di lei: il libro si presenta come il racconto di tale conflitto con sé stessa, più che con le avversarie.

⁹⁹ “#SNS Retrospective: Saying Goodbye to Li Na's Backhand”, *The Tennis Island*, <https://thetennisland.com/2014/12/20/sns-retrospective-saying-goodbye-to-li-nas-backhand/> (consultato il 19/09/2026).

¹⁰⁰ “Li Na Biography and Detailed Game Analysis”, *Online Tennis Instruction*, <https://www.onlinetennisinstruction.com/li-na/> (consultato il 19/09/2026).

¹⁰¹ Ibid.

¹⁰² “Lǐ Nà zìzhuàn «Dúzì Shàngchǎng» jiāng chūbǎn miáoshù ‘nèixīn móguǐ’ 李娜自传《独自上场》将出版描述‘内心魔鬼’”, *Xīnlàng dúshū* 新浪读书, <https://book.sina.com.cn/news/c/2012-07-27/0821307368.shtml> (consultato il 20/09/2026).

¹⁰³ Ibid.

Il testo si apre con tre prefazioni - di Jiang Shan,¹⁰⁴ dell'amica Liú Líng 刘凌¹⁰⁵ e della stessa Li Na¹⁰⁶ - seguite da un corpo narrativo di trentatré capitoli. Il racconto narra di come la tennista cinese più vincente della storia avesse costruito il proprio successo: la direttrice della casa editrice lo definì una risorsa preziosa non solo per gli appassionati di tennis ma per chiunque, nella rapida trasformazione della Cina, cercasse un riferimento in termini di successo personale.¹⁰⁷

Sul piano narratologico, il racconto si apre in modo acronico, con il ricordo della mattina dopo la vittoria del Roland Garros del 2011, anziché con l'infanzia della narratrice. Il passato e i ricordi continuano ad essere protagonisti anche nel resto del libro, alternando la narrazione di momenti che hanno rappresentato un punto di svolta per la vita e la carriera di Li Na, a un vero e proprio affresco contenente intere fasi della sua vita. L'intero impianto è come costruito su un dialogo riflessivo tra la Li Na trentenne e la versione più giovane che vive gli eventi passati, e sebbene la priorità sia passare in rassegna gli eventi in maniera fedele, non mancano i passaggi in cui, in seconda persona, la narratrice Li Na si rivolge con affetto o con indulgenza alla protagonista, alla sé stessa che tanto aveva dovuto sopportare.¹⁰⁸ Tuttavia, nell'ultimo capitolo la protagonista è orientata verso il futuro, mostrandosi fiduciosa per tutto ciò che la attende nella vita.

Da un punto di vista stilistico, la prosa è caratterizzata da una sintassi paratattica e semplice, tendente a privilegiare il rapporto di coordinazione tra le frasi. Queste procedono infatti secondo brevi blocchi proposizionali, spesso separati solamente da virgole, evitando di affidare i legami sintattici a elementi grammaticali espliciti come le congiunzioni. È frequente l'impiego di espressioni quadrisillabiche e costruzioni idiomatiche che rendono lo stile narrativo non solo fluido e sintetico, ma allo stesso tempo altamente evocativo.

2.2.2 Capitolo 1: *Bālí de zǎochen* 巴黎的早晨

¹⁰⁴ Li Na 李娜, *Dú zì shàngchǎng* 独自上场, Pechino, Zhōngxìn chūbǎnshè 中信出版社, 2012, p. 10.

¹⁰⁵ Ivi, p. 11

¹⁰⁶ Ivi, p. 14.

¹⁰⁷ “Lǐ Nà zìzhuàn «Dú zì Shàngchǎng» jiāng chūbǎn miáoshù ‘nèixīn móguǐ’ 李娜自传《独自上场》将出版 描述‘内心魔鬼’”, *Xīnlàng dúshū* 新浪读书, <https://book.sina.com.cn/news/c/2012-07-27/0821307368.shtml> (consultato il 20/09/2026).

¹⁰⁸ “New Autobiographical Writing: Li Na’s My Life”, *Proceedings of the world congress of IASS-AIS*, https://iass-ais.org/proceedings2014/view_lesson.php?id=51 (consultato il 14/09/2026).

Il capitolo iniziale¹⁰⁹ si apre con delle informazioni generali sulla vita da tennista professionista (come il calendario stagionale) per poi tornare al momento culmine della carriera di Li Na: la vittoria al Roland Garros del 2011. L'autrice descrive i vari sentimenti provati dopo il trionfo e il racconto si focalizza sia sull'impatto mediatico e sociale che una tale vittoria comporta, sia sull'incredulità e imbarazzo che la protagonista prova nel constatare che intorno lei tutto è cambiato, mentre lei non sembra in grado di incarnare tale status.

2.2.3 Capitolo 2: *Fúdi* 福地

Il secondo capitolo¹¹⁰ è invece incentrato - in seguito a una breve porzione introduttiva ed esplicativa - sul percorso che porta Li Na dal primo turno alla finale di quell'edizione. Il nucleo è infatti costituito dalla cronaca dei vari match, vissuti in questo caso attraverso i ricordi e le emozioni della protagonista, che sembra oscillare tra i ruoli di giocatrice e commentatrice. Tuttavia, ciò viene anche usato come pretesto per trattare il rapporto tra la giocatrice e il marito-coach Jiang Shan, incluso un monologo di quest'ultimo.

2.2.4 Capitolo 4: *Fùqin* 父亲

Questo¹¹¹ è invece un capitolo particolarmente introspettivo e toccante incentrato sul padre della protagonista, figura fondamentale innanzitutto per l'avvicinamento di Li Na allo sport. Il racconto va dai primi anni di infanzia, passando per i duri allenamenti all'interno della scuola sportiva e culminando con la scoperta della malattia del padre stesso e la conseguente morte. Attraverso una grande quantità di aneddoti decisamente intensi, viene narrato come il lutto abbia avuto un'influenza enorme sulla crescita della protagonista come persona e giocatrice.

2.2.5 Ricezione e diffusione dell'opera

¹⁰⁹ Li Na 李娜, *Dúzì shàngchǎng* 独自上场, Pechino, Zhōngxìn chūbǎnshè 中信出版社, 2012, pp. 16-19.

¹¹⁰ Ivi, pp. 20-26.

¹¹¹ Ivi, pp. 31-46.

A partire dalla pubblicazione nel 2012, il testo in Cina ha conosciuto una diffusione commerciale che i dati, almeno in parte, consentono di qualificare. A diciotto mesi dall'uscita, l'editore dichiarava la vendita di oltre duecentomila copie. In seguito alla vittoria conquistata da Li Na agli Australian Open nel gennaio 2014, le vendite dell'autobiografia hanno subito un'impennata tale da rendere necessaria una ristampa d'urgenza, per garantire le scorte durante il periodo del Capodanno Cinese.¹¹² Nello stesso anno, uscì anche un'edizione ampliata con tre capitoli e circa quarantamila caratteri in più, dedicati all'esperienza e agli anni successivi alle Olimpiadi di Londra del 2012, oltre a mettere in moto – con i produttori cinesi – il progetto di un adattamento cinematografico.¹¹³ Un'ulteriore edizione ampliata è apparsa nel 2019, dopo l'ingresso di Li Na nella International Tennis Hall of Fame, questa volta aggiungendo oltre cento pagine di contenuti e un apparato di notazioni manoscritte in cui l'autrice racconta a distanza di anni episodi già narrati.¹¹⁴

Alla fine del 2013, viene pubblicata da Penguin l'edizione inglese¹¹⁵ tradotta da Shelly Bryant, descritta dall'editore come un commercio commerciale che ha permesso di diffondere la storia di Li Na anche oltre i confini cinesi, sebbene le cifre di vendita non raggiungano quelle inerenti all'originale cinese.¹¹⁶ Il libro, a seguito della sua grande diffusione, è anche stato trattato come materiale culturale a pieno titolo dalla CCTV, che gli ha dedicato due puntate consecutive in un programma dedicato alla recensione di opere letterarie, presentandolo come il racconto dei primi trent'anni di vita della “regina del tennis” (*wǎngtán yījiě* 网坛一姐).¹¹⁷

Infine, un ultimo spazio lo merita la trasposizione cinematografica dell'opera. Il film omonimo dell'autobiografia è infatti uscito nel 2018, diretto dal regista hongkonghese Peter Chan Ho-Sun e interpretato da Hu Ge nel ruolo di Jiang Shan e Vincent Cassel nel

¹¹² “Lǐ Nà zìzhuàn jiāng xīnzēng 4 wàn zì nèiróng huò gǎibiān diànyǐng 李娜自传将新增 4 万字内容或改编电影”, *Zhōngguó zuòjiā wǎng* 中国作家网), <http://www.chinawriter.com.cn/2014/2014-01-28/190306.html> (consultato il 20/09/2026).

¹¹³ Ibid.

¹¹⁴ “Dúzì shàngchǎng 独自上场”, *dòubàn dúshū* 豆瓣读书, <https://m.douban.com/book/subject/34884901/> (consultato il 20/09/2026).

¹¹⁵ Lǐ Nà 李娜, *My Life*, trad. di Shelly Bryant, Londra-Melbourne, Penguin, 2013.

¹¹⁶ “Dúzì shàngchǎng 独自上场”, *Bǎidù bǎikē* 百度百科, <https://baike.baidu.com/item/独自上场/10431008> (consultato il 21/09/2026).

¹¹⁷ Ibid.

ruolo di Carlos Rodríguez, mentre Naomi Cheong restituisce la giovane Li Na e proprio la protagonista interpreta la versione di stessa degli anni successivi.¹¹⁸

¹¹⁸ “Li Na: My Life”, *IMDb*, <https://www.imdb.com/it/title/tt9150572/> (consultato il 21/09/2026).

CAPITOLO 3 - TRADUZIONE

1 - Mattino a Parigi

Inizialmente ero arrivata in quel regno del lusso con il tipico atteggiamento da consumatrice in pellegrinaggio, ma all'improvviso quel mondo si fece umile e cortese, accogliendomi con gli onori riservati a una regina. Mi lasciò un po' spiazzata ricevere tutte quelle lusinghe, ma devo ammettere che in quel momento mi sentii benissimo.

Sono una tennista professionista e in quanto tale, passo gran parte dell'anno in viaggio da una parte all'altra del mondo.

A gennaio, io e il mio team ci dirigiamo in Australia, per disputare il torneo di Sydney e l'Australian Open, uno dei quattro tornei del Grande Slam che, pur vantando una storia lunga 107 anni, è il più giovane tra questi. L'Australian Open dura circa due settimane.

Solitamente passo febbraio tra Dubai e Doha, dove si tengono due tornei piuttosto importanti. Una volta terminati, ho a disposizione circa una settimana di tempo per recuperare, prima di volare negli Stati Uniti e disputare i prestigiosi tornei di Indian Wells e Miami. Alla fine di questi impegni, il calendario segna già aprile. Dopo circa due settimane di recupero e adattamento, è il momento della stagione sulla terra rossa, che dura circa due mesi e mi vede a Stoccarda, Madrid, Roma e Parigi. Non appena finisce la stagione su terra, iniziano le sfide sui campi in erba. Mi riferisco ai *Championships* di Wimbledon, il torneo più antico e prestigioso del nostro sport, nonché l'unico dei quattro Slam a giocarsi sui campi in erba. Archiviato Wimbledon, se la programmazione non è troppo fitta, riesco a concedermi due o tre settimane di recupero in vista dei vari appuntamenti statunitensi del circuito, giocando fino alla fine degli US Open, prima di poter staccare per altre due settimane. Poi, ci dirigiamo a Tokyo e successivamente a Pechino per disputare i rispettivi tornei. Terminato l'impegno a Pechino, le migliori otto giocatrici dell'anno solare si sfidano nelle WTA Finals.

Questo è di fatto il mio calendario annuale dei tornei.

Sembra fantastico, vero? Le metropoli più vivaci del mondo, le avversarie più forti del mondo...

Eppure, praticamente non ho mai visto nessuno dei luoghi famosi di queste città.

Dall'aeroporto andiamo dritti in hotel e poi allenamenti, partite... prima di tornare in hotel a riposare. Dopo la fine dei tornei, solitamente prendiamo il primo volo disponibile per tornare alla base ad allenarci oppure raggiungere in fretta un nuovo torneo. Le camere d'albergo sono sempre una fotocopia dell'altra: anche se i designer ce la mettono tutta per far sì che abbiano un fascino distintivo, in fondo tutte le stanze portano con sé quella sensazione fredda e distante.

Gli ultimi anni li ho sempre trascorsi in questo modo, al punto che quando mi sveglio la mattina rimango per qualche secondo disorientata, prima di riuscire a ricordarmi dove mi trovo, se a Miami, a Madrid oppure a Parigi.

Do un'occhiata veloce alla stanza...Jiang Shan ancora dorme, l'abito da gara preparato per il Roland Garros è appeso sull'attaccapanni, valigie di ogni dimensione si ammassano disordinate sul pavimento, accanto alla televisione c'è...Mi strofino gli occhi. È tutto vero! Accanto alla televisione c'è la coppa Suzanne Lenglen, il sogno di una vita di ogni tennista professionista.

Così, mi trovo a Parigi, e le impressioni della notte non erano affatto un sogno.

Chiudendo gli occhi, quelle immagini ancora erano vivide nella mia mente: gli applausi, la folla che esulta, il sorriso cordiale del giudice di sedia, l'intero team seduto nel mio angolo che indossava magliette gialle tutte uguali, la maggior parte delle ragazze con il volto pieno di lacrime, Francesca Schiavone che, negli spogliatoi, mi incoraggiava sottovoce con un «Enjoy your time» ...

... Davvero tutto ciò non era un sogno?

Anche Jiang Shan si era svegliato, come sempre prendendo coscienza ben più velocemente di me. A bassa voce gli chiesi: «Non è un sogno, vero?»

«Ovvio che no» disse abbracciandomi, «Sei stata grandiosa!»

Ero piuttosto imbarazzata, raramente si complimenta così apertamente, ma quella frase mi ha scaldato il cuore.

Proprio così: questa è Parigi, è il 5 giugno 2011 e ieri, sui campi del Roland Garros, ho conquistato il titolo del singolare femminile degli Open di Francia.

Onestamente, tuttora provo un senso di smarrimento, come se fossi avvolta in una nebbia indistinta: in cuor mio, ancora non riesco a credere di essere davvero campionessa.

Nel 1998, quando avevo sedici anni ed ero ancora una ragazzina acerba, la televisione di Pechino mi intervistò, domandandomi quale fosse il mio sogno più grande. In piedi di fronte alla telecamera, sollevando il viso scurito e arrossato dal sole, verso

l'obiettivo risposi: «Il sogno più grande? Vorrei arrivare in top 10. So che sarà difficilissimo, ma ce la metterò tutta.»

Dio solo sa quanto coraggio ci volle allora per pronunciare quel sogno. Ma oggi, a quella ragazzina direi solo questo: «Ehi! Ce l'abbiamo fatta!»

Qualcuno mi disse che ero la prima asiatica a vincere un titolo del Grande Slam. Dopo quella vittoria, balzai dalla settima alla quarta posizione della classifica mondiale, eguagliando il record asiatico stabilito dalla celebre tennista giapponese Kimiko Date. Mi mostrai grata e sorridente per le congratulazioni ricevute, ma nella mia mente c'era il vuoto più totale. Ero consapevole di aver vinto, ma quella sensazione sembrava tutto sommato normale. Nel preciso istante in cui mi sdraiai sulla terra rossa provai un grande senso di appagamento per il successo, ma nel momento in cui fui circondata dai giornalisti, quel vuoto già pervadeva la mia mente. Dicevano tutti che durante la premiazione fossi apparsa fin troppo impassibile, ma la realtà era che non avevo affatto idea della gloria e della grandezza nascoste dietro il titolo di campionessa del Roland Garros. Almeno fino a quel momento, quella vittoria non mi sembrava poi così diversa dalle altre ottenute in precedenza nel tour: era come se le uniche differenze consistessero nell'ammontare del montepremi e nel livello di attenzione mediatica.

Quando finalmente ripresi un po' di lucidità, un'ondata di emozioni intense cominciò a travolgermi senza sosta: la gioia indescrivibile, il sollievo di essermi tolta un gran peso e persino il pensiero quasi liberatorio che finalmente i media mi avrebbero lasciato in pace. Sapevo che non sarei più stata descritta solo come quella ragazza di Wuhan dal caratteraccio e dalla testa dura: ora ero, perlomeno, una ragazza di Wuhan brava a giocare a tennis, ma con lo stesso caratteraccio e la stessa testa dura di sempre.

In ogni caso, non era affatto questo il punto: il regalo più grande che la vittoria potesse farmi era la pace interiore. Almeno, finito il torneo, non avrei più dovuto nascondere il viso dietro un asciugamano o rifugiarmi nello spogliatoio o sotto la doccia per piangere a dirotto; tantomeno avrei dovuto odiare me stessa per ogni errore commesso o tormentarmi ripetutamente. Sapevo che le mie prestazioni erano state all'altezza e che "l'arbitro" che siede nella mia psiche questa volta mi avrebbe lasciato in pace.

Li Na, questa volta hai giocato proprio bene, mi dissi sottovoce.

Tuttavia, per il mio team e il mio manager la vittoria rappresentava molto di più. Nei giorni successivi, i miei impegni erano fittissimi. Il giorno prima avevo accettato

un'intervista con la *CNN* e quel giorno, alle 10 di mattina ne avrei avuta un'altra con un giornalista cinese per la piattaforma online *Sina*. Al pensiero, balzai in piedi e cominciai la mia giornata da campionessa slam.

Il giornalista di *Sina* mi disse che la finale tra me e la Schiavone aveva visto il numero più alto di sempre di spettatori cinesi per una partita di tennis singolare in diretta TV, con circa 116 milioni di persone sintonizzate in Cina.

Così tante? Sembrava davvero che il tennis stesse lentamente entrando quotidianamente nelle case dei cinesi.

Terminata l'intervista, tornammo in hotel per un breve riposo, per poi dirigerci agli Champs-Élysées nel negozio del mio sponsor - Nike - per un evento promozionale. In macchina con me c'era Shi Ling, mia cara amica nonché membro dello staff di Nike China, e passammo tutto il tragitto a chiacchierare del più e del meno fino all'arrivo. Non appena la macchina si fermò davanti all'ingresso, quattro imponenti guardie del corpo si avvicinarono circondandomi immediatamente e pensai fra me e me quanto fosse esagerato: *ero solo una tennista, non c'era proprio bisogno di tutto ciò.*

Tuttavia, quando le portiere della macchina si aprirono, compresi il motivo delle guardie del corpo: una marea di persone era in attesa all'ingresso e Shi Ling, temendo che la folla potesse riversarsi su di noi, mi raccomandò di prenderla per mano e camminare insieme.

Annuii e la seguii dentro il negozio. Un enorme poster nuovo di zecca mi balzò subito agli occhi: era appeso nel punto più in vista e le sue dimensioni facevano sì che chiunque entrasse non poteva fare a meno di fissarlo. Sul poster ero raffigurata io, con uno slogan stampato in basso che recitava: *Con il movimento cambia tutto!*

Da quando ero adolescente Nike è sempre stata il mio sponsor e nei loro negozi avevo visto tantissimi poster di grandi campioni come Federer, Nadal, Sharapova... eppure questa volta ero finalmente io quella sul poster: ciò mi metteva un po' in imbarazzo, ma al tempo stesso sembrava rientrare nella normalità delle cose.

Ero un po' distratta: una volta terminati gli impegni promozionali, avrei finalmente potuto disporre del mio tempo libero. Eppure, la gioia iniziale della vittoria stava lentamente svanendo e la mia testa era già volata ai campi in erba di Wimbledon, al punto che persino quella serie infinita di eventi iniziava a stancarmi. A essere sincera, fino a quel momento non avevo ancora preso davvero coscienza di cosa significasse aver vinto il Roland Garros: non mi sentivo così entusiasta come avevo immaginato, e il trionfo non

sembrava aver cambiato granché, tutto continuava a scorrere sui soliti binari. *In fin dei conti niente di che*, pensai tra me e me.

Alla fine dell'evento, dissi ai ragazzi della Nike che dovevo fare un salto al *flagship store* di un noto marchio di lusso, anch'esso sugli Champs-Élysées, perché una mia cara amica dalla Cina mi aveva chiesto di comprarle una borsa.

Un membro dello staff mi chiese: «Serve che liberiamo il negozio?»

Pensai che stesse scherzando: *Ma dai, che esagerazione!*

Quel *flagship store* degli Champs-Élysées è conosciuto in tutto il mondo per il lusso che lo contraddistingue, tanto da essere definito in Cina “la portaerei della moda di Parigi”. Ci ero già stata qualche volta: sviluppato su sette piani, il negozio è il più grande *flagship store* del marchio in tutta la Francia e ogni giorno persone provenienti da ogni parte del mondo si accalcano davanti all'entrata, con una netta prevalenza di turisti asiatici. Nel negozio, ogni visitatore può godere di servizi di *personal shopping* dedicati, ma mostrando il passaporto ogni persona può acquistare al massimo due borse. Per tutto l'anno all'ingresso ci sono code interminabili, eppure moltissimi turisti ancora accorrono in massa. Come poteva un negozio del genere aprire le sue porte solo per me? Non riuscii a prendere sul serio quelle parole e mi limitai a riderci su.

E invece, con mia grande sorpresa, non appena arrivai di fronte allo store, un commesso accorse con un sorriso radiante ad accogliermi e mi disse: «Per darle il benvenuto, dopo aver appreso del suo arrivo, abbiamo incaricato qualcuno apposta per accompagnarla nella stanza VIP.»

Da non credere!

Ero senza parole, davvero sbalordita. Sapevo benissimo di essere diventata campionessa del Roland Garros giusto il giorno prima, ma quello era il *flagship store* di un brand di lusso famoso in tutto il mondo!

Inizialmente ero arrivata in quel regno del lusso con il tipico atteggiamento da consumatrice in pellegrinaggio, ma all'improvviso quel mondo si fece umile e cortese, accogliendomi con gli onori riservati a una regina. Mi lasciò un po' spiazzata ricevere tutte quelle lusinghe, ma devo ammettere che in quel momento mi sentii benissimo.

Fu la prima volta che sentii sulla mia pelle il valore della corona di “campionessa del Roland Garros”.

Parigi, sei davvero diventata il mio posto felice.

2 - Posto felice

Da un lato, mi dicevo: hai giocato meglio che mai e questo è stato il tuo miglior Roland Garros di sempre, ora l'unica cosa che devi fare è goderti appieno questa partita. Dall'altro, la Li Na combattente dentro di me scalpitava, pronta a scatenare l'inferno: come la terra arida anela a una pioggia abbondante, mai prima d'ora avevo provato una tale sete di vittoria!

Parigi è una città elegante, celebre in tutto il mondo per l'arte e la moda. La Senna scorre sinuosa attraverso la città, infondendole un tocco di poesia.

I mesi di maggio e giugno a Parigi sono i più belli dell'anno: il clima è piacevole e i fiori sbocciano ovunque. Illuminati da un cielo azzurro punteggiato di nuvole bianche, i campi del Roland Garros appaiono ancora più belli. Situato nella zona ovest della città all'interno del XVI *arrondissement*, l'impianto è così chiamato in onore del leggendario eroe nazionale francese Roland Garros, aviatore caduto durante la Prima guerra mondiale. Si tratta di un luogo sacro per tutti i giocatori e gli appassionati di tennis, con i campi in terra rossa più rappresentativi che ci siano.

I campi in terra rossa sono tra i primi su cui si è giocato a tennis. Anche se non sono più naturali come un tempo e sono costituiti da sei strati di materiali diversi, le caratteristiche di questa superficie non sono cambiate. La sua elasticità è superiore rispetto ai campi in cemento e in erba: la pallina rimbalza più in alto e ha una rotazione più forte, rendendo il ritmo della partita più lento. Per questo motivo, c'è chi definisce la terra rossa come una superficie lenta. Su questi campi, vista la minor velocità di palla, quando i giocatori si muovono - in particolare nei cambi di direzione bruschi - hanno molto spazio per scivolare e ciò richiede una resistenza fisica e una mobilità ancora maggiori.

Vincere sulla terra rossa è più difficile perché non basta una tecnica perfetta, ma servono anche una straordinaria resistenza fisica, una grande dose di pazienza e una tenace forza di volontà.

Nel Roland Garros del 1989, il diciassettenne Michael Chang, tennista statunitense di origini cinesi, sconfisse diversi avversari rinomati, divenendo il più giovane campione di sempre nel singolare del Roland Garros e il primo giocatore di discendenza asiatica capace di questa impresa.

Nel 2011, approdai al Roland Garros come sesta testa di serie. A dire il vero, inizialmente non riponevo molte aspettative in quel torneo. Non ero una giocatrice da terra battuta, preferivo giocare sui campi duri e generalmente davo la priorità al cemento anche nella scelta di allenamenti e tornei, motivo per cui il Roland Garros era l'unico Slam in cui non avevo mai raggiunto i quarti di finale. Prima dell'inizio del torneo, in un'intervista individuale un giornalista francese mi domandò: «Se dovesse vincere il torneo, che cosa proverebbe?» Risposi che sarebbe stata una sensazione incredibile e che credevo fermamente di poter vincere tutti e quattro gli Slam, ma che il Roland Garros sarebbe probabilmente stato l'ultimo.

La battaglia che si svolse sul campo Suzanne Lenglen non fu affatto semplice per me: avevo bisogno di tempo per adattarmi ai campi in terra rossa e i primi due turni furono molto tosti.

A ogni momento di sbandamento rivolgevo un'occhiata verso il mio angolo e bastava uno sguardo o un gesto del team per ritrovare la fiducia in me stessa.

Nell'intero Roland Garros, Jiang Shan ha abbandonato il campo tre volte in tutto.

La prima delle tre è stata al primo turno contro la ceca Strýcová. Inizialmente pensavo che sarebbe stata una partita facile: l'avevo già affrontata al terzo turno degli Australian Open di quell'anno e avevo vinto agevolmente.

Non immaginavo che a distanza di soli tre mesi e mezzo mi sarei trovata una persona e una giocatrice completamente trasformata, capace di colpire in maniera divina. Ci siamo sfidate molte volte e in qualche modo conoscevamo i rispettivi caratteri: la Strýcová che ricordavo era una ragazza il cui umore - una volta entrata in campo - oscillava facilmente; eppure, quel giorno non subì nessuno sbalzo, appariva estremamente controllata e sembrava capace di rispedire indietro qualunque pallina. Nonostante avessi vinto il primo set in rimonta 6-3, nel secondo fui perennemente con l'acqua alla gola e sul 5-2, con la partita in pugno, improvvisamente persi due game di servizio consecutivi, permettendole di arrivare in parità. A quel punto Jiang Shan non riuscì più a stare seduto, si alzò e abbandonò il campo.

L'assenza di Jiang Shan mi rese incredibilmente tranquilla. Quel game lo vinsi. Tuttavia, nel tie-break che seguì non sfruttai due match point e finii per incassare quattro punti di fila, perdendo infine quel set.

Dopo aver perso il set, ero particolarmente frustrata: mi sembrava di correre all'impazzata a destra e a sinistra per il campo, sentendomi goffa e allo sbando.

All'inizio del terzo set ormai ero stremata e mentre correvo, le gambe non rispondevano più. Diedi un'occhiata di sfuggita a bordo campo e colsi proprio in quel momento l'espressione visibilmente rassegnata di Jiang Shan. Un fuoco dentro di me divampò di colpo: *su quel campo stavo dando tutto e stavo lottando così tanto... Indipendentemente dal risultato, avresti potuto almeno mostrare un linguaggio del corpo positivo, darmi qualche incoraggiamento!*

Sul campo, i tennisti non possono comunicare con il proprio coach. A volte capita che tra un punto e l'altro mi avvicinai al *box* di Jiang Shan solo per urlare qualche parola: questo è il mio metodo per ritrovare la concentrazione. Ognuno ha le sue abitudini. Io non amo molto gridare quando colpisco la palla. Si dice che le urla ad alto volume di giocatrici come la Sharapova o la Azarenka siano un modo per regolare la respirazione e scaricare la tensione accumulata.

Il Roland Garros femminile è a eliminazione diretta e le partite si giocano al meglio dei tre set. Quando finalmente vinsi il terzo set, il mio corpo era ormai sfinito dalla stanchezza e in cuor mio dissi: *finalmente è finita*.

Non pensavo che il primo turno sarebbe stato così complicato.

Espinosa, l'avversaria del secondo turno, era un volto nuovo per me: spagnola, al primo turno aveva battuto in rimonta una giocatrice forte su terra rossa come Vesnina. Non la conoscevo affatto e non sapevo nulla di lei. Prima del match avevo persino chiesto a molte altre giocatrici delle informazioni su di lei, senza però ricavarne nulla. L'inizio della partita fu difficilissimo: il suo ottimo dritto e la notevole potenza dei suoi colpi la rendevano un'avversaria davvero complicata da affrontare.

All'inizio di entrambi i set mi ritrovai sotto 0-3. Jiang Shan abbandonò nuovamente gli spalti in anticipo, senza poter assistere quindi alla mia rimonta del primo set. Poi ritornò e mi disse di fare respiri profondi e rilassarmi.

Quando sono in campo non sopporto che mi vengano dati ordini. È bene sapere che le sensazioni di chi guarda il tennis e chi gioca non sono le stesse: tu in campo sai quello che devi fare, ma gli altri non sanno cosa ti passa per la testa. In quei momenti ad alta tensione, finivo per interpretare anche le buone intenzioni di Jiang Shan come un *Come puoi fare così? Come fai a giocare così? Avresti dovuto fare questo e quello* e altre

espressioni di chiara disapprovazione. Allora persi le staffe, pensando tra me e me: *Tanto vale che tu te ne vada!* Poi gli gridai contro: «Non parlare! Non parlare!» e alla fine si tacque.

Stranamente, finito di urlare ripresi lucidità, la pressione si allentò e ritrovai le giuste sensazioni. Anche quel game lo vinsi.

Come se il destino mi stesse mettendo alla prova, dagli ottavi di finale mi ritrovai di frequente a fronteggiare le giocatrici favorite per il titolo. Agli ottavi incontrai Kvitova, che era testa di serie numero nove del torneo e che all'inizio del mese in semifinale a Madrid mi aveva battuta. Ricordavo la pesantezza del suo servizio, la cui velocità superava quasi sempre i 180 km/h.

Praticamente non ero in grado di strapparle il servizio, mentre bastava un attimo di disattenzione nei miei game di servizio per subire il break. Persi rapidamente il primo set con il punteggio di 2-6.

Alla fine, decisi che, vada come vada, dovevo innanzitutto rispondere al suo servizio, cercando di toglierle sicurezza per quelli successivi.

Non appena iniziai a concentrarmi sulla risposta il suo servizio, come previsto, smise di essere così pericoloso. Rimontai il secondo set e portai la partita al set decisivo.

Nel primo game del terzo set subii il break, ritrovandomi di nuovo in una situazione di difficoltà. In quel momento nemmeno Jiang Shan fu in grado di sopportare quella scena così angosciante e lasciò in anticipo il campo. In realtà, nemmeno io pensavo di poter recuperare da uno svantaggio di 0-3 e continuavo solo a ripetermi: *in fondo è solamente un break, se riesco a recuperarlo, torneremo in parità e allora avrò ancora una possibilità.*

Con questa convinzione, vinsi tre game di fila e raggiunsi la parità. Per darmi incoraggiamento, sul 40-40 del sesto game, gridai addirittura a me stessa: «Forza, Li Na!»; quel grido di incoraggiamento fu come il suono di una tromba che annunciava la vittoria: di lì a poco mi scatenai e conquistando sei game di fila, completai una grande rimonta.

Con Jiang Shan scherzai: «A questo punto dovresti uscire dal campo più spesso! Appena te ne vai io vinco!»

Jiang Shan capisce cosa provo meglio di chiunque altro e allo stesso modo io capisco lui. So che non dà troppo peso alle mie urla in campo, perché in fondo sono il mio modo di sciogliermi e scaricare la tensione. Quando vedi che in una partita sei in una

situazione di grande vantaggio all'inizio, ma poi improvvisamente ti fai recuperare con estrema facilità dall'avversaria, provi una profonda sensazione di inadeguatezza e assoluta impotenza: è lì che hai bisogno di parlarne, confrontarti e chiedere aiuto. Tuttavia, secondo il regolamento del tennis, una volta iniziata la partita al giocatore è vietato parlare con chiunque. Il tennis è uno sport in cui bisogna cavarsela da soli.

Il tennis è uno sport solitario. Non puoi vivere quel senso di appartenenza che si prova a lottare al fianco dei tuoi compagni. Sai che tutti stanno guardando te, perciò una volta che rimani impantanata nel fango, non hai altra scelta che strisciare fuori da sola, sotto gli occhi di tutti. Ti sforzi per trovare una risposta ai tuoi interrogativi e rivolgi a te stessa insulti continui in una discussione con i tuoi pensieri più profondi, cercando un modo per poter leggere il servizio della tua avversaria. Naturalmente, affronti tutto ciò da sola. Non puoi nemmeno avere un contatto fisico con l'avversaria. Il tuo mondo si riduce a quei riquadri delimitati dalle linee bianche, a una racchetta e alla tua figura solitaria e irrequieta.

Quella solitudine incessante e pervasiva, unita a una pressione travolgente, ti porta sull'orlo della pazzia.

Quando gli attacchi dell'avversaria si abbattono violenti come una tempesta e litighi ferocemente da sola senza trovare una soluzione, l'unica cosa che puoi fare è sfogare la rabbia su te stessa.

Moltissime giocatrici trovano modi bizzarri per liberarsi della tensione: c'è chi scaglia la racchetta, chi urla o chi si sfoga sull'arbitro.

Il mio modo di sfogarmi è urlare contro Jiang Shan. Durante le partite dimostra una dolcezza insolita, tollerando ogni mio gesto rude e infantile. Dopodiché, non c'è bisogno che io spieghi o che chieda scusa. Perché di me, lui capisce tutto.

Un amico lo prende spesso in giro, chiamandolo il mio personale "sacco da boxe" e domandandogli se gli capita mai di arrabbiarsi. E lui, con grande calma, risponde: «Ma no! Perché anche io ho giocato e capisco perfettamente cosa prova lei in quei momenti. Quando si trova in svantaggio, si sente impotente. Questo sentimento, unito alla solitudine e allo sguardo delle persone più care, la rende ancora più nervosa. È una dinamica psicologica comune a tutti e non capita solo a lei. In quei momenti, tutti i giocatori diventano particolarmente tesi quando vedono i propri genitori, figli, amici, sponsor o allenatori: persone a loro vicine che non possono fare nulla per aiutarli, ma che ripongono in loro grandi aspettative. Lei proietta questa tensione su di me e guardandomi, percepisce

che anche io sono teso, finendo per desiderare solo che quelle persone se ne vadano al più presto. Non ce l'ha con me, è solo che io sono il più adatto. Sa che sono in grado di capirla e che non gliene farò una colpa. In realtà, tutte le emozioni hanno origine dalla persona in campo. Se lei non si trovasse in quello stato di estrema tensione, anche se io mettessi una bottiglia di vino a bordo campo e mi mettessi a bere, chiacchierare o cantare al karaoke, ciò non la disturberebbe. Quindi in queste circostanze mi alzo e me ne vado. E dopo che me ne sono andato, il suo nervosismo lentamente si placa.»

«Dato che il tennis è uno sport di confronto, chiunque nel corso del match vive degli alti e bassi emotivi. Nei momenti felici, in cui tutto fila liscio, spero che il maggior numero di persone venga a vederti e che tutti riconoscano il tuo lato buono. Tutti desiderano mostrare la parte migliore di sé e nascondere quella oscura. Quando la situazione è sfavorevole, a lei non piace che i suoi cari assistano a tutto ciò. Lei lo esterna a modo suo, tutto qui. Ognuno ha il proprio modo di esprimersi, ma le dinamiche psicologiche sono uguali per tutti. Poi, se in alcuni periodi le cose continuano ad andar male, la speranza è che qualcosa possa cambiare un po' la situazione e spezzare questo andamento, come gli allenatori di basket che chiamano time-out nel momento opportuno delle partite.»

Un amico gli ha chiesto anche se, dopo che esce dal campo, si preoccupa per me, oppure se cerca un luogo per nascondersi e seguire il mio match in TV. E lui: «Ovviamente sono preoccupato, ma una volta uscito non mi metto a cercare maxischermi o televisori per guardarla. Non è che non abbia il coraggio di guardare, ma penso piuttosto che sia in grado di ribaltare la situazione. È già successo più volte e non è una ragazzina. Credo che sia in grado di risolvere la cosa da sola. Mi fido di lei, so che è davvero straordinaria e che non avrà problemi.»

Ogni frase viene dal cuore. Solo Jiang Shan mi conosce davvero. Una volta un giornalista mi ha elogiato così: «Meno male che il tennis cinese ha Li Na.» In silenzio, nel mio cuore mi sono detta: *Non è del tutto vero: meno male che Li Na ha Jiang Shan.*

Arrivata ai quarti di finale, mi sembrava stesse lentamente nascendo una certa sintonia tra me e la terra rossa. Iniziai a trovare il ritmo giusto sempre più in fretta e Jiang Shan non aveva nemmeno più bisogno di nascondersi fuori dal campo per far sì che giocassi ai miei livelli.

Ai quarti incontrai Azarenka, quarta testa di serie del tabellone. Si trattava di una giocatrice davvero forte, che oltre a disporre di un servizio devastante, amava caricarsi urlando e accompagnava ogni colpo a uno strillo acuto che risuonava in tutto lo stadio.

Moltissime tenniste adorano urlare per darsi la carica. Probabilmente è un atteggiamento tipico dell'esuberanza occidentale. Io mi sono sempre vergognata un po' a farlo, così quando ho bisogno di sfogare le emozioni, cerco quasi sempre Jiang Shan, seduto composto nel *box*, e gli riverso addosso una raffica di urla.

Nei primi game del match contro Azarenka regnava la cautela. Entrambe difendemmo con attenzione i rispettivi game di servizio e così via fino al decimo game, quando il punteggio era ancora in parità sul 5-5. Il game successivo lo portai a casa grazie a un rovescio stupendo, salendo 6-5. Azarenka era visibilmente nervosa e non riuscì a tenere il successivo game di servizio. Vinsi il primo set 7-5.

Anche la giovane Azarenka faceva parte di quella categoria di giocatrici soggette a forti sbalzi d'umore e nel secondo set continuò a lottare con ostinazione, arrivando ad annullarmi persino due match point, pur senza riuscire a impensierirmi. Ero sempre più in fiducia, sapevo che il match era nelle mie mani e che quella terra rossa era dalla mia parte. Ogni mio attacco e ogni spostamento riuscivano con una facilità disarmante, come se fossi tornata al campetto dove giocavo da bambina e la terra grigia e rovente, sotto il sole di mezzogiorno, emanava un bagliore accecante, mentre la sottile suola delle mie scarpe da ginnastica Warrior era incandescente a contatto con la sabbia.

Vinsi il secondo set! Due set a zero! Avevo battuto Azarenka!

il mio cuore e quello di Jiang Shan erano come all'unisono: non aveva più dovuto rifugiarsi fuori dal campo, ma era rimasto nel *box* a guardare, sorridente, l'intera partita.

Alla fine, arrivai in semifinale, dove ad attendermi c'era Sharapova. Ci eravamo incontrate moltissime volte e per quanto mi riguarda, quello era solamente l'ennesimo match contro la solita avversaria, niente di speciale o così degno di nota.

Tuttavia, i giornalisti fiutarono subito la notizia e come squali che percepiscono l'odore del sangue e accorrono in massa, mi circondarono da ogni lato per domandarmi: «Stai per affrontare Sharapova, quali sono le tue sensazioni?»

La ragione per cui erano così eccitati era una sola: il coach di Sharapova era lo svedese Thomas Högestedt, ovvero il mio ex allenatore.

Non potevo fare a meno di chiedermi: *i giocatori che i giornalisti amano nel profondo del cuore devono essere per forza feroci alla Mike Tyson? Se avessi staccato a morsi l'orecchio della mia avversaria, sarei entrata di più nelle loro grazie?*

Anche se si trattava solo di una semifinale, i media già avevano definito al posto nostro il significato di quella partita: *La sfida della vendetta*. È proprio così che chiamarono la semifinale del singolare femminile del Roland Garros 2011 - dico sul serio - solo perché Sharapova aveva ingaggiato il mio ex allenatore.

Su diversi giornali mi capitò di leggere titoli come *Li Na, vendetta per l'allenatore rubato*.

Mi veniva quasi da ridere.

Devo ammettere che gli allenamenti di Thomas avevano sortito un buon effetto: Sharapova non era mai stata particolarmente forte sulla terra rossa, ma in quei giorni stava esprimendo un ottimo tennis. Prima, come accade per tutte le giocatrici abituate a giocare sul cemento, la potenza di Sharapova perdeva un po' di efficacia sulla terra rossa. Ragazza dotata di un ottimo senso dell'umorismo, una volta aveva ironizzato su sé stessa dicendo che sulla terra rossa si sentiva come «una mucca che pattina sul ghiaccio». Ma quella volta non fu come in passato. La sua partita precedente era stata una vittoria comoda sulla tedesca Petković, per 6-0 6-3. Thomas aveva aiutato Sharapova a migliorare il movimento del servizio e ora era in grado di tirare servizi insidiosi in scioltezza, senza doversi preoccupare del vecchio problema alla spalla.

Questo, chiaramente, non faceva che aumentare in modo esponenziale la pericolosità della Sharapova, che già vantava un curriculum stellare.

Tutti sapevano quanto Sharapova desiderasse quel titolo a Parigi. Vincendo il torneo, non solo avrebbe conquistato il suo primo Roland Garros, ma avrebbe collezionato tutti e quattro gli Slam, centrando il leggendario "Career Grand Slam". Per gran parte della stampa, quell'anno era lei la favorita assoluta per la vittoria finale.

Ci eravamo affrontate sette volte, in cinque delle quali aveva avuto la meglio su di me. In più, aveva nel suo clan Thomas, che conosceva il mio gioco come le sue tasche e tutti gli addetti sembravano sudare freddo per me. Dissi ai giornalisti: «Ho piena fiducia nei miei mezzi, così come Jiang Shan. Indipendentemente dalla strategia tattica impostata dal coach, una volta scese in campo il duello è solo tra te e la tua avversaria, e io sono convinta delle mie capacità di adattarmi al momento.»

A dire il vero, prima di allora non avrei mai creduto di raggiungere le semifinali al Roland Garros. *Da un lato, mi dicevo: hai giocato meglio che mai e questo è stato il tuo*

miglior Roland Garros di sempre, ora l'unica cosa che devi fare è goderti appieno questa partita. Dall'altro, la Li Na combattente dentro di me scalpitava, pronta a scatenare l'inferno: come la terra arida anela a una pioggia abbondante, mai prima d'ora avevo provato una tale sete di vittoria!

Su quei campi, la leggenda del tennis e discendente del Dragone Michael Chang aveva compiuto un vero e proprio miracolo. *La Dea Bendata avrebbe baciato anche me?*

Il primo set lo portai a casa 6-4.

Nel secondo set Sharapova lottò con tutta sé stessa per rientrare nel match, procurandosi tre palle break di fila nel primo game per poi vincerlo agevolmente. Io però non mi risparmi: tenni i miei game di servizio e piazzai il controbreak, raggiungendola sul 4-4.

In un momento chiave come il dodicesimo game, Sharapova perse un po' di fiducia e commise un paio di doppi falli, lasciandomi il secondo set 7-5. Quella fu una partita incredibilmente complicata, ma alla fine ne uscii da vincitrice. Come Azarenka, anche Sharapova adorava incoraggiarsi urlando, ma la partita precedente mi aveva già abituato sotto questo aspetto. E poi, anche io avevo il mio asso nella manica: gridare contro Jiang Shan.

4 - Padre

Fuori dai campi di allenamento c'era un parco e a volte, dopo aver giocato, andavamo a giocare sulle altalene e sugli scivoli dove i bambini più piccoli, con occhi desiderosi si avvicinavano dicendo: «Ragazzi, ci fate giocare un po'?» E io dovevo chiarire: «Guarda che sono una ragazza, eh.»

Se penso a mio padre, mi viene in mente la mia infanzia. Nei miei ricordi di bambina è stato il raggio di sole più caldo e la mia fonte di sollievo più rinfrescante. Per tutti questi anni, il suo amore è stato la mia forza e il fatto che se ne sia andato senza che potessi vederlo un'ultima volta è la ferita più dolorosa che mi porto dentro.

Prima dell'alba, il treno da Shenzhen a Wuhan raggiunse Hankou, fermandosi con un suono che pareva un lungo sospiro. Mia madre non era venuta a prendermi, venne invece mio zio - il fratello minore di mio padre. Mi portò prima a fare colazione e poi andammo a casa dei nonni. Era tutto così normale, così naturale.

Arrivata sotto casa dei nonni, vidi una ghirlanda di fiori con sopra il nome di mio padre.

Quell'anno avevo quattordici anni.

Non ho la minima idea di come possa essere salita fino al sesto piano, ma ricordo che arrivata in cima alle scale vidi mio padre disteso, con l'addome gonfio per il liquido ascitico e il viso completamente pallido. Quando era in vita, mio padre era davvero un bell'uomo.

La foto commemorativa di papà era appesa nel punto più in vista del salotto. Nella foto mi guardava con uno sguardo dolce e affettuoso. Uno sguardo che conoscevo benissimo. Accanto, un velo nero scendeva pesante: un pugno nello stomaco a ricordare a tutti che la persona nella foto non c'era più.

Vidi la sua salma ma non ebbi il coraggio di allungare la mia mano per sfiorarlo, perché avvertire quel freddo avrebbe significato dover ammettere la sua morte. In realtà, negli anni successivi continuai a mentire a me stessa, dicendomi che doveva ancora tornare da un viaggio di lavoro.

Nemmeno mamma riusciva a proferire parola e continuava a piangere. Prima, ogni decisione importante in casa la prendeva papà e ora che se n'era andato era come se il cielo ci fosse crollato addosso. Fu una vera e propria bastonata in testa. Sentivo solo un senso di

pesantezza, non riuscivo a provare dolore e nemmeno le lacrime uscivano. Rimasi anestetizzata per molto tempo, finché lo zio a cui ero più legata non venne a consolarmi: solo allora scoppiai in lacrime. E una volta iniziato, non si fermarono più.

Prima pensavo si diventasse grandi un poco alla volta, ma quel giorno ho capito che si cresce in un attimo.

D'ora in poi sarò io a dover mantenere la famiglia, pensai.

Mio padre fu il primo a introdurmi nel mondo dello sport: quando era giovane, era un giocatore di badminton e faceva parte della squadra provinciale dell'Hubei. Molti anni dopo, gli capitava ancora di raccontare di quei giorni, e ogni volta gli brillavano gli occhi, come se fosse tornato quel giovane pieno di vita di allora.

Quelli della sua generazione vissero in un'epoca travagliata, in cui conquistarsi la possibilità di giocare non era affatto semplice. Tuttavia, per motivi particolari, papà non riuscì mai a realizzare il sogno di essere campione nazionale e riversò quelle speranze su di me.

La nostra è sempre stata una famiglia di sportivi: mio nonno era stato professore di educazione fisica in una scuola elementare e mio padre era giocatore di badminton. Così, di generazione in generazione, lo sport è sempre rimasto di casa.

Mio padre era il fratello maggiore della famiglia e non solo era affascinante e slanciato, ma anche brillante e perspicace: tutti lo consideravano l'anima della casa e ognuno, dai più grandi ai più piccini, lo vedeva come un punto di riferimento. Da primogenito, si era preso le responsabilità familiari più importanti. Sebbene le nostre condizioni fossero modeste persino per una famiglia di lavoratori, mio padre non ha mai negato il suo aiuto a chiunque avesse bisogno di una mano e ho il ricordo di un uomo sempre pronto ad aiutare gli altri.

Mio padre lavorava nel settore vendite della fabbrica di articoli metallici Changjiang ed essendo tutto l'anno fuori per lavoro, i giorni che poteva trascorrere con noi erano pochi. Tuttavia, bastava che fosse a casa perché l'ambiente diventasse di colpo festoso e accogliente. Era un gran chiacchierone ed era pieno di storie divertenti: quando gli chiedevo una storia da raccontare, in un batter d'occhio ne tirava fuori una che mi faceva sbellicare dalle risate.

Oltre ad essere un ottimo oratore, papà era anche molto attento ai dettagli della vita quotidiana. Cucinava benissimo, aveva un'ottima tecnica con il coltello e i suoi piatti erano perfetti per colore, profumo e sapore. Ogni volta che doveva partire per lavoro, preparava

prima pesce al vapore o carne stufata, così a mia madre, tornando dal lavoro, bastava saltare un piatto di verdure per cenare insieme e il cibo bastava per noi due per due o tre giorni. Gli elettrodomestici di casa, i vestiti miei e di mia madre, era sempre lui a comprarli da fuori: erano belli e non costavano molto. Anche se il reddito non era alto, la nostra famiglia viveva giornate piene di risate. In quel periodo, la mia casa era colma di calore e felicità.

Nelle rare occasioni in cui gli rimaneva un po' di tempo libero, papà desiderava solo andare a giocare.

Quando ero piccola e un po' cicciottella, papà voleva che crescessi sana e forte, così mi portava a correre per fare esercizio e mi insegnava a giocare a badminton. Durante le pause, mi raccontava a voce bassa dei suoi giorni passati a giocare nella squadra provinciale. Per il badminton provava una devozione e una passione fuori dal comune: per un ragazzo proveniente da una famiglia di cittadini ordinari, arrivare sulla soglia della squadra provinciale era costato un'infinità di sforzi e sacrifici inimmaginabili. In quel periodo risuonava ovunque lo slogan dei "giovani istruiti che vanno in campagna", e mio padre, sapendo che la situazione economica familiare non era un granché e che doveva prendersi cura dei suoi fratelli minori, accettò l'assegnazione da parte dell'organizzazione e andò a Hanyang.

Dopo essere stato trasferito da Hanyang, tornò prima a lavorare al Secondo Ufficio dell'Industria Leggera, e poi fu mandato alla fabbrica di metalli del Changjiang come commerciale.

Ho sempre intuito dentro di me che l'investimento di mio padre su di me fosse, in qualche modo, un risarcimento per i sogni infranti della sua giovinezza. In un'epoca di scarsità materiale, nell'investimento che faceva su di me sembrava non curarsi dei costi. A 4 anni, papà chiese aiuto a un amico di Nanchino per comprare e portarci a casa un pianoforte: l'idea era nata perché parenti e amici dicevano che avevo le dita lunghe e affusolate, adatte per suonare.

Non ricordo chi fu a fare quella scoperta, ma papà fu felicissimo e pochi giorni dopo, a casa comparve un pianoforte. Se ero di buon umore andavo a suonare un po', ma se ero di cattivo umore lo lasciavo lì senza interessarmene. Avevo il cuore da bambina e pensavo solo a giocare: spesso, prima ancora di finire un pezzo, sgattaiolavo fuori a giocare a volano o a saltare la corda con i bambini del cortile.

Mamma ogni tanto mi sollecitava ad andare a esercitarmi col piano. Papà, al contrario, non diceva nulla e non mi forzava mai a fare nulla: «Basta che le piaccia», diceva.

In seguito, quando iniziai a giocare a badminton, il pianoforte non fu più toccato. Papà lo rivendette in silenzio, proprio come in silenzio si era dato da fare per portarlo a casa. Ha fatto in silenzio tantissime cose per me: per mio padre, qualsiasi cosa mi riguardasse era una questione di massima importanza.

Il sogno di mio padre legato al badminton non era mai svanito dalla vita di tutti i giorni.

Prima dei 4 anni vivevo con i nonni materni a Wuchang: per due genitori che lavoravano entrambi non era facile prendersi cura dei figli, così molte famiglie affidavano i bambini agli anziani. Dopo i 4 anni sono tornata nella casa di Jiangnan a vivere con mamma e papà. Da piccola ero un po' paffutella e papà diceva: «Forza, fai un po' di movimento, una bambina cicciottella non è bellissima». Così, dai 4 anni in poi, ogni mattina presto prima ancora che facesse luce, mi svegliavo assonnata e lo seguivo fuori a correre.

Ora che ci penso, forse già allora nella testa di papà stava germogliando il sogno di fare di me una campionessa nazionale di badminton.

La stagione che odiavo di più era l'inverno. A Wuhan non c'era il riscaldamento e in inverno persino le coperte erano fredde e umide. Una volta scaldate a fatica, doverne uscire di nuovo faceva venire la pelle d'oca e ogni mattina mi ci voleva una determinazione enorme solo per alzarmi dal letto.

Anche l'estate era insopportabile. Wuhan ha sbalzi termici minimi tra il giorno e la notte ed è conosciuta come una delle "città fornaci": persino all'alba fa un caldo soffocante. Seguivo papà tra vicoli e viuzze tutta mezza addormentata; ah, per strada c'era chi vendeva tofu, chi palline di sesamo, chi ravioli *shaomai*... Quando aprivano i cestelli del *shaomai*, una nuvola di vapore bianco avvolgeva completamente il viso di mio padre.

Anch'io assomigliavo a uno *shaomai* al vapore: sudata dalla testa ai piedi, con la faccia rossa e il vapore che mi saliva dalla testa.

In autunno, quando correvamo, i platani perdevano i frutti, così tornavo a casa con la testa piena e mia madre cacciava un urlo, trascinandomi fuori dalla porta per pulirli via. Quei peluzzi nei vestiti facevano un prurito terribile e, nei casi peggiori, mi facevano venire dei brufoli sulla pelle.

Soltanto la corsa in primavera era piacevole. L'erba e le foglie a bordo strada erano piene di gocce di rugiada limpide e bagnate, e la statale era avvolta da una nebbia candida. Correndo correndo ci si svegliava del tutto e tornavo a casa fradicia di sudore, con la mamma che aveva già preparato la colazione ad aspettarci: un bicchiere di latte, una fettina di torta mangiata con dolcezza, per poi andare all'asilo insieme a papà.

Portarmi alla scuola dell'infanzia era compito di papà: la canna anteriore della sua bicicletta era il mio trono speciale.

Quando ho compiuto cinque anni ero già alta quasi un metro e venti, così il "trono" si è spostato dal tubo della canna al portapacchi posteriore. Quell'anno la scuola sportiva di badminton andò a reclutare atleti nella scuola elementare dove lavorava mio nonno; Il nonno disse: «Mia nipote è alta, fatele fare un provino». Papà mi portò al colloquio, l'allenatore mi guardò, valutò le mie condizioni fisiche ideali, e fu così che iniziò la mia carriera sportiva.

I giorni del badminton nella mia memoria sono un po' sfocati: ho l'impressione di non essere mai scesa davvero in campo per giocare una partita e ogni giorno mi limitavo a provare i movimenti a vuoto a bordo campo, mentre l'allenatore appendeva un volano in alto e io continuavo a ripetere lo *swing* da sola.

A pensarci ora dovevano essere giornate davvero noiose, ma siccome ero piccola non ci facevo caso: ero una bambina obbediente e visto che l'allenatore mi diceva di fare lo *swing*, io continuavo ubbidiente a fare lo *swing*.

Gli atleti più grandi non erano così educati: nella squadra di badminton c'erano sia ragazzi grandi che bambini piccoli. I più grandi potevano scendere in campo e fare le partite, mentre i più piccoli facevano i movimenti a vuoto a bordo campo. I bambini delle scuole sportive sono più furbi e vivaci di quelli delle scuole normali, e spesso cercavano in ogni modo di stuzzicare e fare scherzi ai più piccoli. Per fortuna, nel gruppo insieme a me c'erano una decina di bambini della mia età; io non brillavo particolarmente per i risultati, ma non davo nell'occhio e non provocavo i più grandi.

Nella squadra di badminton ero un po' come una figura marginale, una di cui si poteva fare a meno. Per giocare a badminton serve molta forza di polso, mentre la mia

abitudine era quella di spingere di braccio, e la mia azione di polso era un po' rigida. Da bambina non capivo un granché e non mi curavo minimamente del fatto di essere considerata o al centro dell'attenzione. L'allenatore ogni tanto mi guardava e faceva: «Ah, questo tuo polso... Come facciamo?»

Non mi importava di quello che diceva; a essere sincera, mandarmi a giocare era stata un'idea degli adulti, e l'unico motivo per cui giocavo era perché mio padre voleva che lo facessi. Quando l'allenatore sospirava chiedendosi Come facciamo?», mi dicevo di lasciarlo fare.

A scuola andavo bene, specialmente in matematica.

Forse avevo ereditato i geni scientifici da mia madre, che faceva la contabile: durante le ore di matematica ero sempre perfettamente a mio agio, e l'insegnante mi aveva persino consigliata per frequentare il corso avanzato di olimpiadi della matematica. La matematica mi piaceva perché era una materia con una logica chiara e una struttura lineare. Nel mondo dei numeri ogni cosa seguiva regole di funzionamento fisse, proprio come nel tennis: bastava impattare la palla un pizzico più indietro per tracciare una splendida traiettoria incrociata. Una pallina da tennis non avrebbe mai deciso all'improvviso, arrivata alla rete, di cambiare traiettoria da sola o di tornare indietro. Tra i numeri e il tennis non c'era molta differenza: bastava padroneggiarne le leggi di movimento per poterli manovrare e usare a proprio piacimento. Nel mondo della matematica me la cavavo con estrema disinvoltura, e l'insegnante di matematica mi considerava la sua allieva prediletta.

Non sopportavo invece le lezioni di lingua. Che si trattasse di scrivere temi o di riassumere dei concetti chiave, tutto mi sembrava così arido. Agli occhi miei era una materia ambigua, aggrovigliata e vaga. Tutte le conclusioni dei temi dovevano inspiegabilmente elevarsi a frasi come “il mio nome è fazzoletto rosso” o “che giornata piena di significato”. Non mi piaceva quel metodo d'insegnamento e non volevo mentire, neppure se si trattava solo di mentire in un tema. Un bambino pensa solo a giocare ogni giorno, tra saltellare, chiacchierare e fare chiasso: dove li trovavi tutti quei “significati”? Sta di fatto che io non riuscivo a trovarne. Ogni volta che dovevo scrivere sul foglio a quadretti verdi “che giornata piena di significato”, mi sentivo una bugiarda.

I miei risultati erano incostanti e il mio aspetto non dava nell'occhio. A parte l'insegnante di matematica che mi guardava con occhio diverso, gli altri non mi prendevano in grande considerazione: in classe, così come nella squadra di badminton, ero una figura del tutto trasparente.

Se in seconda elementare l'allenatrice di tennis della scuola sportiva d'élite non mi avesse notata, allora tutto quello che è successo non sarebbe mai accaduto. A volte ci penso: *se non fossi passata al tennis, come sarebbe la mia vita oggi?* È una domanda senza risposta, ma di una cosa sono certa: avrei avuto una vita completamente diversa da quella di oggi.

Nell'estate di quell'anno, l'allenatrice di tennis Xia Xiyao venne nella nostra squadra a cercare talenti, e con un solo sguardo mi notò mentre mi allenavo. Riteneva che la mia velocità di spostamento fosse sufficientemente rapida e che l'impatto e la spinta fossero corretti e ben impostati. Dopo essersi consultata con la mia allenatrice, la maestra Xia mi suggerì di smettere con il badminton, e mi chiese di seguirla per giocare a tennis. La mia allenatrice di badminton, Lin Shuhui - ovvero colei che diceva che avevo il polso rigido -, si mostrò assolutamente d'accordo con questa proposta.

Ero un po' sorpresa: mi ero allenata per due anni nel badminton e non avrei mai pensato di dover cambiare disciplina all'improvviso. Il tennis? Cos'era? Non ne avevo mai neanche sentito parlare. Ma sapevo una cosa: gli atleti selezionati dagli allenatori della scuola sportiva potevano entrare nelle classi speciali, e solo entrando nelle classi speciali si aveva l'opportunità di accedere alle squadre professionistiche; quindi, doveva essere una buona notizia.

Tuttavia, passare dal badminton agonistico al tennis era un passo importante. L'allenatrice Xia chiese di poterne parlare con i miei genitori, anche per verificare se l'altezza dei miei fosse ideale. Il tennis richiede una determinata statura, e il modo più diretto per prevedere l'altezza futura dei piccoli atleti è guardare l'altezza dei genitori.

Il giorno dopo mi presentai con mamma e papà davanti all'allenatrice Xia. Ricordo che quell'incontro avvenne sul campo da tennis del Parco Zhongshan, e l'allenatrice Xia chiacchierò con i miei genitori con grande entusiasmo. Con mia sorpresa, i miei si

espressero in modo estremamente favorevole riguardo al cambio di disciplina: «Va benissimo! Nessun problema».

In seguito, mia madre ammise che si era sempre preoccupata che nel badminton venissi presa di mira dai bambini più grandi: a quel tempo la gestione della squadra di badminton non era molto severa e, quando gli allenatori non c'erano, i ragazzi più adulti prendevano in giro i più piccoli. Allora eravamo tutti dei bambini e quando i grandi ci dicevano di fare qualcosa dovevamo solo obbedire. Mamma e papà erano molto in ansia per questo, perciò accettarono di buon grado il mio trasferimento al tennis.

L'allenatrice rimase molto soddisfatta dell'altezza dei miei genitori: mio padre era alto un metro e settantacinque, mia madre un metro e sessantasei, altezze piuttosto elevate per la provincia del Hubei. Inoltre, il risultato della stima dell'età ossea indicava che in futuro sarei potuta arrivare a circa un metro e settantadue, un dato che entusiasmò l'allenatrice.

Nella Cina degli anni '80, il tennis era uno sport di cui si sentiva parlare raramente. A quel tempo, le eroine nel cuore dei cinesi erano le giocatrici della nazionale di pallavolo: in TV trasmettevano la serie televisiva giapponese *Attento a te! (Shori no Y)*, e nomi come Lang Ping, Sun Jinfang e Zhou Xiaolan erano famosissimi. Anche il tennistavolo era uno sport amatissimo, e intorno ai tavoli in cemento delle scuole c'era sempre una folla di persone. Il suono nitido della pallina bianca che rimbalzava sul tavolo si sentiva fin dentro le aule. Il tennis... Chi sapeva cosa fosse? La mia famiglia all'inizio chiamava la pallina da tennis "palla pelosa", perché la forma tondeggiante era coperta da una fitta peluria giallo-verde. La prima volta che andai al campo da tennis del Parco Zhongshan a cercare l'allenatrice Xia, vidi tantissime persone che giocavano a "palla pelosa": quella scena mi sembrò davvero una novità.

A quel tempo era difficile persino trovare un campo da tennis decente, e le emittenti televisive trasmettevano raramente i tornei. Perfino in una grande città come Wuhan, le persone che capivano il tennis erano pochissime.

L'allenatrice Xia mi chiese: «Hai paura del sole?» Risposi subito di no, anche se dentro di me ero perplessa: *il sole è così lontano da me, perché dovrei averne paura?* Ora che ci penso, forse l'allenatrice voleva chiedermi se avessi paura di abbronzarmi e diventare scura. Mi disse che se non ne avevo paura andava bene, visto che i campi erano all'aperto.

Fu così che lasciai la squadra di badminton e passai al tennis. Sul campo da tennis incontrai le mie future compagne di squadra: avevano tutte i capelli corti ed erano abbronzatissime (oggi quel colorito verrebbe chiamato "bronzeo", molto di moda), sembravano un gruppo di ragazzini africani.

L'allenatrice Xia disse: «Se vuoi entrare nella squadra della scuola sportiva per giocare, puoi farlo, ma prima devi battere un'atleta sotto la mia guida». Papà sperava fortemente che rimanessi nella squadra di tennis, perciò dovevo per forza battere quella "piccola africana".

Iniziai così questo tentativo durissimo.

Sventolavo la racchetta con tutte le mie forze, cercando il più possibile di far cadere la palla in zone dove l'avversaria non se lo aspettava. Ma era inutile: per quanto tirassi forte o piazzassi colpi aggressivi, la palla che tornava dall'altra parte della rete era sempre più veloce e pesante. Quella pallina giallo-verde volava rapida come una stella cadente; dovevo correre senza sosta per riuscire appena a intercettarla.

Molti anni dopo sognavo ancora spesso il campo dove mi allenavo da bambina. Ricordavo i servizi che mi sfrecciavano contro dall'alto quando entravo in campo: a volte schizzavano verso un punto inaspettato, a volte mi colpivano con violenza sul corpo. Dovevi sforzarti di impattare in anticipo, intercettare la palla prima che facesse male, cambiarne la traiettoria, domarla e farle capire che su quel campo eri tu a comandare.

Solo quando spingi te stesso oltre il limite riesci a superare i tuoi confini.

Sono molto grata all'allenatrice per la durezza dei suoi allenamenti. Allenarmi con compagne più grandi e con più anni di squadra alle spalle era faticoso, ma temprò enormemente la mia tenuta mentale e fece progredire molto in fretta il mio livello di gioco. Dopo un paio di mesi di allenamenti del genere, l'allenatrice Xia disse a mio padre: «Questa bambina non è male, facciamola entrare nella scuola sportiva d'élite per evitare che la squadra perda l'occasione».

Intendeva dire che mi teneva in grande considerazione e temeva che venissi "soffiata" da altre squadre, cosa che accadeva di frequente per gli atleti dotati.

I miei genitori, ovvio, non potevano che esserne felici: che l'allenatrice riponesse fiducia in me era una fortuna insperata. Papà caricò il mio bagaglio sul portapacchi della bicicletta e io lo seguii smarrita verso il dormitorio della scuola sportiva. Quell'anno avevo 8 anni ed ero la più giovane allieva di tennis della scuola sportiva d'élite.

Il nostro dormitorio era al secondo piano di una palazzina prefabbricata molto vicina ai campi: bastava uscire dalla stanza per vederli. Più di una dozzina di bambine vivevano in uno stanzone enorme, dormendo in semplici letti a castello. Ognuna aveva una specialità diversa: oltre alla classe di tennis, c'erano le ragazze della scherma e dell'atletica. Guardavo felice quella enorme nuova casa, pensando a quanto fosse bello avere così tante compagne con cui giocare.

Dopo che papà e mamma mi ebbero sistemata, se ne andarono. Io andai sul campo a riunirmi con le compagne con cui andavo d'accordo, raccontando con entusiasmo la sensazione di essermi trasferita nella nuova casa. Quella gioia durò fino a prima di andare a dormire. Fu solo quando mi sdraiai sul letto che improvvisamente mi assalì il panico: come? Dovevo dormire da sola? Dove erano andati mamma e papà?

Solo allora capii che da quel momento in poi avrei dovuto lasciare la mia famiglia e vivere da sola.

L'approccio della scuola sportiva era estremamente rigido. Ogni giorno, finita la scuola, dovevamo correre subito ad allenarci; l'unico momento libero della giornata era la sera. Anche se casa mia distava solo quattro fermate d'autobus dalla scuola sportiva, potevo tornare a casa soltanto una volta alla settimana, e rimanere solo per un giorno: a quel tempo

non c'era ancora la settimana corta e il sabato pomeriggio, finiti gli allenamenti, i miei venivano a prendermi, ma la domenica sera entro le 9:00 dovevo rientrare in squadra. Papà era spesso via per lavoro e c'era solo nei giorni di riposo; quasi ogni sabato veniva a prendermi in bicicletta. Sapevo quanto gli mancassi: quel sabato pomeriggio era il momento che aspettavo di più, perché potevo coccolare papà e raccontargli quanto fossero duri gli allenamenti.

L'unico conforto era che mamma, ogni sera verso il tramonto, prendeva l'autobus (un viaggio di circa venti minuti) per venire alla scuola sportiva a farmi fare i compiti, cascasse il mondo. Quello era il momento in cui mi sentivo più felice in tutta la giornata. Se arrivava in ritardo, mi mettevo sul balcone a fissare l'ingresso principale: se lei non arrivava, io non scendevo.

Ogni volta che veniva, mamma mi portava i miei snack preferiti. Mentre mangiavo, lei si metteva al mio fianco a lavarmi la vaschetta del pranzo, a riordinare il letto. Una volta finito di mangiare, mi aiutava con i compiti e mi lavava i vestiti. Noi due chiacchieravamo del più e del meno, finché alle dieci andavo a letto e mamma tornava a casa.

Tutte quelle separazioni non erano facili né per me né per mia madre. Ricordo la disperazione che provavo quando si faceva sera, ma non potevo fare i capricci per non farla andare via: ormai avevo 8 anni, ero una bambina grande. Sapevo che i miei pianti l'avrebbero fatta stare male e che comunque non avrebbero cambiato le cose.

L'unico modo dignitoso per dirle addio era chiudere gli occhi e far finta di dormire. Aspettavo che mamma se ne andasse, per poi nascondermi sotto le coperte e piangere in silenzio - senza fare assolutamente rumore, per evitare di essere sentita dalle compagne di stanza e vergognarmi. Mia madre capì presto il trucco: com'era possibile che crollassi addormentata non appena mi mettevo a letto? Una volta, dopo essere uscita dalla stanza, rimase vicino alla finestra per qualche minuto e mi vide sbucare dalle coperte, rivolta verso il muro, con le spalle che tremavano per i singhiozzi soffocati. Molti anni dopo mi disse che allora provava una sofferenza enorme e avrebbe voluto solo portarmi a casa.

Ma alla fine doveva comunque stringere i denti e andarsene, pensando di prepararmi qualche piatto buono in più per il fine settimana.

Con il passare del tempo mi abituai gradualmente alla vita della scuola sportiva. Le compagne erano tutte più grandi di me e si prendevano cura della “piccolina”. I miei interessi iniziarono a spostarsi verso il tennis e non mi addormentavo più piangendo, cosa che tranquillizzò anche i miei genitori. Vivendo insieme a tante bambine, ogni giorno sentivo storie nuove e interessanti e, anche se a volte non capivo tutto, mi sentivo comunque felice. Anche quando mamma non poteva venire per qualche impegno improvviso, non ci rimanevo più così male.

La vita alla scuola sportiva era dura ma felice: sveglia alle sei per la ginnastica mattutina, poi colazione in mensa e alle sette e mezza partenza per la scuola. Finite le lezioni si tornava subito ad allenarsi. Per me la cosa più dolorosa era dover uscire dalle calde coperte d’inverno per la ginnastica mattutina. Dovevamo correre intorno ai quattro campi da tennis; quando d’inverno faceva buio fino a tardi, durante la corsa cercavamo di fare i furbi tagliando lungo la rete, pensando che l’allenatore non se ne accorgesse. Ma quando si faceva luce, l’allenatore controllava le impronte sul terreno: chi veniva scoperto non sapeva più come giustificarsi. Allora eravamo davvero ingenui e un po’ sciocchine, convinte che i nostri piccoli trucchi potessero passare inosservati.

Ogni mattina presto, finita la ginnastica e la colazione, andavo a scuola da sola. Ricordo che ci volevano quindici minuti a piedi dalla mensa alla scuola. I compagni della scuola sportiva non andavano nella mia stessa scuola: camminando camminando ci si separava, e rimanevo solo io ad affrettarmi lungo la strada verso l’istituto. Ai due lati della carreggiata c’erano alti platani; ho imparato a conoscerli bene, perché in autunno mi riempivano la faccia di peluzzi soffici.

Dopo la scuola dovevo sbrigarmi a tornare alla scuola sportiva per gli allenamenti. I ragazzi della scuola sportiva non avevano vacanze: il tempo in cui gli altri riposavano era il nostro tempo di allenamento. All’epoca Wuhan sembrava avere una politica per gli studenti delle elementari: il giovedì pomeriggio non c’erano lezioni. Per noi, però, il giovedì pomeriggio era un momento cruciale: dovevamo rimanere in squadra per giocare il torneo all’italiana, tutti contro tutti.

Nei primi due anni di allenamento la mia passione per il tennis era altissima. Ogni giorno, finita scuola, non vedevo l'ora di correre ad allenarmi. All'inizio degli anni '90 le condizioni del tennis erano piuttosto rudimentali: i nostri campi da allenamento erano all'aperto, non c'erano campi in cemento, e tanto meno in erba o terra rossa. Avevamo solo dei campi in terra battuta grigia. Prima di allenarci, noi atleti dovevamo preparare il campo da soli.

Tracciare il campo era persino divertente: prima segnavamo la posizione delle linee con i piedi, poi spingevamo un carrellino usando la calce per tracciarle. D'estate a Wuhan le temperature di 40 gradi erano la norma: le suole sottili delle scarpe Warrior scricchiolavano sulla terra calda e le piante dei piedi bruciavano. A quel tempo le nostre possibilità economiche non ci permettevano di comprare le *Nike*; le Warrior erano le migliori che potessimo avere.

Oltre alle scarpe, un problema erano le racchette. In quegli anni non esistevano racchette piccole per bambini: usavamo tutti racchette di legno per adulti, pesanti e con la presa molto rigida. Il manico di legno ha un coefficiente di attrito elevato; dopo mezza giornata di gioco si riempivano le mani di vesciche. Bisognava aspettare che si ingrandissero, si gonfiassero e infine formassero i calli: solo allora, tornando a giocare, non facevano più male.

Ho sempre avuto una sensazione del dolore piuttosto lenta e ritardata. La gente diceva che ero la classica tipa "giraffa", che veniva punta a un piede il lunedì e se ne accorgeva solo la domenica. Per questo non facevo molto caso alle vesciche sulle mani; ciò che mi preoccupava di più erano le ginocchia.

Quando abbiamo iniziato a fare i match eravamo ancora bambini, con il baricentro instabile, e sulla terra ci si sbucciava facilmente. I bambini si sbucciavano le ginocchia quasi ogni giorno fino a farle sanguinare. Per gli atleti cadere e sbucciarsi è la norma, non ci facevamo caso. Nella scuola sportiva d'élite non c'era un medico di squadra: erano gli allenatori a portarci sotto il rubinetto per sciacquare via la sabbia appiccicata alle ferite, poi ci spalmavano alla rinfusa un po' di mercurocromo o violetto di genziana e ci rimandavano in campo a giocare. I bambini della scuola sportiva non piangevano per un nonnulla. E poi, eravamo tutti feriti; soffrivano tutti in silenzio, se fossi stata l'unica a piangere, come potevo vergognarmi così? All'epoca, se la prima volta che cadevamo ci mettevano il

mercurocromo rosso, la volta successiva sceglievamo il violetto di genziana (viola): cambiare colore ci sembrava divertente. Da piccoli eravamo davvero d'una semplicità adorabile.

Se parliamo di dolore, la cosa che faceva più male era cadere di nuovo sulle vecchie ferite: le croste precedenti si riaprivano, provocando un dolore tremendo. Spesso la parte infortunata non era ancora guarita del tutto e cadevi di nuovo nello stesso punto. Ricordo una volta in cui la crosta sul ginocchio era spessa un centimetro o due: dopo essersi riaperta, dentro si vedeva una sacca di sangue con pus e granelli di sabbia non sciacquati bene. Era il risultato di nuove ferite che si aggiungevano a quelle vecchie. Per questo, ancora oggi, quando vedo le cicatrici sulle mie ginocchia, mi applaudo in silenzio dentro di me per la forza che ho avuto allora.

Ci allenavamo al Parco Zhongshan. Essendo un parco pubblico, ogni allenamento attirava tantissima gente a guardare. La gente trovava la cosa curiosa: così tanti ragazzini che correvano in campo, maschi e femmine indistinguibili, tutti con i capelli corti e scuri di pelle. Quando qualche bambino cadeva, c'era chi provava dispiacere, ma c'era anche chi rideva a crepapelle guardando lo spettacolo. Ad ogni modo, a ripensarci ora, ci si divertiva comunque: c'erano così tanti compagni con cui giocare.

Ogni tanto i miei genitori venivano a vedermi dopo il lavoro, ma la maggior parte delle volte evitavano di proposito quegli orari, perché vederci allenare faceva loro troppo male.

Quando vedevano le cicatrici sulle mie gambe, le loro facce si incupivano. Io, invece, non ci facevo caso. Da bambina non avevo il concetto di bello o brutto; ho scoperto solo da adulta che le mie gambe erano piene di cicatrici ed antiestetiche. Ma allora, quasi tutte le ragazze della squadra da tennis non si curavano del genere: per comodità di gioco, ci tagliavamo tutti i capelli cortissimi e indossavamo le tute sportive che portavano quasi tutti i bambini delle città nati all'inizio degli anni '80.

Giocando sempre all'aperto, avevamo il viso e il corpo completamente abbronzati, ed era facilissimo venire scambiati per maschietti. *Fuori dai campi di allenamento c'era un parco e a volte, dopo aver giocato, andavamo a giocare sulle altalene e sugli scivoli*

dove i bambini più piccoli, con occhi desiderosi si avvicinavano dicendo: «Ragazzi, ci fate giocare un po'?» E io dovevo chiarire: «Guarda che sono una ragazza, eh.»

A ripensarci ora, le spese di quel periodo non erano indifferenti. Le racchette e le scarpe si consumavano molto velocemente; in più crescevo a vista d'occhio e le tute sportive non mi stavano più nel giro di pochi mesi.

Tutte queste cose andavano comprate di tasca propria. Aggiungendo le rette scolastiche e la mensa quotidiana, l'investimento che i miei facevano su di me era davvero grande. La mia era una famiglia di lavoratori con stipendi ordinari e quella spesa non era da poco. Eppure, ogni volta che c'era da cambiare l'attrezzatura, i miei si mostravano sempre d'accordo e rilassati: non volevano che mi sentissi un peso o in difficoltà. Le famiglie di molte mie compagne erano nel mondo degli affari e stavano molto meglio di noi, ma allora io non percepivo alcuna differenza.

Dopo due anni di tennis, la novità iniziale iniziò a svanire e cominciai a battere la fiacca sulla strada del ritorno da scuola. Nel tragitto dalla scuola al campo del Parco Zhongshan c'era l'ingresso di un centro commerciale; a volte c'erano gli spettacoli con le scimmiette, e io mi fermavo lì a guardare fino alla fine. Poi guardavo l'orologio gigante appeso al centro commerciale: vedendo che l'orario di allenamento stava per finire, correvo a perdifiato verso il campo per riuscire a scambiare due colpi prima della fine.

Il tennis non mi interessava più così tanto, ma era ormai diventato una parte inscindibile della mia vita. Quando venne improvvisamente estromesso dalla mia quotidianità, avvertii un vuoto improvviso. Durante le vacanze estive di un anno, mentre giocavo a nascondino con gli altri bambini, mi nascosi sul balcone del secondo piano; cadendo sfortunatamente dal balcone finii su una pietra, procurandomi una distorsione ai tessuti molli. Il medico mi disse di riposare bene e sospendere temporaneamente gli allenamenti.

Quel risultato capitava a pennello: finalmente non dovevo più giocare a tennis sotto il sole cocente! Potevo starmene comodamente a casa a guardare la TV e bere acqua ghiacciata.

Il primo giorno di riposo mi sentii sollevata e felice, dormendo comodamente.

Dal secondo giorno, però, il vuoto si impossessò del mio cuore. Me ne stavo a casa persa, ad alzarmi e vagare senza sapere cosa fare.

Dopo tre giorni di recupero a casa, chiesi pietà a mio padre, pregandolo di portarmi a vedere la squadra. I compagni della squadra furono felicissimi di rivedermi e io non volevo più andarmene. Dissi a papà di tornare da solo, che io sarei rimasta a riprendere gli allenamenti.

Papà scoppiò a ridere: «E come lo spiego a tua madre?»

Alla fine, rimasi comunque in squadra e ripresi gli allenamenti quel giorno stesso.

Anche nei fine settimana in cui tornavo a casa, papà mi portava a giocare, ma non sul campo da allenamento: andavamo al campo da tennis del Palazzo della Gioventù di Wuhan con i miei genitori. Noi tre portavamo una borraccia d'acqua bollita raffreddata e della frutta lavata. Lì a giocare a tennis erano quasi tutti adulti, per lo più ragazzi sui vent'anni, e c'era anche chi faceva da sparring partner. Gli sparring partner si pagavano cinque yuan all'ora, una cifra piuttosto cara per l'epoca, ma papà non esitava a dire: «Giochiamo».

All'inizio, giocando contro gli sparring partner, facevo un po' fatica. La differenza di forza tra una bambina e un uomo adulto era notevole e giocare era faticoso, ma col tempo mi abituai e iniziai a capirne i trucchi. Pian piano mi feci persino un nome al Palazzo della Gioventù: ogni volta che andavo c'era qualcuno che mi invitava a giocare, ed era una bella soddisfazione. Forse era perché la mia impostazione sembrava molto professionale, diversamente da una bimba alle prime armi.

Mi piaceva molto la mia prima allenatrice, Xia Xiyao. Aveva un carattere mite e scherzava sempre con noi, a differenza di altri allenatori così severi; da piccola era la mia preferita. Tenendo conto che eravamo ancora alle elementari, l'allenatrice Xia organizzava gli orari in modo molto flessibile: quando avevamo molti compiti, ci faceva allenare un po' meno per lasciarci il tempo di finirli, quando avevamo meno compiti, aumentava il carico degli allenamenti.

I miei risultati scolastici erano sempre buoni, specialmente in matematica: la maestra mi portò persino a frequentare per un periodo il corso di preparazione alle Olimpiadi della Matematica. Durante gli esami di matematica avevo l'abitudine di compilare i fogli al contrario - era il modo in cui gli studenti migliori mostravano sicurezza: risolvevo prima i problemi complessi in fondo e poi passavo a completare i quiz a crocette iniziali.

Nelle ore di matematica non ho mai incontrato ostacoli.

Al contrario, con il cinese me la cavavo molto peggio. Odiavo le lezioni di cinese e i miei compiti prendevano di solito appena un 70 o un 80, molto meno della matematica. Per fortuna i miei genitori erano piuttosto aperti sulla mia educazione: ogni volta che portavo a casa il compito da firmare, mamma e papà firmavano senza dirmi mai cose come «guarda il figlio degli altri quanto ha preso». Da questo punto di vista sono stata molto più fortunata di tanti miei coetanei.

Con il passare degli anni, il dualismo tra allenamenti e studio si fece sempre più evidente e non era più una semplice questione di ritirarsi dalle Olimpiadi della Matematica.

Le energie di una persona sono limitate. Prima dell'esame di ammissione alle scuole medie, ripassai le materie a scuola per un mese intero senza mai allenarmi. Gli insegnanti e gli allenatori avevano opinioni molto diverse su di me.

All'epoca studiavo alla scuola elementare Shandong Xincun di Wuhan. La maestra Huang, la nostra coordinatrice di classe, aveva grandi aspettative su di me e continuava a persuadere i miei genitori a farmi concentrare sugli studi abbandonando il tennis. Diceva che se nel tennis non si ottenevano risultati sarebbe stato difficile combinare qualcosa in futuro; quindi, era meglio mettere la testa a posto e puntare a una buona scuola. L'allenatrice Xia, invece, era di parere opposto: riteneva che io avessi un ottimo futuro nel tennis e che, se le cose fossero andate bene, sarei emersa.

La maestra voleva che smettessi di giocare, l'allenatrice voleva che mi allenassi a tempo pieno. Entrambe lo facevano per il mio bene ed entrambe parlavano con il cuore in mano, lasciando i miei genitori stretti in mezzo senza sapere cosa fare. All'inizio degli anni '90 la visione per cui "tutto è inferiore allo studio" occupava ancora il pensiero dominante;

c'erano dei pregiudizi verso gli atleti, come se chi faceva sport fosse poco intelligente. Nemmeno noi avevamo molta sicurezza: ci sono troppi fattori di incertezza nello sport e nessuno può garantire che emergerai per forza. All'epoca, l'allenatrice Yu Liqiao della squadra provinciale del Hubei era stata campionessa asiatica; ai miei occhi di allora era una figura fortissima. Eppure, quando prendevo l'autobus per tornare a casa con i miei compagni e chiedevo loro: «Conoscete Yu Liqiao? È stata campionessa asiatica!», i compagni rispondevano sinceramente: «Mai sentita». Questo mi lasciò sconvolta: il tennis era così poco seguito? Una campionessa asiatica così forte e nessuno sapeva il suo nome... La cosa mi provocò un profondo senso di frustrazione.

Molti compagni in quel periodo abbandonarono il tennis uno dopo l'altro, ma mio padre alla fine scelse comunque di farmi continuare su questa strada. Tornato a casa non accennò mai alle lamentele dell'insegnante durante la riunione con i genitori, ma mi disse solo di continuare ad allenarmi con serenità. Ciononostante, riuscivo comunque a percepire la competizione e il reciproco disprezzo tra la mia allenatrice e le maestre.

A essere sincera, negli anni successivi mi sono chiesta più volte se avessi fatto bene a intraprendere la strada del tennis. Ma la me di allora non aveva scelta. Molti bambini della nostra generazione facevano cose che non li interessavano affatto; a molti non piaceva il corso di Olimpiadi della Matematica, ma i genitori amavano dire «mio figlio va al corso speciale», e così dovevano starsene seduti in aula a rompersi il capo sul problema dei “polli e conigli nella stessa gabbia con 15 teste e 40 zampe”. Quanto a me, non si può dire che amassi il tennis (a volte lo odiavo proprio), ma ho comunque tenuto duro. Non sapevo perché dovessi perseverare: l'unico motivo era che tutti ritenevano che dovessi farlo.

Quando me ne stavo in classe a cercare di dividere i testi in paragrafi e a riassumerne il significato generale, ogni tanto la mia mente volava al sole splendente sul campo da tennis e al suono della palla che impattava sulla racchetta. Ma mentre i miei compagni si godevano le vacanze estive e invernali o si riunivano a discutere le puntate della TV della sera prima, io potevo solo andarmene con la faccia impassibile: non avevo vacanze, non avevo visto i programmi TV di cui parlavano, non avevo il tempo di guardare la televisione.

A undici anni fui selezionata insieme ad altri compagni della scuola sportiva per entrare nel raduno della squadra provinciale. La nostra allenatrice era proprio la famosa ex campionessa asiatica Yu Liqiao. Da quando avevo undici anni è stata la mia allenatrice, e mi ha seguito per nove anni fino al mio primo ritiro.

L'allenatrice Yu ci disse che c'era solo un posto per entrare ufficialmente nella squadra provinciale: se volevamo passare dal raduno alla squadra professionistica, dovevamo allenarci ancora più duramente.

È stata la prima volta nella mia vita in cui ho capito il vero significato della parola "competizione". Vivevamo tutti nello stesso dormitorio, mangiavamo insieme, ci allenavamo insieme ed eravamo buoni amici come fratelli. Competere con dei buoni amici mi lasciava sempre un senso di disagio nel cuore; in più, ero la più giovane della squadra e la mia famiglia era di condizioni modeste. Sebbene i miei risultati fossero piuttosto buoni, non avevo la sicurezza di poter vincere.

Proprio mentre ero tormentata dai dubbi, mi si presentò improvvisamente davanti una nuova opportunità: come atleta del raduno, a volte potevo rappresentare la squadra del Hubei in alcuni tornei nazionali o giovanili. In una di queste gare fu un allenatore della squadra delle Ferrovie (Huochetou) a notarmi e a contattare mio padre esprimendo il desiderio che andassi a giocare per loro.

Mio padre era molto titubante: non aveva la certezza che sarei potuta entrare nella squadra provinciale del Hubei, ma al tempo stesso non voleva lasciarmi andare alle Ferrovie. Il Hubei era una provincia forte nel tennis, con diversi campioni nazionali, e sebbene la squadra delle Ferrovie fosse valida, era un gradino sotto.

Dopo averci pensato a lungo, papà rifiutò con garbo l'allenatore delle Ferrovie. Aveva sempre sperato che diventassi una campionessa nazionale, e la squadra dell'Hubei era indubbiamente il terreno migliore per coltivare una campionessa.

Né io né mio padre avevamo mai pensato che un giorno saremmo stati in tornei come i Grandi Slam; il nostro sogno si fermava al titolo di campionessa nazionale: essere la numero uno in Cina ci sembrava già un grandissimo traguardo. Inoltre, papà aveva delle

preoccupazioni più pratiche: la sede della squadra del Hubei distava solo tre fermate da casa mia; se fossi andata alle Ferrovie, vederci sarebbe diventato molto difficile.

All'epoca non sapevo nulla di tutto questo; fu solo dopo la scomparsa di papà che la mamma mi raccontò quanto lui fosse in ansia in quel periodo.

La malattia di papà aveva alti e bassi. Nei momenti di lucidità, scrisse una lettera alla mia allenatrice, Yu Liqiao, con un tono estremamente sincero e umile. Il senso generale era di ringraziarla per l'attenzione e la guida che mi stava dedicando; sapendo di essere gravemente malato e con poco tempo rimasto da vivere, poteva solo affidare il mio futuro nelle sue mani. Sperava che l'allenatrice mi aiutasse il più possibile, senza farsi troppi problemi: che mi rimproverasse o mi educasse ogni qualvolta ce ne fosse stato bisogno... L'allenatrice Yu conservò quella lettera per molto tempo e raccomandò persino ai colleghi della squadra: «Se dovesse succedere qualcosa a casa di Li Na, concedetele subito una pausa, in qualsiasi momento».

In quel periodo le condizioni fisiche di papà erano già davvero pessime.

La malattia di papà nacque da un piccolo vaso sanguigno. All'inizio accusò un dolore allo stomaco, ma non gli diede peso: pensava fosse la classica gastrite dovuta ai continui viaggi di lavoro e che sarebbe passata con un po' di riguardo. Nel 1992, però, gli venne all'improvviso una febbre alta che non accennava a scendere; solo allora andò a fare un'ecografia a colori, dal cui esito emerse una stenosi vascolare congenita: un vaso sanguigno situato tra il fegato e il cuore si era ostruito a causa dell'eccessivo restringimento, e la cattiva circolazione del sangue aveva scatenato la febbre alta. I medici dissero che si trattava di una patologia rarissima in tutto il mondo.

L'unico trattamento possibile era la resezione del vaso sanguigno e la sua sostituzione con uno artificiale in plastica. All'epoca la medicina non era ancora molto avanzata e le protesi vascolari erano tutte di produzione nazionale, con una durata massima di utilizzo di quattro anni.

Io fui tenuta del tutto all'oscuro dall'inizio alla fine: papà aveva proibito a chiunque di parlare con me delle sue condizioni. Quel sottile vaso artificiale era come una maledizione, come una bomba a orologeria a tempo pronta a esplodere in qualsiasi

momento, piantata profondamente nel suo addome. Nel 1996, esattamente come era stato detto allora, dopo soli 4 anni di funzionamento il vaso artificiale iniziò a restringersi. Il sangue non riusciva più a passare, provocando un'ascite epatica; nei momenti più gravi, papà faceva fatica persino a respirare.

In quel periodo mi trovavo a Pechino per un raduno di preparazione ai tornei giovanili di Shenzhen. Papà continuava a raccomandare a tutti di non farmi distrarre, e neppure mamma osava dirmi la verità sulle sue condizioni. L'ultima volta che vidi mio padre fu alla stazione ferroviaria: mentre ero con i compagni sul treno Pechino-Shenzhen, il convoglio fece tappa a Wuhan e papà mi fece scendere per vederci sul binario. Il nostro incontro durò meno di cinque minuti. Nei tre mesi precedenti non l'avevo mai visto; quando lo vidi trascinare a fatica il corpo gonfio a passi pesanti, rimasi sconvolta: come poteva essersi ridotto così, sembrava un'altra persona! Eppure, papà continuava a ripetermi di non preoccuparmi, che la malattia stava migliorando e che presto sarebbe venuto a vedermi giocare sul campo. Per me quella fu una bugia bellissima, a cui ancora oggi mi piace credere con autoinganno.

Se fossi stata un po' più sveglia allora, avrei capito la gravità della situazione, non avrei perso l'occasione di vedere papà per l'ultima volta, e oggi non proverei questo dolore al cuore ogni volta che lo ricordo.

Ogni giorno a Shenzhen chiamavo mamma al telefono; mamma mi diceva che papà si stava riprendendo in fretta e che era uscito a divertirsi con gli amici. Io ero perplessa: com'era possibile che guarisse così in fretta? Ma visto che mamma lo diceva, doveva essere vero. Le raccomandai persino di stare attenta a papà, di non farlo muovere troppo visto che era appena uscito da una grave malattia. Solo in seguito scoprii che, mentre mamma rispondeva al telefono, papà era in sala operatoria per essere rianimato.

Le condizioni economiche della mia famiglia non erano buone, e dopo la malattia di papà le cose peggiorarono. L'azienda di papà non andava bene e, sebbene ci fosse l'assicurazione medica, la maggior parte delle spese sanitarie doveva essere coperta da noi. In quel periodo mamma visse un calvario: prima a casa decideva tutto papà, ma quando si

ammalò e fu costretto a letto, mamma dovette andare da sola da parenti e amici a chiedere prestiti. All'inizio riusciva a racimolare qualcosa, ma poi dovette tornare a mani vuote. Anche i creditori avevano le loro riserve: una donna con una bambina, quando avrebbe mai ripagato quei soldi?

Mamma era così angosciata che non riusciva neanche più a piangere. Lei, che fin da piccola non aveva mai sofferto la fame ed era sempre stata accudita, non si era mai ridotta a mendicare aiuto in quel modo. Papà per un periodo cadde spesso in coma; appena mamma lo vedeva così, lo portava immediatamente in ospedale. Dopo la prima rianimazione visse con lucidità per circa un mese; dopo la seconda rianimazione ebbe solo una ventina di giorni di lucidità; dopo la terza resistette per 10 giorni... e infine perse del tutto la conoscenza. Gli avvisi di condizioni critiche dall'ospedale arrivavano uno dopo l'altro, ma noi non avevamo la possibilità economica di trasferire papà in un ospedale migliore. L'ultima volta che fu ricoverato, papà disse che non voleva più andarci. Fu così che nel presidio dell'unità lavorativa di mamma gli fecero un'iniezione di aminoacidi, per poi farlo riposare nell'ufficio di mamma. Mamma si prendeva cura di lui mentre faceva il turno di notte. In quel periodo papà tentò persino il suicidio: disse che voleva mangiare dei panini e mandò via mamma. Mentre mamma scendeva a comprarli, il signor Shu del palazzo accanto sporse la testa dalla finestra e urlò: Signora Li! Signora Li! Vieni subito! È successo un casino a casa tua!» Mamma corse dentro e vide sangue dappertutto. Insieme a un vicino portò di corsa papà al Sesto Ospedale per le urgenze.

In quel momento mamma era senza vie d'uscita. Si dice che “i poveri non vengono cercati in città, mentre i ricchi hanno parenti anche tra le montagne”: solo quando si arriva a quel punto si capisce davvero la freddezza delle relazioni umane e la durezza del mondo.

La cosa che fece soffrire di più me e mia madre fu che mia nonna paterna decise molto presto di arrendersi. Quando papà era malato, la nonna disse davanti a me: «Trattiamo un cavallo morto come se fosse ancora vivo». Quelle parole mi ferirono profondamente. Avevano cinque figli maschi ed erano totalmente indifferenti: anche se uno se ne fosse andato, ce ne sarebbero stati altri quattro. Ma io di padre ne avevo uno solo.

In seguito, quando mamma chiese soldi in prestito alla nonna per le spese mediche, la nonna rispose direttamente: «Non ne ho». Salvo poi, il giorno dopo, portare la famiglia

a comprare vestiti nuovi. Mio zio era più grande di me di soli sette anni e andava ancora all'università; la nonna, senza esitare, diede i soldi a lui per le tasse scolastiche.

Dopo la morte di mio padre, vedendo mia nonna e mio nonno paterni, non ci siamo incontrati più di tre volte in tutto. So che ognuno ha le sue ragioni e le sue difficoltà, ma io non sono riuscita a dimenticare, né riesco a perdonare - o almeno, non ancora. Non volevo vederli: ogni volta che li incontravo, mi tornavano in mente tutti quei dolorosi ricordi del passato.

Mio padre si è spento il 14 novembre 1996. Era nato nel 1957; quando se n'è andato, non aveva ancora compiuto 40 anni.

Poco tempo dopo sono stata tesserata ufficialmente nella squadra provinciale del Hubei, diventandone una tennista a tutti gli effetti. Tutti i miei amici si congratulavano con me, ma dentro di me non c'era molta gioia. Entrare nella squadra provinciale e diventare campionessa nazionale era il risultato che mio padre aveva sempre desiderato vedere; ma prima che potesse assistere a tutto questo, se n'era andato troppo presto.

In seguito, per una pura coincidenza, ho visto nell'ufficio dell'allenatrice Yu la lettera che mio padre le aveva scritto allora.

Mi è sembrato che mille frecce mi trafiggessero il cuore.

“Il figlio vorrebbe accudire i genitori, ma essi non ci sono più”: quanto è vera e, al tempo stesso, quanto è crudele questa frase.

CAPITOLO 4 - COMMENTO TRADUTTOLOGICO

4.1 Tipologia testuale

Il prototesto è costituito dai capitoli 1, 2 e 4 dell'autobiografia sportiva *Dúzi shàngchǎng* 独自上场 di Li Na, pubblicata in Cina nel 2012. Si tratta di un testo in prima persona, che intreccia costantemente il racconto introspettivo con passaggi dal taglio più tipicamente informativo e perfino cronachistico, propri di un racconto a tema sportivo (resoconti di partite, punteggi, calendario agonistico). Il pubblico di riferimento è quello dei lettori cinesi, sportivi e non, incuriositi dalla parabola della prima vincitrice asiatica di un torneo del Grande Slam.

Il metatesto si propone come la traduzione italiana dell'opera, pensata per l'inserimento nel catalogo di una collana di memorialistica sportiva o biografie di atleti contemporanei. La tipologia testuale viene sostanzialmente mantenuta: si tratta ancora di un'autobiografia sportiva dal tono narrativo ed informativo, ma il pubblico di arrivo richiede un surplus di mediazione culturale e terminologica rispetto al testo di partenza, del tutto orientato nel proprio sistema di riferimenti. Tuttavia, data la crescente diffusione del tennis in Italia negli ultimi anni, laddove possibile, si è privilegiata una maggiore specificità terminologica a scapito di una resa popolare, poiché il tennis è stato per lungo tempo uno sport "elitario" ma, grazie ai recenti successi dei tennisti e delle tenniste italiani, buona parte del pubblico italiano ha preso familiarità con il gergo e la terminologia di questo sport. La scelta di promuovere ora tale testo va anche in questa direzione.

4.2 Dominante

La dominante del prototesto è duplice: da un lato domina una componente espressivo-confessionale, veicolata da un registro intimo, da frequenti domande retoriche e da immagini figurate; dall'altro una componente referenziale-informativa, che si manifesta in passaggi di vera e propria cronaca sportiva (punteggi, tornei, avversarie) e nelle informazioni biografiche e storiche (la malattia del padre, il contesto sociale della Cina degli anni Ottanta e Novanta).

Nel metatesto tale dualismo viene preservato in quanto tratto stilistico distintivo dell'originale, e non livellato verso un registro uniforme: la componente informativa viene

tuttavia leggermente rinforzata rispetto all'originale attraverso interventi di esplicitazione mirati, necessari a colmare il divario di conoscenze tra lettore cinese e lettore italiano, senza tuttavia intaccare la componente espressiva, che resta dominante nei passaggi introspettivi.

4.3 Lettore modello

Il lettore modello del prototesto fa parte di un pubblico cinese di ampio spettro, non necessariamente esperto di tennis, che si avvicina al testo poiché attratto dalla notorietà della figura di Li Na più che dallo sport in sé: un lettore che condivide con la narratrice riferimenti geografici, storici e culturali (Wuhan, la Rivoluzione Culturale, il sistema delle scuole sportive statali). È possibile ipotizzare un lettore che si avvicina a questo libro poiché gli è stato consigliato da un conoscente appassionato di tennis oppure chi, appassionato di autobiografie di persone di successo, cerca di trarre da questo genere di letture uno spunto di crescita personale.

Il lettore modello del metatesto è invece un lettore italiano adulto, appassionato di sport o di memorialistica in generale, con un interesse ma non necessariamente una competenza specialistica nel tennis professionistico, e con una conoscenza della Cina contemporanea presumibilmente limitata. È plausibile che si sia avvicinato al tennis negli ultimi anni (per i motivi di cui sopra), ma si tratta pur sempre di un lettore che va guidato - senza mai essere appesantito da eccessivi tecnicismi - sia nella terminologia sportiva, sia nei riferimenti storico-culturali specificamente cinesi, mantenendo però la naturalezza e la scorrevolezza tipiche del genere autobiografico a cui è abituato.

4.4 Macrostrategia

La macrostrategia adottata è prevalentemente addomesticante, orientata a restituire un testo fluido e naturale per il lettore italiano, senza tuttavia rinunciare ad alcuni tratti stranianti ritenuti funzionali all'autenticità del racconto (alcune immagini figurate di uso comune nella lingua cinese, la trascrizione in *pinyin* dei toponimi minori). Si tratta dunque di una strategia mista, che privilegia la leggibilità e l'idiomaticità a livello sintattico e testuale, riservando però interventi più letterali o esplicitamente stranianti ai casi in cui la componente culturale specifica cinese costituisce parte integrante del messaggio. Gli

interventi di esplicitazione e di correzione fattuale rispondono infine a un'esigenza di accuratezza referenziale che si affianca alla strategia addomesticante di fondo.

4.5 Microstrategie

4.5.1 Immagini figurate ed espressioni idiomatiche

Il testo cinese ricorre con grande frequenza a immagini concrete, *chengyu* 成语 e metafore, spesso di matrice bellica o naturalistica. La strategia adottata ha optato, caso per caso, per tre soluzioni.

Un primo gruppo di scelte privilegia la conservazione dell'immagine figurata, laddove risulta efficace anche per un lettore italiano. Per esempio, nell'esempio seguente l'autoironia di Sharapova, che si descrive sulla terra rossa come “una mucca che pattina sul ghiaccio”, è stata mantenuta letteralmente:

TP: 这个富有幽默感的姑娘曾经自嘲 “一到红土就像母牛在滑冰”。¹¹⁹

TA: Ragazza dotata di un ottimo senso dell'umorismo, una volta aveva ironizzato su sé stessa dicendo che sulla terra rossa si sentiva come «una mucca che pattina sul ghiaccio».

La similitudine *xiàng mǔniú zài huáibīng* 像母牛在滑冰 è stata preservata poiché risulta perfettamente idiomatica e comprensibile anche nella lingua di arrivo. Ad essere precisi, la citazione originale di Sharapova va rivalutata poiché pronunciata in inglese e la frase originale sembrerebbe sia stata “I feel a cow on ice”,¹²⁰ senza il dettaglio del “pattinare” aggiunto da Li Na. Tuttavia, ciò a cui bisogna tenere fede - a meno di citazioni riportate in modo completamente errato - sono lo stile e il ricordo della narratrice/protagonista, e per tale motivo ciò che è stato tradotto letteralmente è stata la versione scritta da Li Na.

¹¹⁹ Li Na 李娜, *Dúzì shàngchǎng* 独自上场, Pechino, Zhōngxìn chūbǎnshè 中信出版社, 2012, p. 26. Le citazioni riportate in questo capitolo rimandano all'edizione digitale.

¹²⁰ “The genesis of Maria Sharapova's ‘cow on ice’ comment”, *Yahoo! Sports*, <https://ca.sports.yahoo.com/blogs/tennis-busted-racquet/genesis-maria-sharapova-cow-ice-132030333.html> (consultato il 15/09/2026).

Allo stesso modo, nella frase seguente ricca di riferimenti semantici al mondo animale e ittico nello specifico, l'espressione a quattro caratteri *wénfēng'ěrdòng* 闻风而动 e l'intera similitudine di seguito (presente dopo la virgola e contenente a sua volta l'espressione a quattro caratteri *fēngyōng'érzhì* 蜂拥而至) sono state tradotte in maniera piana e letterale, senza bisogno di svolgere alcuna strategia addomesticante, poiché si tratta di immagini la cui efficacia non dipende dal contesto di partenza, motivo per cui le immagini dell'aria prima, e dello squalo poi, sono state preservate senza perdere alcun elemento di forma o di significato:

TP: 但记者们闻风而动，像嗅到血腥味的鲨鱼一样蜂拥而至 [...] ¹²¹

TA: Tuttavia, i giornalisti fiutarono subito la notizia e come squali che percepiscono l'odore del sangue e accorrono in massa [...]

Lo stesso principio ha guidato la resa della proposizione di seguito:

TP: 等我稍微回过神的时候，有许多强烈的情感不停地向我涌来了 [...] ¹²²

TA: Quando finalmente ripresi un po' di lucidità, un'ondata di emozioni intense cominciò a travolgermi senza sosta [...]

In questo caso, il rimando figurativo contenuto nel verbo *yǒng* 涌 è stato tradotto letteralmente con “travolgere”, ¹²³ e rafforzato dalla resa di *xǔduō* 许多 con “ondata”, termine coerente con il linguaggio marittimo presente nella frase cinese, oltre che molto scorrevole con la parte restante della costruzione italiana.

¹²¹ Li Na 李娜, *Dúzì shàngchǎng* 独自上场, Pechino, Zhōngxìn chūbǎnshè 中信出版社, 2012, p. 25.

¹²² Ivi, p. 17.

¹²³ CASACCHIA Giorgio, BAI Yukun 白玉崑 (a cura di), *Dizionario cinese-italiano*, Cafoscarina, Venezia, 2019, p. 1753.

Un secondo gruppo, non riscontrando una traduzione letterale in italiano che fosse comprensibile, ha richiesto la sostituzione con un equivalente idiomatico italiano di diversa matrice figurativa.

TP: 店门口常年排着长长的队伍，但还是有许多游客趋之若鹜。¹²⁴

TA: Per tutto l'anno all'ingresso ci sono code interminabili, eppure moltissimi turisti ancora accorrono in massa.

In questo caso, la scelta “accorrono in massa” rende a tutti gli effetti il contenuto dell'originale mantenendo l'idea di velocità e affollamento, ma è priva del riferimento animalesco che contraddistingue la struttura idiomatica cinese *qūzhī ruòwù* 趋之若鹜 (letteralmente “correre come oche”)¹²⁵ che, in caso di traduzione letterale, sarebbe risultata alquanto straniante.

TP: 红土赛季结束后马上我们开始在草地上战斗。¹²⁶

TA: Non appena finisce la stagione su terra, iniziano le sfide sui campi in erba.

Cǎodì zhàndòu 草地战斗, immagine allegorica del combattimento riferita alla stagione su erba è divenuto “sfide sui campi in erba”. Sebbene specialmente in ambito giornalistico il linguaggio sportivo italiano sia ricco di metafore fisiche e belliche, una traduzione letterale non sarebbe risultata naturale in italiano. Per tale motivo, si è tentato di preservare il rimando fisico del duello, ma per ottenere ciò è stato necessario scegliere un altro referente, pervenendo così a “sfide”, termine peraltro molto utilizzato nel settore tennistico e sportivo in generale.

¹²⁴ Li Na 李娜, *Dúzì shàngchǎng* 独自上场, Pechino, Zhōngxìn chūbǎnshè 中信出版社, 2012, p. 19.

¹²⁵ CASACCHIA Giorgio, BAI Yukun 白玉崑 (a cura di), *Dizionario cinese-italiano*, Cafoscarina, Venezia, 2019, p. 1236.

¹²⁶ Li Na 李娜, *Dúzì shàngchǎng* 独自上场, Pechino, Zhōngxìn chūbǎnshè 中信出版社, 2012, p. 16.

Un caso istruttivo è la presenza di *zhàngōng hèhè* 战功赫赫, accostato a *wēilì dà zēng* 威力大增 e a *rú hǔ tiān yì* 如虎添翼:

TP: 这当然使得战功赫赫的莎娃更加威力大增、如虎添翼。¹²⁷

TA: Questo, chiaramente, non faceva che aumentare in modo esponenziale la pericolosità di Sharapova, che già vantava un curriculum stellare.

La prima figura, appartenente alla sfera semantica bellica per indicare “gloriosi meriti di guerra”, è stata neutralizzata di tale sfumatura per dare vita all’espressione “curriculum stellare”, altrettanto allegorica e utile a trasmettere il contenuto originale. Invece, data l’impossibilità di una traduzione letterale per l’espressione *rú hǔ tiān yì* 如虎添翼 (“come una tigre a cui crescono le ali” per indicare una forza moltiplicata)¹²⁸ le due proposizioni coordinate dalla virgola a goccia sono state condensate in “aumentare in modo esponenziale la pericolosità”. È stato principalmente veicolato il significato della prima delle due costruzioni, ma “in modo esponenziale” restituisce il meccanismo di moltiplicazione della forza insito nell’immagine delle ali aggiunte alla tigre, mentre la selezione del sostantivo “pericolosità” - in luogo dei più neutri “forza” o “potenza” - rievoca per via implicita la natura predatoria e minacciosa legata all’immagine originale del felino.

Va infine segnalato il caso limite di *shíshàng hángmǔ* 时尚航母 (“portaerei della moda”), espressione priva di equivalenti in lingua italiana e non solo. Un addomesticamento mantenendo il riferimento all’aviazione sarebbe stato inutile, in quanto si tratta di un modo di dire marcatamente cinese, per cui si è scelto di procedere per via straniente, mantenendo la traduzione letterale (che richiama in ogni caso all’idea di grandezza intesa nel cinese) e aggiungendo l’esplicitazione “in Cina”.

¹²⁷ Ivi, p. 26.

¹²⁸ CASACCHIA Giorgio, BAI Yukun 白玉崑 (a cura di), *Dizionario cinese-italiano*, Cafoscarina, Venezia, 2019, p. 1277.

TP: 香榭丽舍大街上的那家旗舰店以著华闻名于世，号称巴黎的“时尚航母”。¹²⁹

TA: Quel *flagship store* degli Champs-Élysées è conosciuto in tutto il mondo per il lusso che lo contraddistingue, tanto da essere definito in Cina “la portaerei della moda di Parigi”.

4.5.2 Terminologia tennistica specialistica

Un'altra microstrategia ricorrente è stata l'adeguamento al lessico tennistico italiano odierno, anche a costo di distanziarsi dai significati letterali dell'originale cinese.

Ad esempio, il verbo indicante il “break” (*pòfā* 破发, letteralmente “rompere il servizio”) è stato reso con “strappare il servizio”, una collocazione tecnica ma del tutto naturale nel linguaggio sportivo italiano. Soluzioni alternative come “breakkare” o “fare il break” sono state scartate in quanto fossero rispettivamente un calco colloquiale di matrice anglofona eccessivamente colloquiale e una formula poco idiomatica. Sulla stessa linea, nella seconda parte della medesima frase è stato scelto di ribadire la terminologia tecnica, avvalendosi di un verbo passivo (“subire il break”) che rispecchia la forma cinese e garantisce l'adeguatezza del registro specialistico.

TP: 她的发球局我根本破不了，我的发球局稍有不慎，就被她破了。¹³⁰

TA: Praticamente non ero in grado di strapparle il servizio, mentre bastava un attimo di disattenzione nei miei game di servizio per subire il break.

Un'ulteriore esempio rappresentativo di tale approccio riguarda la resa “toglierle sicurezza [al servizio]” a partire dall'originale *fāqiú nàme zìzài* 发球那么自在 (letteralmente “al servizio non fosse così a suo agio”). Tale scelta riflette la volontà di rifarsi alla terminologia tennistica odierna. Dal punto di vista sintattico, la negazione del testo originale (*méi* 没) è stata riassorbita all'interno del verbo privativo “togliere” (dal chiaro valore privativo) garantendo così maggiore incisività, asciuttezza e scorrevolezza alla sintassi italiana.

¹²⁹ Li Na 李娜, *Dúzì shàngchǎng* 独自上场, Pechino, Zhōngxìn chūbǎnshè 中信出版社, 2012, p. 19.

¹³⁰ Ivi, p. 23.

TP: 最后我决定：不管三七二十一，先把她的发球都接过去，尽量让她接下来的发球没那么自在。¹³¹

TA: Alla fine decisi che, vada come vada, dovevo innanzitutto rispondere al suo servizio, cercando di toglierle sicurezza per quelli successivi.

Un secondo criterio riguarda la gestione diacronica della terminologia ufficiale, come quella legata ai tornei:

TP: 1月份我和我的小团队奔向澳大利亚，去打悉尼公开赛和澳大利亚网球公开赛。¹³²

TA: A gennaio, io e il mio team ci dirigiamo in Australia, per disputare il torneo di Sydney e l’Australian Open [...]

Xīní gōngkāisài 悉尼公开赛 significa letteralmente “Sydney Open”; tuttavia, pur apparendo come un nome ufficiale, è stato verificato che il torneo non ha mai avuto tale denominazione, né attualmente, né nel passato: nel 2011 la ragione sociale era infatti “Medibank International Sydney”, mentre la sua titolazione storica è “Sydney International”.¹³³ Pertanto, si è scelta la resa neutra e in questo caso meno specifica “torneo di Sydney”, per evitare sia l’anacronismo del nome attuale sia una denominazione già superata all’epoca dei fatti (2011). Inoltre, tale soluzione è stata anche motivata dalla vicinanza sintattica con “Australian Open” (Àodàliyà wǎngqiú gōngkāisài 澳大利亚网球公开赛), al fine di rimarcare la differenza tra Sydney, torneo minore e preparatorio, e lo Slam che si gioca a Melbourne.

Restando sulla denominazione dei tornei Slam, per “Australian Open” e “Roland Garros” si è preferita la dicitura estesa alle forme abbreviate Àowǎng 澳网, Fǎwǎng 法网

¹³¹ Ibid.

¹³² Ivi, p. 16.

¹³³ “Medibank International 2011”, *WTA Tennis*, <https://www.wtatennis.com/tournaments/702/sydney/2011> (consultato il 14/09/2026).

e *Wēnwǎng* 温网, ricorrenti più volte nell'originale. Sebbene un paio ricordino le abbreviazioni ufficiali della comunicazione visiva dei tornei e dei media “AO” e “RG”, tali sigle appartengono perlopiù al registro grafico o digitale e non vantano un uso effettivamente consolidato nella saggistica o nel giornalismo sportivo italiano. Inoltre, la lingua italiana non dispone di forme contratte equivalenti per i singoli slam. Per questi motivi si è scelta la resa estesa, come si evince dai seguenti esempi:

TP: [...] 澳网, 是全球四大满贯赛事之一, 已有107年的历史, 却是四大满贯赛事中最年轻的。澳网大约要持续两周。¹³⁴

TA: [...] l’Australian Open, uno dei quattro tornei del Grande Slam che, pur vantando una storia lunga 107 anni, è il più giovane tra questi. L’Australian Open dura circa due settimane.

TP: 我原本以为这场比赛可以轻易拿下的, 我在今年年初澳网第三轮跟斯特伊科娃打过, 当时赢得很轻松。¹³⁵

TA: Inizialmente pensavo che sarebbe stata una partita facile: l’avevo già affrontata al terzo turno degli Australian Open di quell’anno e avevo vinto agevolmente.

TP: [...] 他们都说我领奖时的表现太淡定了, 但事实上, 是我对“法网冠军”这个头衔背后隐藏的荣耀和威力并没有清晰的概念 [...] ¹³⁶

TA: Dicevano tutti che durante la premiazione fossi apparsa fin troppo impassibile, ma la realtà era che non avevo affatto idea della gloria e della grandezza nascoste dietro il titolo di “campionessa del Roland Garros”.

TP: [...] 姜山还在睡, 为法网准备的长礼服搭在衣架上, 大大小小的旅行箱散乱地堆在地上, 电视机旁边放着 [...] ¹³⁷

¹³⁴ Li Na 李娜, *Dúzì shàngchǎng* 独自上场, Pechino, Zhōngxìn chūbǎnshè 中信出版社, 2012, p. 16.

¹³⁵ Ivi, p. 21.

¹³⁶ Ivi, p. 17.

¹³⁷ Ibid.

TA: [...] Jiang Shan ancora dorme, l'abito da gara preparato per il Roland Garros è appeso sull'attaccapanni, valigie di ogni dimensione si ammassano disordinate sul pavimento, accanto alla televisione c'è [...]

Un terzo criterio ha riguardato la precisione fattuale: ad esempio l'elenco dei tornei su terra rossa *Sītújiātè*、*Luómǎ*、*Mǎdéilǐ*、*Bālǐ* 斯图加特、罗马、马德里、巴黎 è stato riordinato in “Stoccarda, Madrid, Roma e Parigi” per rispettare l'effettivo ordine cronologico del calendario WTA - un intervento che presuppone primariamente un'ampia conoscenza degli impegni e successivamente una verifica extratestuale.

TP: 红土赛季我要去的地方有斯图加特、罗马、马德里、巴黎。¹³⁸

TA: [...] e mi vede a Stoccarda, Madrid, Roma e Parigi.

4.5.3 Toponimi e nomi propri

La resa dei toponimi ha talvolta richiesto un intervento correttivo rispetto al dato fornito dall'originale. Il caso più significativo riguarda la localizzazione del Roland Garros, che il cinese colloca a “ovest” di Parigi su un fantomatico “altopiano di Monte” (*méng tè gāodì* 蒙特高地):

TP: 这座位于巴黎西部蒙特高地的球场 [...] ¹³⁹

TA: Situato nella zona ovest della città all'interno del XVI *arrondissement* [...]

Una verifica ha rivelato che 蒙特 sono in realtà la prima e la terza sillaba della resa cinese di Montmartre (*Méngmǎtè* 蒙马特), quartiere invece collocato a nord (non a ovest) della città, e che l'impianto non sorge su alcun rilievo significativo. Per non veicolare un'informazione geografica errata, pur mantenendo la funzione informativa del passaggio,

¹³⁸ Ivi, p. 16.

¹³⁹ Ivi, p. 21.

si è scelto di sostituire il riferimento con l'*arrondissement* in cui sorge effettivamente l'impianto. Tale caso avrebbe richiesto un contatto, se possibile, con l'autrice al fine di chiarire cosa fosse inteso.

Una strategia opposta - orientata all'omissione - è stata invece impiegata per quanto riguarda il nome della scuola elementare frequentata dal nonno di Li Na, l'elemento di *realia* *Bǎoshàn jiē xiǎoxué* 宝善街小学. Poiché la via specifica di Wuhan risulta priva di valore evocativo per il lettore italiano, il nome proprio è stato omissso, applicando una generalizzazione che garantisce la scorrevolezza nella lettura, senza tuttavia privare la porzione di testo dell'informazione più importante (la professione del nonno):

TP: [...] 我爷爷以前是宝善街小学的老师，爸爸曾经是羽毛球运动员 [...] ¹⁴⁰

TA: [...] mio nonno era stato professore di educazione fisica in una scuola elementare e mio padre era giocatore di badminton.

4.5.4 Coinvolgimento del lettore e struttura circolare

Un'altra importante sfida è stata posta dalla presenza costante di domande retoriche e apostrofi rivolte al lettore, spesso con finalità ironica:

TP: 听起来非常精彩是吗? 全世界最繁华的都市、最顶尖的高手。

可事实上，这些城市中的著名景点，我基本上都没有去过。 ¹⁴¹

TA: Sembra fantastico, vero? Le metropoli più vivaci del mondo, le avversarie più forti del mondo...

Eppure, praticamente non ho mai visto nessuno dei luoghi famosi.

Diverse scelte lessicali concorrono a costruire l'effetto illusione-smentita. Il verbo *tīng qǐlai* 听起来 ("all'ascolto") - che quasi richiama una storia raccontata oralmente - è

¹⁴⁰ Ivi, p. 33.

¹⁴¹ Ivi, p. 16.

stato reso con “sembrare”, verbo che si ferma al livello dell’impressione: una scelta coerente con il fatto che l’idea insinuata nel lettore verrà smontata di lì a poco, sottolineando la fatica e i sacrifici che la vita da tennista professionista in realtà richiede. L’intensificatore *fēicháng* 非常, che modifica l’aggettivo *jīngcǎi* 精彩, confluisce nella sola scelta di “fantastico”: aggettivo che, secondo la definizione Treccani (“più spesso, creato dalla fantasia, che è frutto di fantasia, o in cui ha parte prevalente la fantasia”)¹⁴², porta già in sé una sfumatura di immaginario e irreale, tale da rendere apparenti quelle qualità di perfezione e intoccabilità che la frase seguente smentisce.

Il principale segno di contatto con il lettore risiede nell’accoppiamento del verbo *shì* 是 e della particella interrogativa *ma* 吗, volti a enfatizzare ciò che viene comunicato nella frase e a sollecitare l’assenso del destinatario. Per conservare tale effetto di prossimità, si è scelta la posposizione dell’avverbio “vero?”.

Anche la resa di *quánshìjiè zuì fánhuá de dūshì*、*zuì dǐngjiān de gāoshǒu* 全世界最繁华的都市、最顶尖的高手 ha richiesto un adattamento. Si tratta di una frase colloquiale e allegorica, in cui il superlativo *zuì* 最 si ripete identico in due espressioni sintatticamente speculari a sei caratteri (costruzione “*zuì* 最 + aggettivo + *de* 的 + nome”). Si è optato per una resa addomesticante - “le metropoli più vivaci del mondo, le avversarie più forti del mondo” - che privilegia il mantenimento del ritmo serrato e incalzante del cinese attraverso la ripetizione di “più” e di “del mondo”.

All’illusione di perfezione contribuisce anche l’aggiunta dei puntini di sospensione - assenti nell’originale - posti a comunicare la possibilità che l’elenco di vantaggi ed elementi positivi nella vita da tennista possa andare ben oltre i due esempi citati, dando così un’ultima illusione al lettore, prima di mettergli la verità di fronte.

La smentita che segue presenta a sua volta scelte degne di nota. *Kě shìshíshang* 可事实上 è stato tradotto con “Eppure”, che ne traduce insieme il valore avversativo di *kě* 可 e quello concreto di *shìshíshang* 事实上. Si è invece scelto di rendere *jīběnshang* 基本上 con “praticamente”, che affianca *dōu méiyǒu* 都没有 e *guò* 过 rafforzando il tono perentorio della negazione italiana.

¹⁴² “Fantastico”, *Vocabolario Treccani*, <https://www.treccani.it/vocabolario/fantastico/> (consultato il 14/09/2026).

Un ulteriore tratto, riscontrabile in tutti e tre i capitoli, è la riproposizione letterale, in chiusura di capitolo o nelle righe immediatamente precedenti, del paragrafo di apertura. Questa cornice narrativa è stata preservata evitando di variare il lessico o la sintassi nella seconda occorrenza, per non disperdere l'effetto inteso nell'originale.

4.5.5 Salti temporali e tempi verbali

Lo stile del racconto è contraddistinto da diversi salti temporali da un paragrafo a un altro. Il testo si articola su almeno quattro piani temporali distinti. Tale complessità narrativa ha reso la gestione dei tempi verbali una delle problematiche più pervasive del processo traduttivo.

Il primo piano rappresenta il presente della narrazione (agosto 2012), quasi mai esplicitato ma decisivo per la resa verbale delle riflessioni di carattere generale e le abitudini ricorrenti. Ne è un chiaro esempio il passaggio sul rapporto con Jiang Shan durante le partite,

TP: 我的宣泄方式就是吼姜山。他在场上会表现出一反常态的温柔，他谅解我所有粗鲁而孩子气的举动。¹⁴³

TA: Il mio modo di sfogarmi è urlare contro Jiang Shan. Durante le partite dimostra una dolcezza insolita, tollerando ogni mio gesto rude e infantile.

In questo caso - così come nella resa dell'intero piano temporale - si è adottato sistematicamente il presente iterativo, appunto perché descrive una dinamica interpersonale e professionale ancora attuale per l'autrice al momento della stesura, oltre a rendere noto un comportamento e un pattern che si sono ripetuti più volte per buona parte della sua carriera.

¹⁴³ Li Na 李娜, *Dúzì shàngchǎng* 独自上场, Pechino, Zhōngxìn chūbǎnshè 中信出版社, 2012, p. 24.

Il secondo è costituito dal passato rievocato come presente, riscontrabile nei capitoli 1 e 2. Un caso simbolico è il flashback del risveglio a Parigi all'indomani della vittoria al Roland Garros. Sebbene dal punto di vista cronologico si tratti di un episodio puntuale e già concluso - come dimostrato nel testo di partenza dalla presenza della particella *le* 了 - si è optato per l'impiego del presente storico e narrativo, per simulare un effetto di immediatezza visiva. Infatti, sulla scia del ritmo serrato dell'originale, l'effetto desiderato nella resa è stato il mantenimento di una sintassi paratattica e frammentata. Questa scelta consente al lettore di scoprire gli elementi della stanza gradualmente insieme alla protagonista, come guidato da una macchina da presa.

TP: 我向房间里左右瞄了几眼——姜山还在睡，为法网准备的长礼服搭在衣架上，大大小小的旅游箱散乱地堆在地上，电视机旁边放着——我揉了揉眼睛——没错，电视机旁边放着苏珊·朗格伦杯，所有职业网球选手的毕胜梦想。

这么说，我现再是巴黎，而昨晚那些印象并不是我的南柯一梦。¹⁴⁴

TA: Do un'occhiata veloce alla stanza... Jiang Shan ancora dorme, l'abito da gara preparato per il Roland Garros è appeso sull'attaccapanni, valigie di ogni dimensione si ammassano disordinate sul pavimento, accanto alla televisione c'è... Mi strofino gli occhi. È tutto vero: accanto alla televisione c'è la coppa Suzanne Lenglen, il sogno di una vita di ogni tennista professionista.

Così, mi trovo a Parigi, e le impressioni della notte non erano affatto un sogno.

Il terzo piano domina il secondo capitolo ed è il passato recente ma compiuto del racconto retrospettivo del torneo: i singoli turni contro Strýcová, Espinosa, Kvitová, Azarenka e Sharapova sono stati resi al passato. Più precisamente, si è optato per il passato remoto: tale tempo verbale, infatti, da un lato trasforma la cronaca sportiva in una narrazione memorabile ed epica, mentre dall'altro risponde con esattezza all'aspetto perfettivo del cinese (segnalato dalla particella *le* 了). Inoltre, la nettezza delle forme al

¹⁴⁴ Ivi, p. 17.

passato remoto permette di individuare i momenti decisivi dei *match*, creando così una dinamica incalzante, come nell'esempio seguente:

TP: 第一盘，我以6：4获胜。

莎拉波娃在第二盘比赛中全力反击，她在第一局中一连拿到了3个破发点，顺利地拿下第一局，但我竭尽全力保住了自己的发球局，将比分追到了4:4平。¹⁴⁵

TA: Il primo set lo portai a casa 6-4.

Nel secondo set Sharapova lottò con tutta sé stessa per rientrare nel match, procurandosi tre palle break di fila nel primo game per poi vincerlo agevolmente. Io però non mi risparmi: tenni i miei game di servizio e piazzai il controbreak, raggiungendola sul 4-4.

Il quarto è il passato della formazione, proprio del capitolo 4: l'infanzia a Wuhan, l'ingresso nel badminton, la malattia e la morte del padre nel 1996, un piano temporale autonomo e distante, che interrompe la linearità del racconto principale per tornare indietro di oltre vent'anni. In questo caso, la traduzione mostra una continua alternanza tra passato remoto e imperfetto, utile a distinguere l'evento puntuale dallo sfondo durativo su cui esso si presenta. Un esempio calzante è offerto dalla scena del ritrovamento del corpo del padre:

TP: 我完全不知道自己是怎么上到六楼的，只记得一上楼就看到了爸爸，他躺在那里，肚子很大，里面全是沉积的腹水，脸色惨白。爸爸生前是很帅气的一个人。¹⁴⁶

TA: Non ho la minima idea di come possa essere salita fino al sesto piano, ma ricordo che arrivata in cima alle scale vidi mio padre disteso, con l'addome gonfio per il liquido ascitico e il viso completamente pallido. Quando era in vita, mio padre era davvero un bell'uomo.

Il passato remoto ("vidi") narra l'azione puntuale e traumatica e la inserisce in un preciso istante della vicenda, mentre l'imperfetto che segue immediatamente ("era... era")

¹⁴⁵ Ivi, p. 26.

¹⁴⁶ Ivi, p. 33.

sospende invece il ritmo narrativo per restituire un tratto caratteriale duraturo, esterno a quel singolo momento.

4.5.6 Omissioni ed esplicitazioni

Le omissioni rispondono a una logica di economia informativa, sopprimendo ciò che diventerebbe ridondante per il lettore di destinazione. Si consideri l'esempio seguente:

TP: 澳大利亚网球公开赛就是我们说的澳网，是全球四大满贯赛事之一，已有107年的历史，却是四大满贯赛事中最年轻的。¹⁴⁷

TA: [...] e l'Australian Open, uno dei quattro tornei del Grande Slam che, pur vantando una storia lunga 107 anni, è il più giovane tra questi.

Nell'estratto, la glossa metalinguistica *Àodàliyà wǎngqiú gōngkāisài jiùshì wǒmen de Àowǎng* 澳大利亚网球公开赛就是我们说的澳网 è stata omessa in quanto, come chiarito nel sottocapitolo 3.5.2, fornisce un'informazione riguardante l'esistenza di un'abbreviazione cinese priva di rilevanza per il lettore italiano.

Allo stesso modo, la formula orale *nǐ zhīdao* 你知道 nel secondo esempio non è stata tradotta:

TP: 你知道，我说的是温布尔登网球锦标赛 [...] ¹⁴⁸

TA: Mi riferisco ai *Championships* di Wimbledon [...]

Si tratta - come già trattato nel sottocapitolo 3.5.4 - di una strategia per stabilire un contatto diretto con il lettore. Tuttavia, una resa in italiano avrebbe appesantito l'elenco

¹⁴⁷ Ivi, p. 16.

¹⁴⁸ Ibid.

estremamente serrato dei tornei che ogni anno Li Na gioca con un tono eccessivamente didattico e colloquiale.

Le esplicitazioni intervengono invece all'opposto, laddove la resa letterale rischierebbe di essere fuorviante o insufficiente per la comprensione del lettore italiano.

TP: 北京的比赛结束后，世界排名前八的选手之间会有总决赛。¹⁴⁹

TA: Terminato l'impegno a Pechino, le migliori otto giocatrici dell'anno solare si sfidano nelle WTA Finals.

Ad esempio, nell'esempio riportato, “migliori otto giocatrici dell'anno solare” corregge la resa letterale “le prime otto giocatrici della classifica mondiale” (*shìjiè páimíng qián bā de xuǎnshǒu* 世界排名前八的选手). Poiché la qualificazione alle *finals* di fine anno non si basa sulla classifica standard (*WTA Ranking*), bensì sulla classifica stagionale dei punti accumulati durante i dodici mesi (*WTA Race*), si è aggiunta la specifica “dell'anno solare”.

4.5.7 Punteggiatura e connettivi

Infine, un ultimo focus lo merita la questione della punteggiatura. Il prototesto si dispiega perlopiù tra frasi paratattiche (brevi e giustapposte) e proposizioni più estese al cui interno le frasi sono separate quasi esclusivamente da virgole, senza che il rapporto sintattico venga esplicitato. Nel primo caso, si è scelto di preservare lo stile asciutto e serrato. Tuttavia, nelle frasi più lunghe, è stato necessario introdurre connettori, congiunzioni o segni di punteggiatura più marcati.

L'intervento più ricorrente è l'introduzione dei due punti al posto della virgola cinese, per esplicitare un rapporto di causa-effetto o di spiegazione, come negli esempi che seguono:

¹⁴⁹ Ibid.

TP: 一张崭新的大海报赫然入目，它挂在最显眼的位置上，尺寸大到让每个走进这里的人不得不注视它 [...] ¹⁵⁰

TA: Un enorme poster nuovo di zecca mi balzò subito agli occhi: era appeso nel punto più in vista e le sue dimensioni facevano sì che chiunque entrasse non poteva fare a meno di fissarlo.

TP: 但车门被打开时，我明白保镖的必要性了，潮水一般的人群在耐克的门口等待着 [...] ¹⁵¹

TA: Tuttavia, quando le portiere della macchina si aprirono, compresi il motivo delle guardie del corpo: una marea di persone era in attesa all'ingresso [...]

Oltre ai due punti, nella resa si registra un uso frequente di congiunzioni e connettivi aggiunti per legare frasi che nell'originale restano giustapposte. Si esamini questo estratto:

TP: 让他们激动成这样的原因只有一个：莎拉波娃的现任教练正是我之前的教练——瑞典人托马斯。 ¹⁵²

TA: La ragione per cui erano così eccitati era una sola: il coach di Sharapova era lo svedese Thomas Högstedt, ovvero il mio ex allenatore.

Qui, “ovvero” esplicita una connessione tra le due frasi, introducendo l'apposizione in maniera più naturale, esplicitando un rapporto assente nell'originale, che si limita a giustapporre le due informazioni.

In questo senso, un'altra strategia ricorrente nella resa delle sequenze cinesi coordinate dalla sola virgola è stata l'aggiunta della congiunzione copulativa “e”. Questa operazione è stata impiegata soprattutto nei passaggi relativi alle partite del passato, in cui numerosi eventi e verbi dominano la sintassi. Infatti, se da un lato l'aggiunta garantisce una maggiore scorrevolezza nella sintassi di arrivo, dall'altro contribuisce a scandire le azioni

¹⁵⁰ Ivi, p. 18.

¹⁵¹ Ibid.

¹⁵² Ivi, p. 25.

in una chiara successione cronologica e narrativa, attribuendo così pari peso a ciascun segmento senza che uno prevarichi sull'altro:

TP: 当时姜山也受不了那么揪心的场面，提前离开了球场。¹⁵³

TA: In quel momento nemmeno Jiang Shan fu in grado di sopportare quella scena così angosciante e lasciò in anticipo il campo.

¹⁵³ Ivi, p. 23.

CAPITOLO 5 - CONFRONTO CON LA TRADUZIONE INGLESE

5.1 Premesse metodologiche

Dúzì shàngchǎng 独自上场 è stato tradotto in inglese da Shelly Bryant e pubblicato con il titolo *Li Na: My Life* nel 2013, circa un anno dopo l'edizione originale cinese.¹⁵⁴ Alla luce di ciò, la pubblicazione esistente di una versione tradotta offre l'occasione per una comparazione che, indipendentemente dalla qualità delle due rese, ne riguarda la linea strategica. Si tratta infatti di due traduzioni della medesima opera realizzate a distanza di oltre un decennio l'una dall'altra e orientate verso sistemi editoriali diversi, elementi che rendono visibile ciò che ciascuna ha deciso di fare e, soprattutto, ciò che ciascuna ha deciso di non fare.

Per una maggiore chiarezza espositiva, si segnala che nelle pagine seguenti verranno adottate tre sigle: TP per il testo di partenza cinese e TA per la proposta di traduzione italiana come marcato nel capitolo precedente, ma con l'aggiunta di TT (Target Text) per la versione inglese.

Un'ulteriore avvertenza riguarda lo statuto del TT: questo, infatti, non costituisce in alcun modo un termine di paragone o un riferimento, ma si tratta bensì di una traduzione orientata verso un lettore modello proprio, inserito in un progetto editoriale con standard di lunghezza, di leggibilità e di collocazione commerciale assai differenti da quelli ipotizzati per il TA. Perciò, il confronto non si propone di valutare le rese in senso assoluto, e le divergenze segnalate nelle pagine che seguono non vanno interpretate con un approccio dogmatico da penna rossa, bensì come un ricco repertorio di alternative percorribili.

Infine, è necessaria una spiegazione riguardante l'attribuzione delle scelte traduttive. In quanto non è possibile stabilire quali interventi risalgano alla traduttrice e quali siano dipesi da decisioni editoriali, si è scelto di trattare il TT come un prodotto unitario, parlando sempre di “scelte del TT” e mai “della traduttrice”, sebbene sia plausibile che molte di queste siano dipese da lei. D'altronde, vale la pena ricordare che la questione si pone già nel TP in quanto, non trattandosi di una scrittrice professionista, è probabile che

¹⁵⁴ Lǐ Nà 李娜, *My Life*, trad. di Shelly Bryant, Londra-Melbourne, Penguin, 2013. Le citazioni riportate in questo capitolo rimandano all'edizione digitale.

questo sia per primo figlio di una scrittura mediata:¹⁵⁵ il testo originale dal quale hanno avuto origine e con cui entrambe le traduzioni si confrontano è pertanto un testo già lavorato.

5.2 Priorità in linea generale

Il confronto dei tre testi restituisce un quadro che non si lascia ricondurre alla semplice opposizione tra addomesticamento e straniamento. Né il TA né il TT sono collocabili su uno solo dei due poli: entrambi alternano soluzioni che strizzano l'occhio all'esotico a soluzioni adattanti, e lo fanno - come si vedrà - su piani testuali differenti, talvolta opposti.

Ciò che distingue le due rese non è quindi il livello di addomesticamento, bensì l'ordine di priorità strategica che ciascuna attribuisce alle diverse componenti del testo. In questo senso, il TT sembra privilegiare la scorrevolezza narrativa, ma tale obiettivo viene ottenuto attraverso un approccio economico: accorpa i paragrafi, sopprime le ridondanze, condensa le sequenze cinesi potenzialmente rallentanti, attenua i passaggi di maggiore asprezza e non sottopone a verifica il dato fattuale, che recepisce così come lo trova o riformula in una versione plausibile.

Il TA, al contrario, sebbene dia allo stesso modo priorità alla fluidità testuale, presta maggiore attenzione all'accuratezza referenziale e alla precisione a livello lessicale, e tende a preservare la struttura sintattica, temporale e narrativa del TP, intervenendo con esplicitazioni laddove necessario anziché con riscritture o condensazioni.

Nelle sezioni seguenti si renderà conto di ciò attraverso gli esempi più significativi, limitando ovviamente la comparazione ai punti in cui le due rese si dimostrano divergenti.

5.3 Immagini figurate e fraseologia

5.3.1 Neutralizzazione, conservazione, soppressione

¹⁵⁵ Come per gran parte delle autobiografie sportive contemporanee, anche *Dúzì shàngchǎng* è probabilmente il risultato di un lavoro redazionale a quattro mani: in <https://www.sianpowell.com/match-points.html> la giornalista australiana Sian Powell parla del lancio della versione inglese come “ghost-written autobiography”, senza però specificare niente di più, né qui né su altre pagine web (consultato il 14/09/2026).

Il primo terreno di confronto è quello delle immagini figurate, già individuato nel sottocapitolo 4.5.1 come uno dei punti salienti del prototesto. Il caso più lampante riguarda nuovamente *shíshàng hángmǔ* 时尚航母:

TP: 香榭丽舍大街上的那家旗舰店以奢华闻名于世, 号称巴黎的"时尚航母"。¹⁵⁶

TA: Quel *flagship store* degli Champs-Élysées è conosciuto in tutto il mondo per il lusso che lo contraddistingue, tanto da essere definito in Cina "la portaerei della moda di Parigi".

TT: [...] famed as 'the fashion centre' of Paris.¹⁵⁷

Il TT neutralizza integralmente la metafora, sostituendola con una collocazione ridotta e del tutto inerte dal punto di vista culturale: l'immagine bellico-navale viene omessa, e con essa la costruzione iperbolica che ne accentua l'effetto. Il TA, come visto, rinuncia in questo caso a seguire la generale strategia addomesticante e opta invece per la via straniante, mantenendo la traduzione letterale assieme all'esplicitazione "in Cina", che segnala al pubblico la provenienza della denominazione e ne giustifica l'estraneità. Coerentemente con quanto riportato nel paragrafo 4.2, tale scelta rientra nella strategia del TT di restituire una sintassi scorrevole e prevalentemente orientata alla trasmissione del messaggio, anche a costo di perdere elementi o di trasmettere informazioni non propriamente esaurienti e precise.¹⁵⁸

Altro caso del differente grado di intervento tra le due traduzioni è la citazione di Sharapova, in cui il TP, come visto nel capitolo precedente, accorpa tre espressioni a quattro caratteri di origine bellica e animale:

TP: 这当然使得战功赫赫的莎娃更加威力大增、如虎添翼。¹⁵⁹

TA: Questo, chiaramente, non faceva che aumentare in modo esponenziale la pericolosità di Sharapova, che già vantava un curriculum stellare.

¹⁵⁶ Li Na 李娜, *Dúzì shàngchǎng* 独自上场, Pechino, Zhōngxìn chūbǎnshè 中信出版社, 2012, p. 19.

¹⁵⁷ Lǐ Nà 李娜, *My Life*, trad. di Shelly Bryant, Londra-Melbourne, Penguin, 2013, p. 16.

¹⁵⁸ Non è un caso che alla ricerca online "the fashion centre of Paris", non vi siano risultati precisi o parvenze di denominazioni generalmente accettate, al contrario di ciò che il TT lascia intuire attraverso l'assenza del complemento di agente ("famed by whom?") e le virgolette singole che cinturano la formula.

¹⁵⁹ Li Na 李娜, *Dúzì shàngchǎng* 独自上场, Pechino, Zhōngxìn chūbǎnshè 中信出版社, 2012, p. 26.

TT: This, of course, made Sharapova's already powerful game even stronger, as if a tiger had sprouted wings.¹⁶⁰

In questo caso le posizioni si invertono. Il TT conserva integralmente la similitudine *rú hǔ tiān yì* 如虎添翼, affidandosi alla maestosità dell'immagine della tigre alata: sebbene tale formula non sia ricorrente in inglese, risulta comprensibile in quanto il *chengyu* è già stato tradotto in inglese all'interno di opere precedenti o discorsi politici di matrice orientale, entrando così a far parte - almeno a livello lessicale - del panorama anglofono.¹⁶¹ Il TA, invece - come argomentato in 4.5.1 - la condensa in "aumentare in modo esponenziale". Simmetricamente però, il TT dissolve *zhàngōng hèhè* 战功赫赫 (metafora bellica che fa riferimento alle medaglie conquistate in battaglia)¹⁶² in una generica constatazione di potenza ("already powerful game") sempre volta a una trasmissione sbrigativa ma efficace del messaggio, laddove il TA lo rimodella in "curriculum stellare". Ciascuna delle due traduzioni preserva un'immagine, sacrificando l'altra: alla luce di ciò, il bilancio di perdita figurativa è tutto sommato equivalente, sebbene la distribuzione sia opposta. Il confronto, in questo caso, mostra la contingenza della scelta del TA, poiché una resa letterale del *chengyu* "animale" sarebbe stata praticabile allo stesso modo in italiano, ma il potenziale innalzamento del tasso di esotismo è stato valutato incoerente con la macrostrategia stabilita.

Un terzo approccio è la soppressione. Nel quarto capitolo, dove si narra dei tentativi della madre di Li Na di procurarsi il denaro per sostenere le cure del padre malato, il TP conclude la sequenza con *liǎngshǒu kōngkōng* 两手空空:

TP: 那段时间, 妈妈最受煎熬 [...] 妈妈只能自己去亲友家走动借钱。刚开始还能筹到一些, 后来就只能两手空空回来了。¹⁶³

TA: In quel periodo mamma visse un calvario [...] mamma dovette andare da sola da parenti e amici a chiedere prestiti. All'inizio riusciva a racimolare qualcosa, ma poi dovette tornare a mani vuote.

¹⁶⁰ Lǐ Nà 李娜, *My Life*, trad. di Shelly Bryant, Londra-Melbourne, Penguin, 2013, p. 26.

¹⁶¹ Nell'articolo <https://www.chinadaily.com.cn/a/202202/04/WS61fc8933a310cdd39bc84a1e.html> viene chiarita in lingua inglese la medesima metafora, impiegata più volte dal presidente cinese Xi Jinping in occasione dell'anno della tigre nel 2022 (consultato il 15/09/2026).

¹⁶² CASACCHIA Giorgio, BAI Yukun 白玉崑 (a cura di), *Dizionario cinese-italiano*, Cafoscarina, Venezia, 2019, p. 1823.

¹⁶³ Li Na 李娜, *Dú zì shàng chǎng* 独自上场, Pechino, Zhōngxìn chūbǎnshè 中信出版社, 2012, p. 45.

TT: [...] her only recourse was to visit various friends and relatives to borrow money. Initially she was able to raise some funds, but later it became much harder.¹⁶⁴

In questo caso, non crolla soltanto l'immagine, ma l'intera scena che la sostiene. Il TP, infatti, dà vita a un movimento – la madre che esce, bussa alle porte di amici e parenti, per poi ritornare a mani vuote – di cui il TT mantiene solamente la prima metà, trasformando il rientro a casa in una constatazione astratta e generica. Scompaiono sia la figura che la gestualità, perdendo quindi non solo un dettaglio, bensì l'intera azione raccontata. A differenza degli esempi precedenti, tale scelta non è dovuta soltanto a una strategia di tipo economico, in quanto nessuna informazione era stata anticipata nelle frasi precedenti. Ciò risulta ancora più evidente notando che il figurato *jiān'áo* 煎熬 (indicante un tormento associato alla frittura e al bollore)¹⁶⁵ a sua volta non era stato tradotto. Al contrario. Il TA preserva entrambi gli elementi, rendendo quest'ultima con “calvario” (scelta calzante in cui però viene spostata la sfumatura retorica da un piano gastronomico a uno religioso) e l'intero movimento sopracitato alla lettera.

5.3.2 Il problema della retrotraduzione

Un ulteriore caso degno di nota è quello legato alla battuta di Sharapova riguardo il suo gioco sulla terra rossa, già discussa in 4.5.1. Come detto, il TP riporta una citazione che in un'intervista la giocatrice russa aveva originariamente pronunciato in inglese; il TT si trova dunque nella condizione di dover rendere nuovamente in inglese un enunciato passato espresso nella stessa lingua, ma rielaborato attraverso il passaggio in cinese.

TP: 这个富有幽默感的姑娘曾经自嘲“一到红土就像母牛在滑冰”。¹⁶⁶

TA: [...] una volta aveva ironizzato su sé stessa dicendo che sulla terra rossa si sentiva come «una mucca che pattina sul ghiaccio».

¹⁶⁴ Lǐ Nà 李娜, *My Life*, trad. di Shelly Bryant, Londra-Melbourne, Penguin, 2013, pp. 54-55.

¹⁶⁵ CASACCHIA Giorgio, BAI Yukun 白玉崑 (a cura di), *Dizionario cinese-italiano*, Cafoscarina, Venezia, 2019, p. 736.

¹⁶⁶ Li Na 李娜, *Dú zì shàng chǎng* 独自上场, Pechino, Zhōngxìn chūbǎnshè 中信出版社, 2012, p. 26.

TT: This self-effacing girl had once joked, ‘When I get onto a clay court, I feel like a cow on ice skates.’¹⁶⁷

Il TT non ripristina l’ipotesto inglese, ma traduce invece dal cinese, conservando l’elemento del pattinaggio che, come già evidenziato nel capitolo precedente, rappresenta un’aggiunta di Li Na rispetto alla battuta effettivamente pronunciata.¹⁶⁸ Ne derivano - sia all’interno del TA, che nel TT – forme che in nessuno dei due casi coincidono esattamente con la battuta pronunciata da Sharapova. In italiano qualsiasi resa è comunque una traduzione e il lettore ne è consapevole, trattandosi di una persona straniera; in inglese invece, le virgolette producono un effetto di citazione diretta e letterale a cui il testo in realtà non adempie, antepoendo alla frase perfino “when I get onto a clay court”, mentre la citazione originale era «I feel like a cow on ice. Especially on clay.¹⁶⁹» Il confronto conferma dunque la scelta compiuta nel TA di restituire la memoria autobiografica della narratrice e non la fonte originale, al fine di rimanere quanto più fedele possibile ai reali ricordi di Li Na, e mostra altresì come la stessa scelta, in inglese, avrebbe probabilmente necessitato di una nota.

Speculare è la sorte del consiglio di Francesca Schiavone negli spogliatoi, che il TP riporta direttamente in inglese. Il TA lo trasmette tra le virgolette enunciative, mantenendolo in lingua originale e preservando lo scarto plurilingue che nel testo fonte segnala l’irruzione dell’inglese nella narrazione; il TT, evidentemente, non può fare a meno di assorbire la citazione nella propria trama linguistica, in cui diviene inscindibile dal resto del testo. La perdita della dimensione bilingue è in questo caso inevitabile e non imputabile a una decisione: è però significativa l’aggiunta nel TT di “smiled and told me”, laddove il TA ha reso *qīngshēng gǔlì* 轻声鼓励 con “mi incoraggiava sottovoce”. In questo caso, sulla base della scelta, è interessante notare come il sorriso o il sussurro spostino rispettivamente l’atmosfera della scena verso un registro di cordialità, oppure di intimità.

TP: [...] 斯齐亚沃尼在更衣室里轻声鼓励我 “Enjoy your time”¹⁷⁰

¹⁶⁷ Lǐ Nà 李娜, *My Life*, trad. di Shelly Bryant, Londra-Melbourne, Penguin, 2013, p. 26.

¹⁶⁸ “The genesis of Maria Sharapova’s ‘cow on ice’ comment”, *Yahoo! Sports*, <https://ca.sports.yahoo.com/blogs/tennis-busted-racquet/genesis-maria-sharapova-cow-ice-132030333.html> (consultato il 15/09/2026).

¹⁶⁹ Ibid.

¹⁷⁰ Li Na 李娜, *Dúzì shàngchǎng* 独自上场, Pechino, Zhōngxìn chūbǎnshè 中信出版社, 2012, p. 17.

TA: Francesca Schiavone che negli spogliatoi mi incoraggiava sottovoce con un “Enjoy your time”
...

TT: Francesca Schiavone smiled and told me, ‘Enjoy your time.’¹⁷¹

5.3.3 I proverbi

Nel quarto capitolo, incentrato sull’infanzia di Li Na in relazione alle drammatiche vicende legate al padre, il TP ricorre più volte all’impiego di proverbi. Nel primo caso sotto forma di una coppia parallela a struttura fissa:

TP: 人说穷居闹市无人问，富在深山有远亲，这话是对的，人到了这般田地，才会真正看清楚人情冷暖、世态炎凉。¹⁷²

TA: Si dice che “i poveri non vengono cercati in città, mentre i ricchi hanno parenti anche tra le montagne”: solo quando si arriva a quel punto si capisce davvero la freddezza delle relazioni umane e la durezza del mondo.

TT: It’s said that relatives forget poor family members, even if they live nearby, but they never forget the rich ones, even if they live far away in the mountains. Only when you’re in such a situation will you realise the truth of this.¹⁷³

Il TT parafrasa, sciogliendo il modo di dire bipartito e riformulando il messaggio, dando priorità alla trasmissione del significato celato nel proverbio e allontanandolo così dalla natura simbolica dell’originale. Il risultato è una costruzione quadripartita sviluppata intorno al soggetto “relatives”, elemento che nel TP nemmeno compare nella prima parte. Inoltre, è stata eliminata integralmente la chiusa *rénqíng lěngnuǎn, shìtài yánliáng* 人情冷暖、世态炎凉, sostituita dalla breve formula condensata “the truth of this” che, sebbene richiami lontanamente la cruda “durezza” degli ultimi quattro caratteri cinesi, in realtà evidenzia diverse perdite su più livelli. Il TA invece conserva la struttura speculare delle due costruzioni a sette caratteri appaiate e la marca tipograficamente con le virgolette alte doppie, segnalando così la presenza di una citazione proverbiale, per poi restituire infine il

¹⁷¹ Lǐ Nà 李娜, *My Life*, trad. di Shelly Bryant, Londra-Melbourne, Penguin, 2013, p. 13.

¹⁷² Li Na 李娜, *Dúzì shàngchǎng* 独自上场, Pechino, Zhōngxìn chūbǎnshè 中信出版社, 2012, p. 46.

¹⁷³ Lǐ Nà 李娜, *My Life*, trad. di Shelly Bryant, Londra-Melbourne, Penguin, 2013, p. 56.

commento finale disilluso. Anche in questo caso, la divergenza si manifesta a livello di priorità: il TT protegge il ritmo del racconto, il TA la forma del modo di dire.

Il secondo caso - sempre tratto dal capitolo 4 - è più delicato, perché la divergenza investe la polarità dell'enunciato:

TP: [...] 爸爸生病时, 奶奶当着我的面说了一句: “死马当做活马医吧。”¹⁷⁴

TA: Quando papà era malato, la nonna disse davanti a me: «Trattiamo un cavallo morto come se fosse ancora vivo».

TT: When my father was sick, my grandmother said to my face: 'Don't treat a dead horse like it's alive.'¹⁷⁵

L'espressione *sǐmǎ dàng huómǎ yī* 死马当活马医 indica il tentare una cura su un caso ormai disperato;¹⁷⁶ nel TP l'idioma è alla forma affermativa ed è seguita dalla particella *ba* 吧, che la carica di una sfumatura in questo caso rassegnata. È interessante notare che il TT traduce invece l'espressione in forma negativa, trasformandola in un forte invito a desistere. Tale scelta è tutt'altro che arbitraria, dato che il periodo cinese esordisce con *nǎinai hěn zǎo jiù biǎoshì le fàngqì* 奶奶很早就表示了放弃, “la nonna decise molto presto di arrendersi”, ma riflette anzi una lettura che rende il personaggio della nonna paterna più brutale di come viene descritto nell'originale, sostituendo l'amara rassegnazione con un ordine spietato. Dal canto suo, il TA conserva la struttura e i significati del TP: sebbene la trasparenza dell'immagine non sia immediata per il lettore italiano, tale resa riflette altrettanto efficacemente il tono amaro e oltremodo pragmatico, grazie all'aggiunta dell'avverbio “ancora” e all'impiego del gerundio progressivo, volto a sottolineare come per l'oratrice questo grave errore si protragga ormai da tempo.

5.4 Terminologia sportiva e accuratezza referenziale

¹⁷⁴ Li Na 李娜, *Dúzì shàngchǎng* 独自上场, Pechino, Zhōngxīn chūbǎnshè 中信出版社, 2012, p. 46.

¹⁷⁵ Lǐ Nà 李娜, *My Life*, trad. di Shelly Bryant, Londra-Melbourne, Penguin, 2013, p. 56.

¹⁷⁶ CASACCHIA Giorgio, BAI Yukun 白玉崑 (a cura di), *Dizionario cinese-italiano*, Cafoscarina, Venezia, 2019, p. 1420.

È a questo livello che la distanza tra le due versioni si fa più ampia, e qui il diverso ordine di priorità discusso nel paragrafo 4.2 si manifesta nelle proprie conseguenze.

5.4.1 I tornei: denominazioni e inesattezze

TP: 1月份我和我的小团队奔向澳大利亚，去打悉尼公开赛和澳大利亚网球公开赛。¹⁷⁷

TA: A gennaio, io e il mio team ci dirigiamo in Australia, per disputare il torneo di Sydney e l’Australian Open [...]

TT: In January, I travel with my team to Australia to compete in the Sydney International and the Australian Open.¹⁷⁸

Come riportato in 4.5.2, il TA riconosce che *Xīní gōngkāisài* 悉尼公开赛 (letteralmente “Sydney Open”) non corrisponde ad alcuna denominazione ufficiale e lo stesso fa il TT, che interviene quindi sul testo. Tuttavia, le soluzioni sono di natura differente: laddove il TT recupera la titolazione storica nonché anglofona “Sydney International”, il TA opta per una resa di servizio descrittiva, “il torneo di Sydney”. Si tratta di due scelte ugualmente difendibili, che appaiate mostrano come la correzione e riformulazione possano confluire in più di una forma.

Un altro esempio trattato in 4.5.2 è l’ordine rivisto della sequenza di tornei sulla terra rossa:

TP: 红土赛季我要去的地方有斯图加特、罗马、马德里、巴黎。¹⁷⁹

TA: [...] e mi vede a Stoccarda, Madrid, Roma e Parigi.

TT: [...] I travel to Stuttgart, Rome, Madrid and Paris.¹⁸⁰

¹⁷⁷ Li Na 李娜, *Dúzì shàngchǎng* 独自上场, Pechino, Zhōngxìn chūbǎnshè 中信出版社, 2012, p. 16.

¹⁷⁸ Lǐ Nà 李娜, *My Life*, trad. di Shelly Bryant, Londra-Melbourne, Penguin, 2013, p. 12.

¹⁷⁹ Li Na 李娜, *Dúzì shàngchǎng* 独自上场, Pechino, Zhōngxìn chūbǎnshè 中信出版社, 2012, p. 16.

¹⁸⁰ Lǐ Nà 李娜, *My Life*, trad. di Shelly Bryant, Londra-Melbourne, Penguin, 2013, p. 12.

In questo caso, il TT riporta fedelmente l'ordine del TP, sebbene questo non corrisponda all'effettiva successione del calendario tennistico. Il TA, invece, lo riordina secondo la cronologia reale, come visto in 4.5.2. È una manifestazione evidente dei diversi approcci adottati all'interno delle due versioni. L'enunciato cinese per primo risulta pienamente comprensibile e non presenta alcun tratto linguistico deviante dalla norma: solamente una conoscenza extratestuale del calendario professionistico permette di scovare l'inesattezza. Il TT - come argomentato - non assume il compito della verifica referenziale come prioritario e non ha dunque motivo di intervenire; il TA, diversamente, si fa carico di tale responsabilità, intervenendo in modo silenzioso ma puntuale.

Rimanendo sul tema dell'accuratezza terminologica riguardante i tornei:

TP: 北京的比赛结束后, 世界排名前八的选手之间会有总决赛。¹⁸¹

TA: Terminato l'impegno a Pechino, le migliori otto giocatrici dell'anno solare si sfidano nelle WTA Finals.

TT: When Women's Tennis Association competition ends in Beijing, the world's top eight players will be determined.¹⁸²

Qui la divergenza non riguarda più una questione legata al calendario, ma il contenuto della frase. Il TP illustra che dopo il torneo di Pechino si svolge una competizione di fine stagione (*zǒngjuésài* 总决赛) tra le prime otto della classifica mondiale (*shìjiè páimíng qiánbā de xuǎnshǒu* 世界排名前八的选手). Il TT afferma che dopo Pechino l'identità delle prime otto "viene determinata", un'informazione che il TP non contiene e che descrive in modo improprio le dinamiche della stagione: il torneo pechinese non è infatti l'ultimo appuntamento dell'anno, e una volta terminato è ancora possibile per le giocatrici giocare altrove al fine di conquistare punti utili per migliorare la propria classifica o staccare il pass per le Finals di fine stagione.¹⁸³ È lampante inoltre come nella resa inglese quest'ultimo torneo scompaia, circoscrivendo così il contenuto dell'enunciato meramente attorno alla classifica delle prime otto giocatrici. Il TA – come osservato nel sottocapitolo 4.5.6 - compie invece una doppia operazione: riporta l'evento con la sua denominazione

¹⁸¹ Li Na 李娜, *Dúzì shàngchǎng* 独自上场, Pechino, Zhōngxìn chūbǎnshè 中信出版社, 2012, p. 16.

¹⁸² Lǐ Nà 李娜, *My Life*, trad. di Shelly Bryant, Londra-Melbourne, Penguin, 2013, p. 12.

¹⁸³ "Calendario WTA 2011", *Tennis Teen*, <https://www.tennisteen.it/tabelloni/10818-calendario-wta-2011.html> (consultato il 16/09/2026).

ufficiale e corregge il passaggio riguardante i criteri di qualificazione, puntualizzando che la classifica da considerare è quella stagionale (la “Race”). Il confronto in questo caso è interessante perché palesa come una resa apparentemente innocua, volta alla sola scorrevolezza nella lingua di arrivo, possa nascondere e veicolare un’informazione errata all’interno di un testo che il lettore intende come veritiero.

5.4.2 Dati numerici

Il trattamento dei dati numerici conferma il trend descritto precedentemente. Ad esempio, dove il TP attribuisce all’Australian Open una storia lunga 107 anni, il TA mantiene inalterata tale cifra mentre il TT la rimuove, limitandosi a generalizzare con “boasts a long history”:

TP: [...] 是全球四大满贯赛事之一，已经107年的历史 [...] ¹⁸⁴

TA: [...] uno dei quattro tornei del Grande Slam che, pur vantando una storia lunga 107 anni [...]

TT: [...] one of the world’s four Grand Slams, boasts a long history [...] ¹⁸⁵

In tale caso, un risvolto interessante deriva da una scelta che, sebbene non riguardi direttamente l’elemento numerico, merita di essere menzionata. Attraverso l’aggiunta di “vantando” e “boasts”, entrambe le traduzioni adottano la medesima strategia, completando la subordinata cinese priva di verbo *yǐjīng 107 nián de lìshǐ* 已经107年的历史 con un predicato appartenente allo stesso campo semantico, al punto che le rese terminologiche italiana e inglese risultano esattamente sovrapponibili e traducibili letteralmente l’una nell’altra, pur originando entrambe da una mancanza propria dell’originale.

Un esempio simile riguardante i numeri è il seguente:

TP: [...] 而是用了六层不同的材料铺设而成，但球场的特性没有改变。 ¹⁸⁶

¹⁸⁴ Li Na 李娜, *Dúzì shàngchǎng* 独自上场, Pechino, Zhōngxìn chūbǎnshè 中信出版社, 2012, p. 16.

¹⁸⁵ Lǐ Nà 李娜, *My Life*, trad. di Shelly Bryant, Londra-Melbourne, Penguin, 2013, p. 12.

¹⁸⁶ Li Na 李娜, *Dúzì shàngchǎng* 独自上场, Pechino, Zhōngxìn chūbǎnshè 中信出版社, 2012, p. 21.

TA: [...] e sono costituiti da sei strati di materiali diversi, le caratteristiche di questa superficie non sono cambiate.

TT: [...] - they're usually made from layers of crushed brick or shale - the properties of the clay court remain unchanged.¹⁸⁷

Il TP descrive la terra rossa come “composta di sei strati di materiali diversi”, e anche in questo caso il TA mantiene fedelmente il dato numerico al contrario del TT, che non lo riporta, ma lo sostituisce con i nomi dei materiali impiegati. Questo è un esempio estremamente significativo: il TT non si limita più a generalizzare come in precedenza, ma questa volta inserisce un'informazione specifica assente dal TP, adottando un approccio che fino ad ora è parso più appannaggio del TA. Alla luce di ciò, si potrebbe affermare che il TT non evita l'intervento in quanto tale, ma decide di intervenire o meno sulla base del contesto.

5.4.3 Il lessico del break

TP: 她的发球局我根本破不了，我的发球局稍有不慎，就被她破了。¹⁸⁸

TA: Praticamente non ero in grado di strapparle il servizio, mentre bastava un attimo di disattenzione nei miei game di servizio per subire il *break*.

TT: I couldn't break her serve at all. When I made just the slightest mistake, she broke mine.¹⁸⁹

Il confronto qui rivela un'asimmetria che non è legata alle differenti strategie, ma alla distanza tipologica fra le lingue. L'inglese ha il vantaggio di poter disporre del termine tecnico nativo “break” ed è quindi in grado di restituire la doppia forma attivo/passivo del testo originale cinese con la massima economia, senza il bisogno di espedienti sintattici o esplicitazioni. L'italiano tennistico, in buona parte formato da prestiti anglofoni, pone quindi al traduttore italiano un problema che nel TT non emerge: stabilire fino a che punto il grado del prestito forestiero sia accettabile nella lingua di arrivo. Le rese adottate dal TA - la collocazione “strappare il servizio” per la forma attiva e il prestito “subire il *break*” per

¹⁸⁷ Lǐ Nà 李娜, *My Life*, trad. di Shelly Bryant, Londra-Melbourne, Penguin, 2013, p. 18.

¹⁸⁸ Li Na 李娜, *Dúzì shàngchǎng* 独自上场, Pechino, Zhōngxìn chūbǎnshè 中信出版社, 2012, p. 23.

¹⁸⁹ Lǐ Nà 李娜, *My Life*, trad. di Shelly Bryant, Londra-Melbourne, Penguin, 2013, p. 21.

la forma passiva – rappresentano una risposta a tale asimmetria, alternando scelta traduttiva e forestierismo, anziché sceglierne uno dei due.

5.5 Realia e mediazione culturale

Se sul piano referenziale il TA interviene più del TT, per quanto riguarda gli elementi di *realia* invece tale equilibrio viene rovesciato con considerevole frequenza. Il caso più palese riguarda nuovamente la scuola elementare del nonno, nel quarto capitolo:

TP: [...] 我爷爷以前是宝善街小学的体育老师 [...] ¹⁹⁰

TA: [...] mio nonno era stato professore di educazione fisica in una scuola elementare [...]

TT: My grandfather was a PE teacher for the Baoshan Street Elementary School. ¹⁹¹

Il TT conserva il toponimo *Bǎoshàn jiē xiǎoxué* 宝善街小学, portando il lettore anglofono a ricevere un nome proprio dall'atmosfera esotica, la cui funzione non è informativa ma dall'effetto straniante e autentico. Il TA, come riportato in 4.5.3, sopprime invece l'elemento culturospecifico, privilegiando in questo caso la scorrevolezza rispetto alla precisione referenziale. Tale soluzione è stata scelta anche in relazione allo sfondo testuale del TP in cui appare la frase: in questa porzione del racconto Li Na ricorda come la sua famiglia fosse costituita quasi esclusivamente da figure sportive, ed è questo l'elemento centrale che più di tutti andrebbe preservato, anche a discapito del nome della scuola. Tuttavia, il confronto dimostra come la conservazione della denominazione cinese non appesantisca eccessivamente la lettura della versione inglese, ma conferisce anzi al racconto un'accurata concretezza che l'iperonimo “una scuola elementare” attenua.

Più sfumato è il caso del cibo di strada di Wuhan, i cui odori avvolgono la protagonista durante le sessioni di jogging quotidiane assieme al padre. Al terzetto *dòupí* 豆皮, *zhīmaqiú* 芝麻球 e *shāomài* 烧麦 il TT risponde con “beancurd skins, sesame balls and dumplings”, traducendo in termini propri le prime due pietanze e risolvendo l'ultima nell'iperonimo (“dumplings”) che in inglese svolge il ruolo di “termine ombrello” per

¹⁹⁰ Li Na 李娜, *Dúzì shàngchǎng* 独自上场, Pechino, Zhōngxìn chūbǎnshè 中信出版社, 2012, p. 33.

¹⁹¹ Lǐ Nà 李娜, *My Life*, trad. di Shelly Bryant, Londra-Melbourne, Penguin, 2013, p. 36.

l'intera famiglia dei ripieni cotti al vapore o in altri modi. Il TA opta per la stessa tecnica, ma la accosta al prestito: “ravioli *shaomai*”, dove l'iperonimo assicura una comprensione immediata e l'elemento cinese conserva la specificità culturale. Si tratta di una soluzione mista, necessaria a chiarire con esattezza il referente, senza lasciare che il lettore debba ipotizzare tra una serie di opzioni molto differenti fra loro.

TP: [...] 哎呀，街上有人卖豆皮，卖欢喜坨，还有烧卖...¹⁹²

TA: [...] ah, per strada c'era chi vendeva tofu, chi palline di sesamo, chi ravioli *shaomai*...

TT: [...] through the streets, enjoying seeing the street vendors selling beancurd skins, sesame balls and dumplings.¹⁹³

Le due versioni convergono infine nella mediazione culturale dei seguenti esempi: entrambe impiegano un calco (“fuzz ball”¹⁹⁴ e “palla pelosa”) per il soprannome familiare della pallina da tennis (*máoqiú* 毛球)¹⁹⁵ ed entrambe riportano il marchio Warrior¹⁹⁶ per le scarpe *Huili* 回力.¹⁹⁷ Anche le scelte comuni sono significative: in questi casi nessuna delle due rese sente la necessità di aggiungere o spiegare, e ciò conferma come l'esplicitazione torni utile solamente nel momento in cui il TP presuppone un qualcosa che il lettore d'arrivo non sarebbe in grado di ricostruire, come dimostra l'esempio dei ravioli *shaomai*.

5.6 Un errore, due correzioni

Un altro caso rilevatore dell'intera comparazione è la collocazione geografica dell'impianto del Roland Garros, già argomentata in 4.5.3:

TP: 这座位于巴黎西部蒙特高地的球场 [...] ¹⁹⁸

¹⁹² Li Na 李娜, *Dùzì shàngchǎng* 独自上场, Pechino, Zhōngxìn chūbǎnshè 中信出版社, 2012, p. 35.

¹⁹³ Lǐ Nà 李娜, *My Life*, trad. di Shelly Bryant, Londra-Melbourne, Penguin, 2013, p. 37.

¹⁹⁴ Ivi, p. 42.

¹⁹⁵ Li Na 李娜, *Dùzì shàngchǎng* 独自上场, Pechino, Zhōngxìn chūbǎnshè 中信出版社, 2012, p. 33.

¹⁹⁶ Lǐ Nà 李娜, *My Life*, trad. di Shelly Bryant, Londra-Melbourne, Penguin, 2013, p. 25.

¹⁹⁷ Li Na 李娜, *Dùzì shàngchǎng* 独自上场, Pechino, Zhōngxìn chūbǎnshè 中信出版社, 2012, p. 25.

¹⁹⁸ Ivi, p. 21.

TA: Situato nella zona ovest della città all'interno del XVI *arrondissement* [...]

TT: This venue, on the edge of western Paris's Bois de Boulogne [...] ¹⁹⁹

Entrambe le traduzioni sembrano riconoscere l'informazione errata del TP - un "altopiano" che non esiste e che proviene con buona probabilità da un'alterazione della denominazione cinese di Montmartre - ed in entrambi i casi la correggono sostituendo il toponimo di riferimento. Tuttavia, scelgono soluzioni di matrice diversa: il TT opta per un luogo geografico contiguo ai campi e con buona probabilità immediatamente evocativo per un lettore che ha in mente una qualche immagine di Parigi; il TA sceglie invece un referente amministrativo, più preciso e verificabile ma meno immaginabile. Ne risulta che entrambi i riferimenti sono dunque corretti e accurati, la differenza sta nell'approccio adottato e nella diversa natura delle due scelte.

Il peso specifico di quest'ultimo caso risiede nel fatto è in grado di ridefinire e sviluppare ulteriormente l'intera analisi precedente. Anche il TT talvolta interviene ed è improprio affermare che la traduzione inglese eviti a priori la correzione fattuale. La differenza sta nella soglia di attivazione che varia di caso in caso, ma rispetto a quanto argomentato nelle ultime righe di 4.4.2, si può ora aggiungere che il TT interviene quando il dato proposto dal prototesto è concretamente inesistente e impossibile da rendere (come l'altopiano dell'esempio precedente), mentre tende a non intromettersi quando il dato è semplicemente impreciso, come la sequenza dei tornei o il criterio di qualificazione per le Finals, passaggi in cui le inesattezze del TP con altissima probabilità possono sfuggire a chi non padroneggia l'argomento. A questo punto, la differenza tra i due metatesti non risiede soltanto nell'attitudine, ma è anche una questione di competenza settoriale: il TA porta nel processo traduttivo una conoscenza approfondita del lessico tennistico e del circuito professionistico in generale, che abbassa nettamente la soglia oltre la quale un dato necessita una verifica. In altri termini, si tratta di una differenza di "traduttore modello" prima ancora che di lettore modello dell'opera.

5.7 Tempi verbali e piani temporali

¹⁹⁹ Lǐ Nà 李娜, *My Life*, trad. di Shelly Bryant, Londra-Melbourne, Penguin, 2013, p. 18.

Il paragrafo 4.5.5 ha identificato nei piani temporali una delle principali problematiche del prototesto. In questo senso, il confronto con il TT permette di misurare quanto questa difficoltà sia intrinseca al TP e quanto sia invece dipendente dagli strumenti della lingua di arrivo.

Nel tradurre il piano del presente della narrazione e del passato rievocato come presente, le due versioni coincidono con estrema precisione:

TP: 我想房间里左右瞄了几眼——姜山还在睡，为法网准备的长礼服搭在衣架上，大大小小的旅游箱散乱地堆在地上，电视机旁边放着——我揉了揉眼睛——没错，电视机旁边放着苏珊·朗格伦杯，所有职业网球选手的毕胜梦想。

这么说，我现再是巴黎，而昨晚那些印象并不是我的南柯一梦。²⁰⁰

TA: Do un'occhiata veloce alla stanza... Jiang Shan ancora dorme, l'abito da gara preparato per il Roland Garros è appeso sull'attaccapanni, valigie di ogni dimensione si ammassano disordinate sul pavimento, accanto alla televisione c'è... Mi strofino gli occhi. È tutto vero: accanto alla televisione c'è la coppa Suzanne Lenglen, il sogno di una vita di ogni tennista professionista.

Così, mi trovo a Parigi, e le impressioni della notte non erano affatto un sogno.

TT: I glance at various spots in the room. Jiang Shan is still asleep, my gown for the French Open is on a clothes rack, bags large and small are in a heap on the floor next to the TV. I rub my eyes. Yes, that is the Suzanne Lenglen Cup standing beside the television: the lifelong dream of all female professional tennis players.²⁰¹

Ad esempio, nella scena del risveglio a Parigi entrambe impiegano il tempo presente, noncuranti della presenza della particella *le* 了, e riproducono nello stesso modo la sintassi paratattica e frammentata, con gli elementi della stanza che vengono rivelati gradualmente. La convergenza è un segnale della bontà dell'interpretazione: due traduttori autonomi, operanti verso lingue diverse, hanno egualmente identificato nel passaggio la stessa strategia.

Una divergenza di soluzioni si manifesta invece nel passato, anche a causa della diversa struttura dei due sistemi linguistici. L'inglese, infatti, dispone di un unico tempo passato narrativo e non esprime l'opposizione aspettuale tra perfettivo puntuale e

²⁰⁰ Li Na 李娜, *Dúzi shàngchǎng* 独自上场, Pechino, Zhōngxìn chūbǎnshè 中信出版社, 2012, p. 17.

²⁰¹ Lǐ Nà 李娜, *My Life*, trad. di Shelly Bryant, Londra-Melbourne, Penguin, 2013, p. 13.

imperfettivo durativo, che in italiano si manifesta nella coppia passato remoto/imperfetto. Nella scena del ritrovamento del corpo del padre:

TP: [...] 只记得一上楼就看到了爸爸，他躺在那里，肚子很大，里面全是沉积的腹水，脸色惨白。爸爸生前是很帅气的一个人。²⁰²

TA: [...] ricordo che arrivata in cima alle scale vidi mio padre disteso, con l'addome gonfio per il liquido ascitico e il viso completamente pallido. Quando era in vita, mio padre era davvero un bell'uomo.

TT: I only remember when I got there, I saw my father. He was lying flat, stomach bloated, face pale. Before his death, he was a very handsome man.²⁰³

In inglese l'evento puntuale e il tratto durativo sono associati allo stesso tempo verbale, la distinzione va dunque ricercata nel lessico e nella sintassi. Il TT vi provvede riducendo la scena a una sequenza di sintagmi adiacenti che produce un ritmo da referto, asciutto e quasi clinico. L'italiano dispone invece di un dispositivo grammaticale dedicato, ovvero l'alternanza tra passato remoto e imperfetto, di cui il TA si avvale per scindere lo sguardo (espresso da kàndàole 看到了) dal ricordo (jìde 记得). Sebbene la scelta del tempo verbale sia vincolata dalle norme grammaticali dell'italiano, essa conferisce inevitabilmente alla scena un grado di drammatizzazione che l'inglese può permettersi di evitare. Anche in questo caso la divergenza non riguarda una gerarchia di valore tra i due testi, ma il riflesso di due sistemi linguistici che distribuiscono il peso su componenti diverse.

5.8 La voce narrante: dalle domande retoriche al monologo interiore

Il TP intrattiene con il lettore un rapporto diretto, fondato su domande retoriche, formule fatiche e apostrofi, di cui si è trattato in 4.5.4. Le due rese gestiscono tale cifra stilistica in modo opposto:

²⁰² Li Na 李娜, *Dúzì shàngchǎng* 独自上场, Pechino, Zhōngxìn chūbǎnshè 中信出版社, 2012, p. 33.

²⁰³ Lǐ Nà 李娜, *My Life*, trad. di Shelly Bryant, Londra-Melbourne, Penguin, 2013, p. 34.

TP: 你知道, 我说的是温布尔登网球锦标赛 [...] ²⁰⁴

TA: Mi riferisco ai *Championships* di Wimbledon [...]

TT: [...] and you know what that means: the Wimbledon championships [...] ²⁰⁵

Il TT mantiene la formula fatica e la amplia perfino, trasformandola in un ammiccamento che aumenta il grado di complicità tra testo originale e lettore; il TA, dal canto suo evita di renderla per le motivazioni esposte in 4.5.6. La divergenza è meno legata alla strategia di quanto si creda: in inglese “you know” rappresenta un vero e proprio riempitivo orale dal tratto neutro e quindi non marcato, mentre il calco italiano “sai”, inserito in un elenco già serrato di tornei, si tinge immediatamente di una sfumatura didattica che il TP non esprime. Lo stesso escamotage ha dunque un valore stilistico completamente diverso nelle due lingue di ricezione, e la scelta di mantenerlo o eliminarlo produce, paradossalmente, un effetto di naturalezza.

Alla domanda retorica con cui il TP apre la smentita dell'apparente patina di splendore della vita da tennista professionista, le due rese coincidono nella costruzione – ricorrendo entrambe a una *question tag* posposta e alla ripetizione di “the world’s/del mondo” – ma differiscono in termini di lessico: dove il TA sceglie “fantastico” per la sfumatura di irrealtà che l'aggettivo contiene, seminando il terreno per la smentita seguente, il TT impiega “exciting”, aggettivo dal tono più neutro, ma non per questo meno efficace nel creare un'aspettativa che verrà subito disattesa. Il TA inserisce inoltre i puntini di sospensione, assenti dal TP, prolungando l'elenco di vantaggi e amplificando l'effetto illusorio un istante prima di smontarlo; diversamente, nel TT è stato scelto un punto fermo perentorio, strategia egualmente efficace per spegnere le speranze del lettore in modo brusco e improvviso.

TP: 听起来非常精彩是吗? 全世界最繁华的都城、最顶尖的高手。

可事实上, 这些城市中的著名景点, 我基本上都没有去过。 ²⁰⁶

TA: Sembra fantastico, vero? Le metropoli più vivaci del mondo, le avversarie più forti del mondo...

²⁰⁴ Li Na 李娜, *Dùzì shàngchǎng* 独自上场, Pechino, Zhōngxìn chūbǎnshè 中信出版社, 2012, p. 16.

²⁰⁵ Lǐ Nà 李娜, *My Life*, trad. di Shelly Bryant, Londra-Melbourne, Penguin, 2013, p. 12.

²⁰⁶ Li Na 李娜, *Dùzì shàngchǎng* 独自上场, Pechino, Zhōngxìn chūbǎnshè 中信出版社, 2012, p. 16.

Eppure, praticamente non ho mai visto nessuno dei luoghi famosi di queste città.

TT: It sounds exciting, doesn't it? All of the world's well known cities, and the world's top players. But in reality, I haven't even been to the most famous attractions in most of these cities.²⁰⁷

Un'ulteriore tendenza del TI che merita di essere menzionata, benché riguardante il contenuto, è la seguente. All'interno del racconto della malattia del padre, il TP formula un'ulteriore esplicita accusa nei confronti dei nonni paterni:

TP: 他们有五个儿子，漫不经心地养活着他们，即使一个不在了，后面也还有四个。²⁰⁸

TA: Avevano cinque figli maschi ed erano totalmente indifferenti: anche se uno se ne fosse andato, ce ne sarebbero stati altri quattro.

TT: My grandparents had five sons, and they weren't able to take care of all of them.²⁰⁹

In questo caso, 'espressione *màn bù jīng xīn* 漫不经心 - che trasmette disattenzione e noncuranza attive, simili a una colpa²¹⁰ – è stata convertita dal TT in impossibilità materiale e oggettiva, sostituendo il giudizio morale a una constatazione socioeconomica che avvicina il tono verso una giustificazione. Le imputazioni avanzate della voce narrante vengono sensibilmente attenuate, assieme al risentimento che pervade questa porzione di testo: non è casuale che, a distanza di qualche frase, un approccio simile si era palesato nella soppressione di *rénqíng lěngnuǎn, shìtài yánliáng* 人情冷暖、世态炎凉 (cfr. 4.3.3). Questa è però la manifestazione più evidente della tendenza del TT di alleggerire i passaggi in cui la voce di Li Na si fa più giudicante e aspra: una tendenza che, se applicata sistematicamente, ricade non sulla forma dei singoli enunciati ma sulla caratterizzazione della narratrice, che nell'intero testo esprime sé stessa in modo onesto e autentico, non sempre conciliante. In questo senso, il TA ha evitato un'attenuazione, valutando l'asprezza come uno dei tratti distintivi della voce autobiografica di Li Na.

²⁰⁷ Lǐ Nà 李娜, *My Life*, trad. di Shelly Bryant, Londra-Melbourne, Penguin, 2013, p. 12.

²⁰⁸ Li Na 李娜, *Dúzì shàngchǎng* 独自上场, Pechino, Zhōngxīn chūbǎnshè 中信出版社, 2012, p. 46.

²⁰⁹ Lǐ Nà 李娜, *My Life*, trad. di Shelly Bryant, Londra-Melbourne, Penguin, 2013, p. 56.

²¹⁰ CASACCHIA Giorgio, BAI Yukun 白玉崑 (a cura di), *Dizionario cinese-italiano*, Cafoscarina, Venezia, 2019, p. 1005.

Infine, un dispositivo che vale la pena rilevare è la resa del monologo interiore. Il TP riporta in forma scritta i pensieri della protagonista con buona frequenza, introdotti da verbi citanti che ne accompagnano le parole e i pensieri come *gàosu zìjǐ* 告诉自己, *xīnxiǎng* 心想 o *duì zìjǐ shuō* 对自己说 e talvolta dai due punti. Infatti, in quanto lingua isolante, il cinese non dispone in questi casi di altre convenzioni che permettono di distinguere un pensiero interiore da una frase realmente pronunciata. Perciò, entrambe le versioni di arrivo intervengono per colmare tale vuoto, riservando ai dialoghi interiori il corsivo privo di virgolette:

TP: 一方面, 我告诉自己: 你已经表现得比以往都好了, 这是法网上你表现最棒的一次, 现在你要做的, 就是全力享受这场比赛。²¹¹

TA: Da un lato, mi dicevo: *hai giocato meglio che mai e questo è stato il tuo miglior Roland Garros di sempre, ora l'unica cosa che devi fare è goderti appieno questa partita.*

TT: I told myself, *You've already surpassed your previous performances. This is the best you've ever done at the French Open. Now what you need to do is put all of your effort into enjoying the competition.*²¹²

Questo è un punto cruciale del racconto: introduce infatti il capitolo 2 e allo stesso tempo costituisce un passaggio che verrà ripreso in chiave circolare verso la fine del capitolo stesso. Entrambi i traduttori hanno riconosciuto la presenza nel TP di un pensiero intimo e integrale, non riassunto, e hanno introdotto una strategia comune, che il prototesto non possiede. La scelta del corsivo veicola due funzioni differenti: segnala lo spostamento dal racconto della narratrice verso la dimensione della giocatrice che parla con sé stessa ed esprime lo spostamento deittico dalla prima alla seconda persona singolare. Allo stesso modo delle domande retoriche o delle formule fatiche, anche questo rappresenta un metodo efficace per avvicinare il lettore al testo, e la messa in scena del dialogo interiore da parte del metatesto risulta a questo punto obbligatoria per riprodurre fedelmente l'intenzione del TP.

Tuttavia, la comparazione aumenta di interesse nel momento in cui il TP non riporta un pensiero, ma cita parole effettive, anche se sussurrate:

²¹¹ Li Na 李娜, *Dúzì shàngchǎng* 独自上场, Pechino, Zhōngxìn chūbǎnshè 中信出版社, 2012, p. 20.

²¹² Lǐ Nà 李娜, *My Life*, trad. di Shelly Bryant, Londra-Melbourne, Penguin, 2013, p. 26.

TP: 李娜, 这次打得不错, 我轻声对自己说²¹³

TA: *Li Na, questa volta hai giocato proprio bene*, mi dissi sottovoce.

TT: 'Li Na, this time you've done all right,' I said quietly to myself.²¹⁴

Il sintagma verbale modificato *qīngshēng duì zìjǐ shuō* 轻声对自己说 segnala che la frase è stata pronunciata, sebbene ad alta voce, e non solamente pensata. Il TT interviene da un punto di vista meramente tipografico, marcandolo con le sole virgolette singole e mantenendo questa volta il carattere tondo. Alla luce dell'esempio precedente, la scelta compiuta è coerente, poiché si dimostra tipograficamente in opposizione con il corsivo impiegato per il monologo interiore. Il TA invece insiste nella forma corsiva, soppesando l'enunciato sussurrato come un normale pensiero che la protagonista rivolge a sé stessa. L'interpretazione nasce dalla presenza di *zìjǐ* 自己 e di *qīngshēng* 轻声 nel prototesto, che spostano il piano dell'enunciato più verso un pensiero intimo espresso a bassa voce, che sfugge alla mente quasi per caso.

5.9 Macrostruttura: paragrafi, titoli e cornici

L'ultimo caso di analisi riguarda il livello macrotestuale, che è allo stesso tempo il meno evidente nel confronto puntuale e il più significativo sul risultato complessivo.

Il TP oscilla tra alcuni paragrafi corposi e altri molto brevi, talvolta composti da un solo enunciato. Il TT con buona frequenza interveniente accorpando tali frasi singole in paragrafi di lunghezza convenzionale: ad esempio, nella resa inglese l'esclamazione *Tiān a!* 天啊!²¹⁵ viene assorbita nel periodo successivo,²¹⁶ sebbene nel TP essa occupasse un capoverso a sé; allo stesso modo, nel flashback del risveglio in camera a Parigi, la successione delle immagini riesumate dalla finale confluisce nel paragrafo precedente.²¹⁷ Il TA tende invece a mantenere la struttura testuale dell'originale, conservando dunque

²¹³ Li Na 李娜, *Dúzì shàngchǎng* 独自上场, Pechino, Zhōngxìn chūbǎnshè 中信出版社, 2012, p. 18.

²¹⁴ Lǐ Nà 李娜, *My Life*, trad. di Shelly Bryant, Londra-Melbourne, Penguin, 2013, p. 15.

²¹⁵ Li Na 李娜, *Dúzì shàngchǎng* 独自上场, Pechino, Zhōngxìn chūbǎnshè 中信出版社, 2012, p. 19.

²¹⁶ Lǐ Nà 李娜, *My Life*, trad. di Shelly Bryant, Londra-Melbourne, Penguin, 2013, p. 16.

²¹⁷ Ivi, p. 13.

l'isolamento dei capoversi brevi ("Da non credere!") e riconoscendo in tale strategia un tratto stilistico della spontaneità del racconto. Ne risulta che la scelta del TT si conforma alle norme tipiche del *memoir*, dando vita a un testo più compatto, seppur perdendo tale "respirazione irregolare", che nel TP segnala i passaggi di massima intensità emotiva.

Un'ulteriore differenza evidente riguarda le porzioni di testo che il TP antepone a ciascun capitolo. Come visto in 4.5.4, il prototesto isola tali porzioni fra il titolo e la narrazione, e non si tratta di citazioni esterne, ma di passaggi estratti dal capitolo stesso. Tale tecnica è stata riprodotta integralmente nel TA, mentre il TT ha optato per la soppressione: il titolo è immediatamente seguito dal primo capoverso della narrazione e i passi anteposti scompaiono, comparando quindi in una sola occorrenza, quella interna al capitolo. Ancora una volta si ripropone la strategia per cui il TT privilegia un testo coeso e scorrevole privo di intoppi o ripetizioni, mentre il TA tenta di restituire il più fedelmente possibile la cifra stilistica dell'originale, caricando di importanza i punti chiave del testo anche a costo di ripeterli.

Analizzando i risultati a livello di macrostruttura proposti dalle due versioni, la differenza più vistosa appare nei titoli. Se nel primo e nel quarto capitolo le rese si sono mantenute letterali, il secondo capitolo fa specie. Questo si intitola infatti *Fúdi* 福地,²¹⁸ "terra fortunata", "luogo propizio", e tale espressione è in realtà una riproposizione delle parole che chiudono il capitolo precedente:

TP: 巴黎，真的成了我的福地。²¹⁹

TA: Parigi, sei davvero diventata il mio posto felice.

TT: Paris. It had truly become the City of Love for me.²²⁰

Il TT sostituisce l'immagine cinese con un *cliché* parigino ampiamente diffuso nell'immaginario anglofono e non solo, e lo mantiene poi coerentemente nel titolo che segue. L'operazione compiuta è a tutti gli effetti addomesticante: il valore semantico di *fú*

²¹⁸ Li Na 李娜, *Dúzì shàngchǎng* 独自上场, Pechino, Zhōngxìn chūbǎnshè 中信出版社, 2012, p. 20.

²¹⁹ Ivi, p. 19.

²²⁰ Lǐ Nà 李娜, *My Life*, trad. di Shelly Bryant, Londra-Melbourne, Penguin, 2013, p. 16.

福, appartenente alla sfera della fortuna e della benedizione,²²¹ viene sostituito da un contenuto del tutto assente nel prototesto, e la ripetizione viene preservata non curandosi del significato originale. Il TA opta invece per “posto felice”, resa che in una certa misura restituisce l’idea cinese, spostandola però su un piano affettivo e colloquiale, e allo stesso modo lo ripropone nel titolo. Il confronto rivela che entrambe le soluzioni sacrificano qualcosa: il TT rinuncia al riferimento alla sorte, mentre il TA perde l’aria di solennità.

²²¹ CASACCHIA Giorgio, BAI Yukun 白玉崑 (a cura di), *Dizionario cinese-italiano*, Cafoscarina, Venezia, 2019, p. 471.

CONCLUSIONI

Il presente elaborato si è proposto di fornire una traduzione italiana per i capitoli 1, 2 e 4 di *Dúzì shàngchǎng* 独自上场, l'autobiografia dell'ex tennista cinese Li Na, accompagnandola con un quadro teorico sul genere autobiografico e autobiografico sportivo, una presentazione dell'autrice e dell'opera, un commento traduttologico e una comparazione con l'esistente traduzione inglese. L'intento era duplice: da un lato restituire al lettore italiano un testo finora inedito nella nostra lingua in un'epoca in cui nel nostro paese il tennis è diventato a tutti effetti uno sport popolare, dall'altro riflettere, a partire da un caso concreto, sulle sfide che la traduzione dell'autobiografia sportiva pone al traduttore, in particolare nel passaggio dal cinese all'italiano.

Il primo capitolo ha consentito di collocare il lavoro all'interno di un quadro teorico che, come si è osservato, presenta ancora diverse zone d'ombra. Se l'autobiografia è un genere sottovalutato ma ampiamente studiato, la sua traduzione è un campo che vanta pochi contributi. Si è osservato che la presenza del traduttore finisce per inserirsi nel patto autobiografico che lega autore, narratore e protagonista. Quanto all'autobiografia sportiva, essa è al tempo stesso il sottogenere più diffuso e uno dei meno considerati a livello accademico in quanto spesso considerata commerciale, formulaica o poco affidabile. Tuttavia, le obiezioni a tali critiche hanno mostrato come tali accuse non rappresentino una prerogativa esclusiva di tali testi.

Nel secondo capitolo, è stata ricostruita la parabola umana e sportiva di Li Na, prima tennista asiatica a vincere un torneo del Grande Slam ed ex numero 2 del mondo ed è stata presentata l'opera nelle sue caratteristiche principali, sottolineandone elementi come il grande successo in Cina e la voce onesta ma al tempo stesso umile della narratrice/protagonista.

Il cuore del lavoro è rappresentato dalla proposta di traduzione italiana presentata nel terzo capitolo e dal commento traduttologico del quarto. Qui è stata svolta un'ulteriore indagine riguardante il libro nelle sue componenti stilistiche e testuali, oltre a giustificare le scelte traduttive e annunciare l'intento e le strategie del processo. All'interno delle microstrategie, sono state affrontate diverse problematiche legate alla resa del testo originale, organizzate in blocchi tematici legati a elementi semantici, lessicali, sintattici o testuali.

Il confronto con la traduzione inglese, oggetto del quinto ed ultimo capitolo, ha permesso di osservare le scelte compiute da una prospettiva esterna e di arricchire l'analisi.

La traduzione italiana è stata svolta senza fare affidamento alla versione inglese, e ciò ha permesso di constatare differenze sostanziali nelle scelte compiute. Laddove la resa inglese privilegia la scorrevolezza attraverso un approccio economico, la proposta italiana, seppur perseguendo anch'essa la fluidità, conferisce maggiore peso all'accuratezza referenziale, alla precisione lessicale e alla conservazione degli espedienti stilistici e narrativi dell'originale.

Da tale percorso emergono alcune riflessioni generali sulla traduzione dell'autobiografia sportiva. In questi casi, il traduttore si trova a dover rispettare al tempo stesso la fedeltà alla voce e al vissuto di chi racconta, e l'accuratezza del dato sportivo, che il lettore è in grado di verificare. Un'ulteriore difficoltà, come osservato nel primo capitolo, è la consapevolezza che il testo di partenza è spesso esso stesso frutto di una scrittura mediata, e che pertanto la voce dell'autrice giunge al traduttore già rielaborata. In questo senso, la traduzione di questo genere richiede, oltre alle competenze linguistiche e culturali, una solida conoscenza della disciplina, al fine di evitare che le inesattezze giungano al lettore di arrivo.

Il valore del lavoro svolto risiede innanzitutto nella messa a disposizione del pubblico italiano di un testo finora mai tradotto nella nostra lingua, in un momento particolarmente favorevole: i recenti successi dei tennisti e delle tenniste italiani hanno infatti avvicinato al tennis un pubblico sempre più ampio e sempre più familiare con il suo lessico, creando le condizioni per un interesse editoriale verso la memorialistica legata a questo sport. L'autobiografia di Li Na offre inoltre al lettore italiano uno sguardo sulla Cina contemporanea, nella stessa epoca in cui, a livello geopolitico, tale nazione assume una crescente rilevanza. Sul piano accademico, l'elaborato intende offrire un contributo a due ambiti ancora poco esplorati, la traduzione autobiografica e lo studio dell'autobiografia sportiva, portando al loro interno la voce di una donna proveniente da un contesto culturale distante da quello su cui si fonda la maggior parte degli studi esistenti.

Quanto ai possibili sviluppi futuri, il lavoro qui presentato si presta naturalmente a essere esteso alla traduzione integrale dell'opera, eventualmente tenendo conto anche delle edizioni ampliate pubblicate successivamente, e potrebbe costituire la base per una proposta editoriale rivolta a una collana di memorialistica o di biografie sportive, oppure per la pubblicazione di estratti in una rivista specializzata. Sul piano della ricerca, sarebbe interessante applicare il medesimo approccio comparativo ad altre autobiografie di atleti cinesi, così da verificare se le tendenze osservate siano specifiche di quest'opera o caratterizzino più in generale il genere. Infine, l'esperienza maturata nel corso del lavoro,

dalla documentazione terminologica alla verifica fattuale fino alla riflessione sulle strategie traduttive, rappresenta un bagaglio prezioso per una futura attività professionale nell'ambito della traduzione editoriale e della traduzione specializzata in ambito sportivo, settori nei quali la combinazione tra competenza linguistica e conoscenza della materia si è rivelata, nel corso di questa tesi, un elemento decisivo.

BIBLIOGRAFIA

CASACCHIA Giorgio, BAI Yukun 白玉崑 (a cura di), *Dizionario cinese-italiano*, Cafoscarina, Venezia, 2019.

Lǐ Na 李娜, *Dúzì shàngchǎng* 独自上场, Pechino, Zhōngxìn chūbǎnshè 中信出版社, 2012.

Lǐ Nà 李娜, *My Life*, trad. di Shelly Bryant, Londra-Melbourne, Penguin, 2013.

O’SULLIVAN Emer, “Narratology Meets Translation Studies, or, The Voice of the Translator in Children’s Literature”, *Meta Journal des traducteurs*, 48, 1-2, 2003, pp. 197-207.

SPARKES Andrew C., “Bodies, Narratives, Selves, and Autobiography – The Example of Lance Armstrong”, *Journal of Sport and Social Issues*, 28, 4, 2004, pp. 397-428.

SPARKES Andrew C., STEWART Carly, “Taking Sporting Autobiographies Seriously as an Analytical and Pedagogical Resource in Sport, Exercise and Health”, *Qualitative Research in Sport, Exercise and Health*, 2015, pp. 3-4.

TAYLOR, Matthew, “From Source to Subject: Sport, History and Autobiography”, *Journal of Sport History*, 35, 3, 2008, pp. 469-479.

XU YUN Susan, *Translation of Autobiography: Narrating Self, Translating the Other*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 2017.

SITOGRAFIA

BEECH Hannah, “The Meaning of Li Na”, *Time*, <https://time.com/100575/the-meaning-of-li-na/> (consultato il 14/09/2026).

“Calendario WTA 2011”, *Tennis Teen*, <https://www.tennisteens.it/tabelloni/10818-calendario-wta-2011.html> (consultato il 16/09/2026).

Cí Xīn 慈鑫, “Lǐ Nà rěnnù wǎngguǎn zhōngxīn 李娜惹怒网管中心”, *Zhōngguó Qīngniánbào* 中国青年报, http://zqb.cyol.com/content/2005-10/20/content_1190741.htm (consultato il 18/09/2026).

“Dúzi shàngchǎng 独自上场”, *Bǎidù bǎikē* 百度百科, <https://baike.baidu.com/item/独自上场/10431008> (consultato il 21/09/2026).

“Dúzi shàngchǎng 独自上场”, *dòubàn dúshū* 豆瓣读书, <https://m.douban.com/book/subject/34884901/> (consultato il 20/09/2026).

“[Dúshū] Lǐ Nà: «Dúzi shàngchǎng» [读书] 李娜: «独自上场»”, *Jiémù guānwǎng* 节目官网 (CCTV), <https://tv.cctv.com/2018/11/24/VIDEgUkvw5BFzEAFJv80nVMF181124.shtml> (consultato il 19/09/2026).

“[Dúshū] Lǐ Nà: «Dúzi shàngchǎng (Xià)» [读书] 李娜: «独自上场 (下)»”, *Jiémù guānwǎng* 节目官网 (CCTV), <https://tv.cctv.com/2018/11/23/VIDEPhtTcC1yZyKOROAjvVDK181123.shtml> (consultato il 19/09/2026).

“Fantastico”, *Vocabolario Treccani*, <https://www.treccani.it/vocabolario/fantastico/> (consultato il 14/09/2026).

Lǐ Fěirán 李斐然, “Lǐ Nà shēnghuó dànmǎnguàn | fēngmiàn gùshi 李娜 生活大满贯 | 封面故事”, *Zhīhū* 知乎 (*rénwù* 人物), <https://zhuanlan.zhihu.com/p/113517974> (consultato il 18/09/2026).

“Lǐ Nà 李娜”, *Bǎidù bǎikē* 百度百科, <https://baike.baidu.com/item/李娜/5285> (consultato il 18/09/2026).

“Li Na Biography and Detailed Game Analysis”, *Online Tennis Instruction*, <https://www.onlinetennisinstruction.com/li-na/> (consultato il 19/09/2026).

“Li Na: My Life”, *IMDb*, <https://www.imdb.com/it/title/tt9150572/> (consultato il 21/09/2026).

“Lǐ Nà zìbào dàngnián tuìyì yuányóu chēng: Yú Lìqiáo bù dǒngde biǎoyáng duìyuán 李娜自曝当年退役缘由 称：余丽桥不懂得表扬队员”, *tǐ tán wǎng* 体坛网, <https://web.archive.org/web/20110705065817/http://sports.titan24.com/tennis/2010-10-10/86508.html> (consultato il 18/09/2026).

“Lǐ Nà zìzhuàn «Dúzi Shàngchǎng» jiāng chūbǎn miáoshù ‘nèixīn móguǐ’ 李娜自传《独自上场》将出版描述‘内心魔鬼’”, *Xīnlàng dúshū* 新浪读书, <https://book.sina.com.cn/news/c/2012-07-27/0821307368.shtml> (consultato il 20/09/2026).

“Lǐ Nà zìzhuàn jiāng xīnzēng 4 wàn zì nèiróng huò gǎibiān diànyǐng 李娜自传将新增 4 万字内容或改编电影”, *Zhōngguó zuòjiā wǎng* 中国作家网), <http://www.chinawriter.com.cn/2014/2014-01-28/190306.html> (consultato il 20/09/2026).

“Medibank International 2011”, *WTA Tennis*, <https://www.wtatennis.com/tournaments/702/sydney/2011> (consultato il 14/09/2026).

Mei Jia, “Serving up a treat”, *China Daily*, https://global.chinadaily.com.cn/a/202008/26/WS5f459e49a310675eafc5577d_1.html (consultato il 19/09/2026).

“‘Nà shídài’ jiéshù!’ Lǐ Nà Wēibó xuānbù tuìyì ‘娜时代’结束！李娜微博宣布退役”，*Xīnlàng jìngjì fēngbào* 新浪竞技风暴，<https://sports.sina.com.cn/t/2014-09-19/10587338054.shtml?luicode=10000011&lfid=231522type%3D1%26t%3D10%26q%3D%23合肥家装公司%23&featurecode=10000084> (consultato il 18/09/2026).

“New Autobiographical Writing: Li Na’s My Life”, *Proceedings of the world congress of IASS-AIS*, https://iass-ais.org/proceedings2014/view_lesson.php?id=51 (consultato il 14/09/2026).

“Lǐ Nà zìzhuàn jiāng xīnzēng 4 wàn zì nèiróng huò gǎibiān diànyǐng 李娜自传将新增 4 万字内容或改编电影”，*Zhōngguó zuòjiā wǎng* 中国作家网), <http://www.chinawriter.com.cn/2014/2014-01-28/190306.html> (consultato il 20/09/2026).

POWELL Sian, “Match Points”, *Good Weekend*, <https://www.sianpowell.com/match-points.html> (Consultato il 26/09/2026).

“Profile: Li Na”, *CCTV-International*, <http://english.cctv.com/20100127/103356.shtml> (consultato il 18/09/2026).

“#SNS Retrospective: Saying Goodbye to Li Na’s Backhand”, *The Tennis Island*, <https://thetennisland.com/2014/12/20/sns-retrospective-saying-goodbye-to-li-nas-backhand/> (consultato il 19/09/2026).

“The genesis of Maria Sharapova’s ‘cow on ice’ comment”, *Yahoo! Sports*, <https://ca.sports.yahoo.com/blogs/tennis-busted-racquet/genesis-maria-sharapova-cow-ice-132030333.html> (consultato il 15/09/2026).